



MISSIONARI SAVERIANI

ALFIERO CERESOLI, SX

IL TESTAMENTO DI SAN GUIDO MARIA CONFORTI

UNA SCUOLA DI SPIRITUALITÀ
MISSIONARIA

ANNO GIUBILARE SAVERIANO
2020 – 2021

MISSIONARI SAVERIANI

ALFIERO CERESOLI, SX

Il testamento di san Guido Maria Conforti

Una scuola di spiritualità missionaria

C'è una mistica della missione, una sete di comunione con Cristo attraverso la testimonianza, che i vostri Fondatori e le vostre Fondatrici hanno vissuto, e che li ha spinti a donarsi totalmente. È necessario riscoprire questa mistica in tutta la sua affascinante bellezza, perché essa conserva per ogni tempo la sua forza straordinaria. Come dice san Paolo: «L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti» (2 Cor 5,14) (Papa Francesco, Udienza alle delegazioni di Istituti Missionari di Fondazione italiana, Roma, 30 settembre 2019).

Roma 2021

ALFIERO CERESOLI, SX.

Il testamento di san Guido Maria Conforti. Una scuola di spiritualità missionaria

Impaginazione e grafica: Gian Paolo Succu

Roma 2021



Indice

PRESENTAZIONE

VII

PRIMA PARTE

COMMENTO ALLA LETTERA TESTAMENTO DI SAN GUIDO MARIA CONFORTI

PREMESSA	1
ABBREVIAZIONI	3
1. LA SOFFERTA APPROVAZIONE	5
Il testo (LT 1)	5
Suggerimenti per la riflessione	5
2. LA VOCAZIONE DEL SAVERIANO	10
2.1. Il testo (LT 1b-2)	10
2.2. Suggerimenti per la riflessione	10
3. L' ECCELLENTE IN NEGATIVO	23
3.1. Il testo (LT 3)	23
3.2. Suggerimenti per la riflessione	23
4. I VINCOLI SANTI	27
5. VIEPIÙ CI STRINGONO AL DIVINO SERVIZIO	30
5.1. Povertà (LT 4)	30
5.2. Castità (LT 5)	33
5.3. Obbedienza (LT 6)	35
6. PER CONTRIBUIRE ALLA PIÙ GRANDE E SANTA DELLE CAUSE	40
6.1 Una sentenza di san Guido	40
6.2. Una parola della Parola.	42
7. FISSO LO SGUARDO SU GESÙ!	44
7.1. Il testo (LT 7)	44
7.2. Suggerimenti per la riflessione	44
8. I MEZZI POTENTI DI SANTIFICAZIONE	53
8.1. Il testo (LT 8)	53
8.2. Suggerimenti per la riflessione	53
9. FRATELLI NEL CARISMA	56
9.1. Il testo (LT 9)	56

9.2. Suggestimenti per la riflessione	56
10. LA RISULTANTE!	61
10.1. Il testo (LT 10)	61
10.2. Suggestimenti per la riflessione	61
11. IL SALUTO DEL PADRE E FRATELLO	67
11.1. Il testo (LT 11)	67
11.2. Suggestimenti per la riflessione	67
12. CONCLUSIONE	70

SECONDA PARTE

LA LETTERA TESTAMENTO NELLA RIFLESSIONE DI ALCUNI SUPERIORI GENERALI

SENTIMENTI DI INDELEBILE GRATITUDINE

(MONS. GIOVANNI GAZZA)	75
Lettera Testamento e memoria	75
Il Testamento del Padre	76
Veder Dio, cercar Dio, amar Dio	77
<i>In omnibus Christus</i>	77
<i>Charitas Christi urget nos</i>	77
Dio, Cristo, Comunità	78

LA «LETTERA TESTAMENTO» DI SAN GUIDO M. CONFORTI AI MISSIONARI SAVERIANI

(P. GABRIELE FERRARI)	81
Una lettera, un testamento e un ritratto	81
“Dio non poteva essere più buono con noi”	82
Una visione nuova e positiva dei voti e della vita consacrata	83
Ciò che fa la differenza: la centralità della missione <i>ad gentes</i>	84
Un Padre di missionari che non è stato in missione	86
La fedeltà all’Istituto è un bene che deve essere alimentato	87
La fede e l’obbedienza	88
“Amore intenso per la nostra religiosa famiglia”	89
Il ritratto del missionario saveriano è il ritratto del Conforti stesso	91

UN PROGETTO CHIARO E APPASSIONATO

(P. FRANCESCO MARINI)	95
Introduzione	95
Sublimità della nostra vocazione	96
Unione tra Vita Religiosa e missione	97
Qualche annotazione sui voti secondo il Fondatore	98
Il cristocentrismo	100
Lo spirito di famiglia e l'amore ai fratelli	101

CINQUE GIORNI CON LA LETTERA TESTAMENTO

(P. FERNANDO GARCÍA RODRÍGUEZ)	105
Introduzione	105
0. Le ultime parole scritte da Mons. Conforti (LT 11)	106
1. L'approvazione definitiva delle Costituzioni (LT 1)	106
2. La vita apostolica e la vita religiosa, carisma unico e inscindibile (LT 2)	107
3. La presenza del Maligno (LT 3)	108
4. Amiamo la povertà (LT 4)	109
5. Amiamo e coltiviamo la castità (LT 5)	111
6. Ci sia poi caro in particolar modo il voto dell'obbedienza (LT 6)	112
7. Vita di fede (LT 7)	114
8. Alimentare continuamente questa vita di fede (LT 8)	115
9. Quell'unione di menti e cuori (LT 9)	116
10. Testamento (LT 10)	118

Presentazione

«La Suprema Autorità della Chiesa, come ben vi è noto, ha approvato definitivamente le Costituzioni della Pia nostra Società, in data del 6 gennaio u.s., ed io ora ve le trasmetto novellamente ristampate con quelle lievi modificazioni che vi furono introdotte dalle Sacre Congregazioni Romane» (San Guido M. Conforti, *Lettera Testamento 1*).

Con queste parole, Mons. Conforti iniziava a scrivere la quinta Lettera Circolare, inviata «ai carissimi Missionari presenti e futuri della Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere». Lo scopo di questa lettera era quello di comunicare l'approvazione definitiva delle nostre prime Costituzioni da parte del dicastero romano. In essa invitava, anzitutto «a ringraziare il Signore», e, allo stesso tempo, richiamava l'attenzione «sopra l'impegno grave e solenne che noi veniamo ora a contrarre per esso dinanzi a Dio ed alla sua Chiesa» (LT 1). Era il 2 luglio 1921.

Cento anni dopo, come Famiglia Saveriana, abbiamo voluto dare un'enfasi particolare a questa approvazione ufficiale della Chiesa al progetto missionario che, da anni, Mons. Conforti, nostro carissimo padre Fondatore, portava avanti, con tutto il cuore, l'intelligenza e la volontà, accompagnate da una incrollabile fiducia nella Divina Provvidenza.

In questo progetto saveriano, noi i suoi figli spirituali, abbiamo scoperto l'identità che il Signore aveva riservato per ciascuno di noi, vedendo e gustando l'ideale della nostra vita. È così che ci riconosciamo nelle parole scritte da lui stesso: «Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande, come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra Fede ed agli Apostoli, che abbandonata ogni cosa, si diedero intieramente senza alcuna riserva alla sequela di Lui, e che noi dobbiamo considerare come i nostri migliori maestri» (LT 1).

Molte sono state le iniziative e le attività organizzate durante questo anno di grazia per la nostra Famiglia. Questo libretto, per iniziativa del comitato di coordinazione dell'Anno Giubilare, vuole 'salvare' e valorizzare quanto in questo Anno si è scritto, condiviso e riflettuto da parte dei membri della Famiglia Carismatica Saveriana e da molti amici dei saveriani. Esso ha come

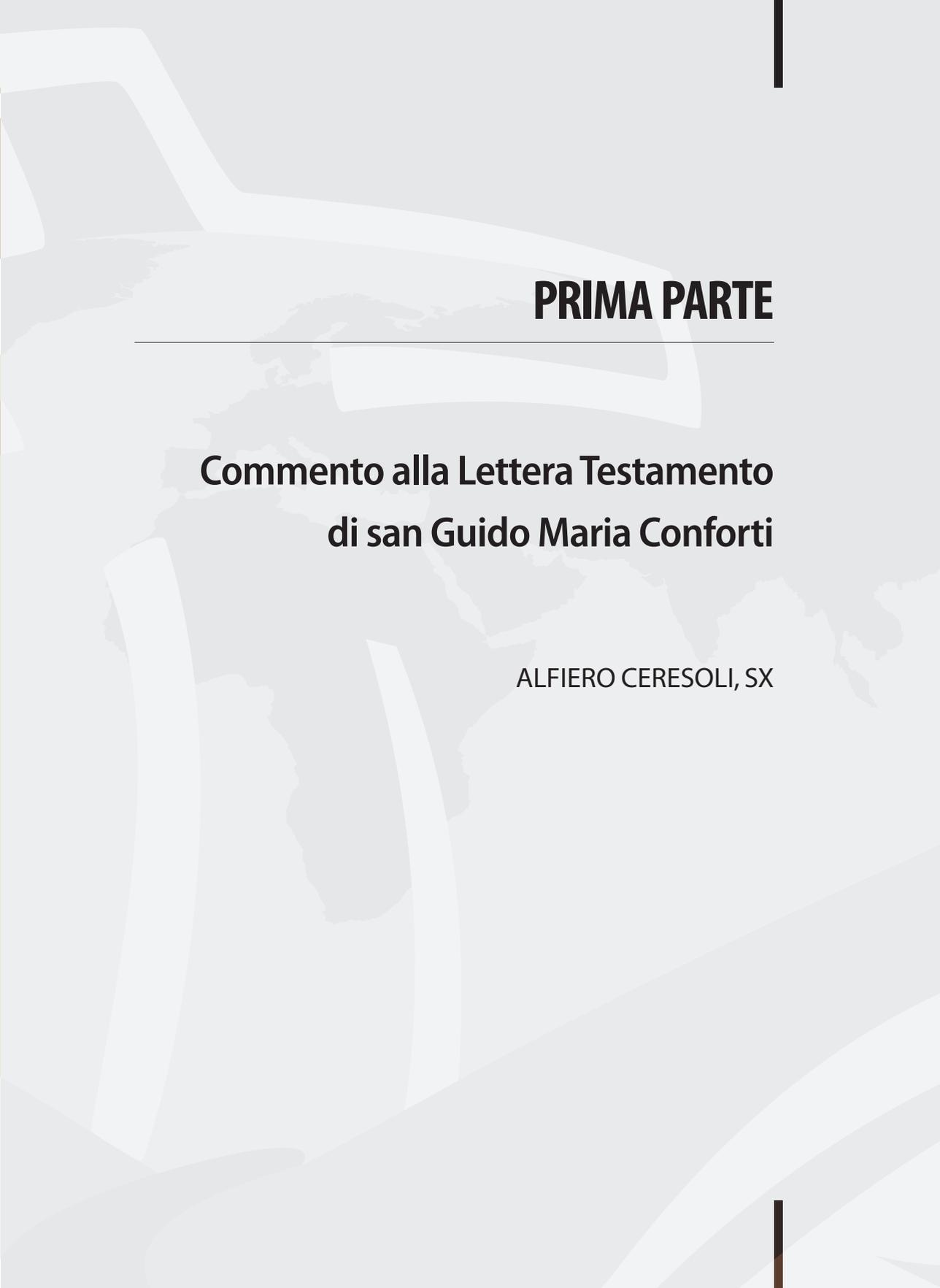
titolo “Il testamento di san Guido Maria Conforti. Una scuola di spiritualità missionaria”.

La PRIMA PARTE accoglie un Commentario alla *Lettera Testamento* (LT) fatto da p. Alfiero Ceresoli, già postulatore per la causa di beatificazione di Mons. Conforti. Lo stile è molto libero e spontaneo, dove l'autore rileggendo la LT condivide ciò che emerge dal fondo del suo cuore. Il testo è molto ricco in suggerimenti e spunti per la riflessione, la condivisione e la preghiera.

Nella SECONDA PARTE, troviamo la riflessione sulla LT fatta da quattro nostri Superiori Generali: quella dei primi tre, Mons. Gianni Gazza e i pp. Gabriele Ferrari e Francesco Marini, in occasione del 75° anniversario della sua redazione; quella mia, fatta in occasione del 100° anniversario. È un materiale che può essere utilizzato molto liberamente, sia a livello personale come comunitario. La finalità della sua pubblicazione è di aiutarci a mantenere viva la memoria di chi, guidato dallo Spirito di Dio, si diede, corpo e anima, alla realizzazione della missione che il Signore gli aveva affidata. È importante, quindi, fare memoria, andare alle radici, accoglierne i valori perenni, per continuare a incarnare oggi lo stesso ideale, ma evidentemente arricchito dal nuovo contesto sociale, culturale, religioso, ecclesiale e saveriano nel quale ci troviamo.

*Sia da tutti conosciuto ed amato,
nostro Signore Gesù Cristo!*

Fernando García Rodríguez
Superiore Generale
Casa Generalizia, Roma, 8 luglio 2021



PRIMA PARTE

**Commento alla Lettera Testamento
di san Guido Maria Conforti**

ALFIERO CERESOLI, SX

Premessa

Con allegria e riconoscenza ho accolto l'invito della Direzione Generale di rileggere, meditare e scrivere qualche nota sulla Lettera Testamento, nel centenario della sua pubblicazione. Ringrazio per questa occasione di grazia così come ringrazio p. Javier Peguero Pérez e tutta la Direzione Generale per i suggerimenti alla prima stesura. Hanno migliorato significativamente il testo.

Le norme e le modalità che presiedevano la approvazione delle *Costituzioni* nei primi cinquanta anni del secolo scorso esigevano dei testi costituzionali strettamente giuridici non permettendo ai fondatori e alle fondatrici di indugiare su elementi di carattere carismatico o che contenessero spazi offerti alla spiritualità e al carisma. I fondatori approfittavano della presentazione delle costituzioni per mettere “in capite libri” un testo che “rispecchiasse l'animo del Fondatore”¹.

Questo è vero per noi saveriani ma non solo. San Guido, nostro fratello e padre, (così si definisce) ci ha voluto lasciare un testamento. Lo dice espressamente: “Lo dovete considerare come il testamento del Padre” (LT 10).

Con queste parole san Guido Maria Conforti (non so se cosciente o incoscientemente) si inserisce nella scia dei grandi profeti, degli apostoli e di Gesù Cristo stesso. Ricordo Giacobbe (*Gen* 47, 27 ss.), Giosuè (22,1–8), Tobia (14,3–11), Paolo (*Atti* 20,17–35). Gesù che nel vangelo di Giovanni lascia il suo testamento, le sue ultime volontà in rapporto agli apostoli e alle comunità che da essi sarebbero sorte (*Gv* 14–17).

Rileggo la lettera circolare n. 5 con la devozione del figlio che legge il testamento del padre. Mentre leggo e medito queste poche pagine, scopro tesori di teologia, orientamenti di spiritualità e indicazioni di metodologia missionaria. Certo, a volte occorre leggere il non detto e oltre il linguaggio che qualche volta non è più il nostro. Però, le intuizioni e l'ispirazione sgorgano limpide e inequivoche.

Nelle edizioni del 1921 e 1931, la Lettera Testamento è presentata senza divisioni, a noi (non so da quando) è giunta divisa in paragrafi numerati da 1

¹ Vedi la critica fatta dal giurista al testo del Fondatore, in FCT 14, p. 710–711.

a 11. Seguirò questa divisione con una sola eccezione che vedremo, mettendo un titolo che naturalmente segue la mia sensibilità e la mia lettura.

Riscrivo ad ogni capitolo il testo originale del Fondatore, facendo seguire alcuni “suggerimenti per la riflessione”. A ciascun lettore la gioia di scoprire tesori nascosti. Altre proposte non potranno che arricchire la comprensione del testamento.

Abbreviazioni

AG	Concilio Vaticano II, <i>Ad Gentes</i> , Decreto sull'attività missionaria della Chiesa
C 21	Costituzioni approvate da Propaganda Fide nel 1921
C 31	Costituzioni riviste nel primo Capitolo generale nel 1931
C 83	Costituzioni approvate dal Capitolo generale speciale nel 1983
CCC	Catechismo della Chiesa Cattolica
DC	Benedetto XVI, <i>Deus caritas est</i>
DP	Guido Maria Conforti, <i>Discorsi ai partenti</i>
FCT	Fonti Confortiane Teodoriane
LG	Concilio Vaticano II, <i>Lumen Gentium</i> , costituzione dogmatica sulla Chiesa
PdP	Guido Maria Conforti, <i>Parola del Padre</i>
RD	Giovanni Paolo II, <i>Redemptionis Donum</i>
RF	Regola Fondamentale
RM	Giovanni Paolo II, <i>Redemptoris Mater</i>
RMi	Giovanni Paolo II, <i>Redemptoris Missio</i>
VN	Vita Nostra
VC	Giovanni Paolo II, <i>Vita Consecrata</i> , Esortazione Apostolica Post-sinodale

1. La sofferta approvazione

Il testo (LT 1)

In omnibus Christus!

“Ai carissimi Missionari
presenti e futuri
della Pia Società di S. Francesco Saverio
per le Missioni Estere.

La Suprema Autorità della Chiesa, come ben vi è noto, ha approvato definitivamente le Costituzioni della Pia nostra Società, in data del 6 Gennaio u. s., ed io ora ve le trasmetto novellamente ristampate con quelle lievi modificazioni che vi furono introdotte dalle Sacre Congregazioni Romane. E mentre v’invito ad esultare ed a ringraziare il Signore per questo fatto che è per noi argomento non dubbio della santità ed opportunità della Istituzione alla quale abbiamo dato il nome, richiamo l’attenzione vostra sopra l’impegno grave e solenne che noi veniamo ora a contrarre per esso innanzi a Dio ed alla sua Chiesa. Noi dobbiamo rilevarne tutta l’importanza, epperò sforzarci di attuare le finalità sublimi che si propone di raggiungere l’Istituto nostro, lavorando con sempre crescente ardore alla dilatazione del Vangelo nelle terre infedeli portando così il povero nostro contributo all’avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l’umanità”.

Suggerimenti per la riflessione

Aveva ben ragione di rallegrarsi!

Per arrivare alla approvazione canonica aveva lavorato e atteso per anni e lottato contro diversi tentativi di disviare il suo “audace progetto” dalla autentica intuizione iniziale verso altre modalità non pienamente conformi al suo sogno, non coerenti con le “tante cose” che aveva ascoltato ai piedi del Crocifisso².

² Vedi ad esempio la richiesta del vescovo Giovanni Andrea Miotti di creare un istituto

San Guido Maria Conforti, aveva anche una ragione personale per “esultare e ringraziare”. Questa approvazione rasserenava la sua coscienza. Il progetto, per i suoi lineamenti fondamentali, era davvero audace. Per lui fu sempre “ispirato non altrimenti che da Dio”³, però non aveva avuto il suggello rassicurante della autorità ecclesiastica. Ora (06 gennaio 1921) poteva ben affermare che non vi era più alcun dubbio circa “la santità ed opportunità della Istituzione, alla quale abbiamo dato il nome” (LT 1). Esultava e ringraziava facendo partecipare alla sua gioia, i saveriani presenti e futuri!

Non è inutile ricordare che la prima bocciatura delle costituzioni formulate dal Fondatore, arcivescovo Conforti, fu del 1905. Il Fondatore attese due anni prima di reclamare una risposta alla richiesta di approvazione⁴, poi invia don Pellegrini a Roma per tentare di conoscere a che punto stessero le pratiche. Probabilmente neanche prese in considerazione. Ferme!

Stralciamo alcune parole dalle lunghe e frequentissime lettere del Pellegrini al Fondatore:

“La cosa sarebbe stata più spiccia se non era Congregazione ma semplicemente Istituto: ben — pazienza — speriamo che finalmente le prendano in mano...”⁵

Dunque, neanche le avevano “prese in mano”. Nella stessa lettera scrive anche:

“Ci sono varie cose da riformare, tra cui il IV voto che oggi non è più ammesso, dicono”⁶.

Il consultore Benedetto Ojetti, gesuita, fa una lunga relazione elogiativa dell’opera confortiana, ma conclude:

“Non ha ancora uno sviluppo sufficiente, perché possa essere approvata, anzi neppure perché possa avere il *Decretum Laudis*. Mi par quindi superfluo parlare di Regole”⁷.

per i bambini di Parma.

³ 1894, 09 marzo, Conforti, Prima lettera a Ledochowski.

⁴ 1905, settembre, Conforti al Card. Francesco Satolli, Prefetto di Propaganda Fide.

⁵ 1905, 11 dicembre, Don Pellegrini, Lettera a Conforti in FCT 14 p. 225.

⁶ Ivi, p. 225.

⁷ Relazione sull’approvazione delle regole dell’Istituto San Francesco Saverio in Parma, in FCT 14, pp. 230–232. Riuscirà però ad avere il “*Decretum Laudis*”.

Finalmente, nonostante la salute cagionevole, anche il Fondatore va a Roma. Da qui scrive:

“Ho fatto poco e ho faticato molto in questi giorni e, a dirle il vero sono proprio stanco. Non veggio l’ora di rivedere il mio amato nido”⁸.

Il tutto viene praticamente rimandato di dieci anni quando Propaganda Fide afferma non essere competente a dare tale approvazione e passa il carteggio alla “Congregazione dei Regolari”. Anche da questa, mesi senza risposta.

Finalmente dalla Congregazione dei Regolari parte una lettera che, senza mezzi termini, dice:

“Non è possibile approvarle!... Constatato che non corrispondono pienamente alla prassi di questa Congregazione. Si prega quindi la S.V. di voler emendare, tenendo presente le *normae*”⁹.

Il Fondatore accusa di aver ricevuto la notizia e confessa umilmente:

“Ora ben m’avvedo che ad onta della mia buona volontà ad uniformarmi alle medesime (norme) avuto riguardo all’indole particolare della Pia Istituzione, non ho saputo tener conto di tutto”¹⁰.

Il problema, dobbiamo ricordarlo, oltre all’adeguamento alle “Normae” e al Diritto Canonico recentemente approvato, era la presenza ancora evidente della spiritualità confortiana, il consultore¹¹, oltre alle osservazioni sul mancato adeguamento al Diritto, dice:

“Tutto lo stile rispecchia l’animo del suo Fondatore e perciò abbondano le esortazioni atte a formare gli animi dei missionari”.

⁸ 1906, 22 gennaio. Conforti, in FCT 14 p. 235. Dice: “i vari prelati, uno è “occupatissimo”, l’altro è “irreperibile”.

⁹ 1917, 24 novembre. “Normae”, è un documento del 1901 nel quale si danno regole precise e minuziose di come si dovessero scrivere le costituzioni per essere approvate.

¹⁰ 1917, 02 dicembre, Conforti, lettera a Adolfo Turchi segretario della S.C. dei Regolari in FCT 14, p. 717.

¹¹ 1917, giugno. Osservazioni alle Regole dell’abate Mauro Serafini. In FCT 14, *Missioni in Cina e legislazione saveriana*, p. 710–711.

Riflettiamo, non è significativo e interessante?

Rispecchia l'animo del Fondatore...
Atte a formare gli animi dei missionari...

Il Fondatore dei Missionari Saveriani certamente si è adeguato alle Norme, ma senza perdere l'ispirazione, nascosta intelligentemente fra le righe del Diritto. Di fatto abbiamo potuto "purificare" il testo delle C21 e ricavare la *Regola Fondamentale*. Un esempio fra i tanti. Nelle Norme si diceva: *Non datur quartum votum!* Dal capitolo "Dei Santi Voti" ha tolto il titolo "Del Voto di Missione", ma il materiale di quel capitolo è rimasto quasi tutto nel capitolo sull'obbedienza inserendo l'inciso "oboedientia duce"¹². Non rinuncia però alla parola "voto" e nel n. 174 delle Costituzioni approvate nel 1921 (ora nella regola fondamentale al 65) dice al maestro dei novizi:

"Procuri di far concepire ai suoi alunni un concetto grande della vita apostolica facendo loro comprendere che la professione dei consigli evangelici congiunta al voto di consacrarsi alla dilatazione del regno di Cristo tra gli infedeli, è quanto di più degno e di più sublime si possa desiderare costituendo la somiglianza più perfetta con l'opera del Redentore".

Per concludere dobbiamo prendere conoscenza che le *Costituzioni* non sono state approvate dalla Congregazione competente. È significativo!

Quando nel 1920 le copie delle *Costituzioni Saveriane* arrivano (per la terza volta) sul tavolo del Prefetto della Congregazione dei Regolari, il Card. Teodoro Valfrè de Bonzo, invece di dare le copie a qualche consultore per esaminarle, va dal Papa il 15 giugno e chiede e ottiene che, in deroga al Codice di Diritto Canonico, la Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere passi in tutto, anche per ciò che riguarda la vita religiosa, sotto la giurisdizione di Propaganda Fide¹³. Padre Teodori spiega con un pizzico di malizia, ma forse con verità: la congregazione dei regolari ha voluto "lavar-sene le mani". Mi si permetta di esprimere quello che sento: Erano troppo "postconciliari" per essere comprese dai "Regolari!"

Tutto è in discesa. Alla Congregazione di Propaganda Fide, conoscono bene il Fondatore dei Missionari Saveriani, conoscono la sua opera ed in po-

¹² Cfr. C21, 71.

¹³ 23 giugno 1920 del cardinal Teodoro Valfrè di Bonzo a Mons. Conforti in FCT 14, p. 728.

che settimane approvano le Costituzioni della Pia Società di S. Francesco Saverio per le missioni estere.

25 novembre 1920 la comunicazione¹⁴:

“Ho il piacere di comunicarle che nell’udienza plenaria del 22 corr. mese gli eminentissimi Padri di questa S. C. di Propaganda Fide hanno definitivamente approvate, con lievi modificazioni, le Costituzioni del suo Istituto; e che nella successiva udienza il santo Padre si è degnato ratificare tale risoluzione”.

Il decreto è del 06 gennaio 1921, Epifania del Signore. Pare che sia stato lo stesso Papa Benedetto xv a suggerire questa data, significativa per un Istituto missionario.

San Guido si ritira nel Castello di Felino i primi quindici giorni di luglio 1921 e scrive la lettera che stiamo per leggere alla quale pone la data del 2 luglio probabilmente per porre una data significativa: festa della Visitazione. Pare che di fatto avesse iniziato a scriverla proprio il 02 luglio 1921.

¹⁴ In FCT 14 p. 741.

2. La vocazione del saveriano

2.1. Il testo (LT 1b–2)

“Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande, come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra Fede ed agli Apostoli, che, abbandonata ogni cosa, si diedero intieramente senza alcuna riserva alla sequela di Lui, e che noi dobbiamo considerare come i nostri migliori maestri. Il Signore non poteva essere più buono con noi!

La vita apostolica infatti, congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce per sé quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire. Per la professione dei voti religiosi noi veniamo a morire a tutto ciò che è terrestre per vivere una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, avverandosi quello che scriveva l’Apostolo Paolo ai primitivi fedeli: «Mortui estis et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo» (*Col. III, 3*). I voti religiosi sono vincoli santi che vieppiù ci stringono al divin servizio; sono una totale emancipazione dal Demonio, dal mondo e dalla carne; sono una continua aspirazione a cose sempre migliori; sono come una specie di martirio, a cui, se manca l’intensità dello spasimo, supplisce la continuità di tutta la vita. Per questo essi accrescono il merito delle azioni nostre, essendo dottrina comune ai Padri della Chiesa che quanto si fa con voto, è doppiamente meritorio agli occhi del Signore. Chi compie un’opera senza voto, osserva genialmente S. Anselmo, può paragonarsi a colui che offre il frutto di una pianta, mentre chi opera con voto, offre assieme al frutto, la pianta stessa. E l’Angelico Dottore scrive che la professione dei voti religiosi equivale in certo qual modo ad un secondo Battesimo, perché inizio di una nuova vita”.

2.2. Suggerimenti per la riflessione

Inizio la lettura del n. 2 a partire dall’ultima frase del n. 1¹⁵. Mi pare infatti che la meditazione sul valore della vocazione missionaria, così come è stata suggerita dallo Spirito a san Guido Maria Conforti, inizi con l’invito a raggiungere una persuasione:

“La vocazione alla quale siamo stati chiamati non potrebbe essere più nobile e grande...”.

¹⁵ I numeri fra parentesi nei titoli si riferiscono alla numerazione che si incontra nelle C 83. I titoli sono miei, la numerazione è quella divenuta abituale.

A mio avviso, qui inizia il discorso sulla vocazione saveriana e qui inizia la meditazione sulla prima delle ragioni della sua grandezza. Di fatto, sembra che il Fondatore chieda a sé stesso e ai suoi missionari, presenti e futuri, ciò che chiede al maestro dei novizi per quanti desiderano entrare nella famiglia saveriana.

“Far concepire ai suoi alunni un concetto grande della vita apostolica, facendo loro comprendere che la professione dei consigli evangelici congiunta al voto di consacrarsi alla dilatazione del Regno di Dio tra gli infedeli, è quanto di più degno e di più sublime si possa desiderare, costituendo la somiglianza più perfetta coll’opera del Redentore” (C21, 174; RF 65).

San Guido ha un concetto altissimo della “consacrazione a Dio per la missione”. Uso i termini delle Costituzioni del 1983 perché mi sembra che quel capitolo speciale abbia colto nel segno. Nel pensiero confortiano la vocazione saveriana non è propriamente la missione, né la vita consacrata, ma la missione vissuta come Gesù Cristo l’ha vissuta: Sequela radicale di Colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo (Gv 10,36). Il sogno “audace” di realizzare le prime due richieste di Gesù al Padre al termine della cena: Liberi dal mondo, ma consacrati per il mondo (Cfr. Gv 17,1–20). Il saveriano dovrà considerarsi “vittima volontaria”¹⁶, pronta ad “immolarsi”¹⁷ per Cristo, con Cristo e come Cristo: “offro la vita per le pecore” e “la offro da me stesso” (Gv 10,15–18). Per san Guido la vocazione missionaria è vissuta come consacrazione e la consacrazione come totale dedizione alla missione.

Possiamo meditare alcune definizioni/descrizioni della vocazione saveriana incontrate negli scritti confortiani:

- La vocazione alla quale siamo stati chiamati non potrebbe essere più nobile e grande! (LT1).
- Costituisce per sé quanto di più perfetto, secondo il Vangelo si possa concepire! (LT 2).
- Sotto ogni aspetto eccellente! (LT 3).
- Ci rende somiglianti — la somiglianza più perfetta — al Prototipo divino dei predestinati (LT 3).
- il Missionario è la personificazione più bella e sublime della vita ideale (DP 12).

¹⁶ C21, 184 in RF 9.

¹⁷ DP 12.

- Oh! inchiniamoci, fratelli, dinanzi al Missionario, all’Apostolo della Fede ammiriamolo, onoriamolo, perché niente di più grande può rifulgere allo spirito umano! (DP 12).
- Missionario è il simbolo più bello, l’apostolo più convinto ed ardente di questa fratellanza universale (DP 22).
- Missionario è un tipo incomparabile di morale bellezza; niente di più grande ed eroico può rifulgere alla nostra mente (DP 22).

Bisogna dunque *comprendere*, occorre dunque *persuaderci!*

Mi pare sia questo l’obbiettivo delle parole che seguono: farci comprendere... Persuaderci... E lo fa attraverso tre meditazioni o tre inviti a meditare la Parola che ritiene essere la radice e il fondamento della sua affermazione: vocazione nobile, grande, la più perfetta. Nella Parola scopriamo la parola che il Signore dice a noi e che — ne sono convinto — ha detto al giovane Conforti il Crocefisso della Pace.

I missionari che erano in Cina dovranno leggere ed eventualmente correggere le costituzioni, “ai piedi del Crocefisso”¹⁸. Fuori da questo spazio, il dono totale di sé in croce, sarà difficile comprendere l’ispirazione confortiana.

2.2.1. Gesù di Nazaret per conoscere il Padre

La vocazione che ci avvicina a Cristo! È una immagine spaziale, non si tratta quindi di maggiore o minore distanza. Il vocabolario confortiano è ricco di immagini per descrivere l’identità del Cristiano e, in particolare del saveriano, con Gesù Cristo: somiglianza, riflesso, uniformità, identità, vicinanza, appunto. Gli sono famigliari le immagini evangeliche: corpo e membra, vite e tralci, costruzione e pietre.

“Noi pure dobbiamo tendere a quest’unione col divino, a questa uniformità con Gesù Cristo, se vogliamo raggiungere il grado di santità che si esige da noi. Egli è il capo, e noi le membra, egli la vite e noi i tralci, egli il fondamento e noi le pietre che lo in-

¹⁸ 21 febbraio 1916, quarta lettera circolare: “Trasmetto quindi a ciascuno di Voi una copia delle Regole in parola, perché ognuno le abbia a leggere attentamente ed a ponderare ai piedi del Crocefisso, facendovi quelle osservazioni che, pel bene della nostra Società, giudicasse opportune, tenendo presente che il nostro Istituto ha per scopo le Missioni in genere tra gli Infedeli, per cui non si potrebbe, nel Regolamento relativo, tener conto in particolare delle esigenze speciali di questa o di quella regione.

tegrano; similitudine tutte, che debbono convincerci di questo dovere che abbiamo e che l'Apostolo compendia colle parole: *ut crescamus in illum!*¹⁹.

Cammino di santità proposto ai suoi missionari e anche a tutti i fedeli delle sue diocesi:

Stringetevi a Lui perché egli è la vite e voi i tralci, egli è il tronco e voi i rami, egli è il corpo e voi le membra, egli è il duce e voi i militi, egli è il re e voi i sudditi²⁰.

Per noi, suoi fratelli e figli, in questo “testamento”, sceglie una espressione che gli è cara e che troviamo continuamente nei suoi scritti²¹: siamo vicini, somiglianti, riflesso... Abbiamo lo sguardo fisso in Lui. Si ispira allo scritto che la tradizione ha chiamato *Lettera agli Ebrei*: “Fisso lo sguardo su Gesù autore e consumatore della nostra fede” (*Eb* 12,2).

Albert Vanhoye traduce “Tenendo fisso lo sguardo su colui che dà origine alla fede e la porta a compimento, Gesù”²². Questo autore spiega: Il greco utilizza una parola difficile a tradursi: “ἀρχηγός – *archēgós*”. La troviamo quattro volte nel nuovo testamento, riferita a Cristo e sempre tradotta con le parole più diverse a indicarci la ricchezza del suo contenuto²³. San Guido ce la ripropone con tutta la sua carica di energia e di forza — ἀρχή / *archē*: inizio, potere — e insieme con tutto il dinamismo di un cammino da percorrere dietro al Maestro: -ηγός / *-ēgos*: particella che aggiunge al nome l'idea di condurre²⁴. Di fatto il Fondatore ci addita subito gli Apostoli in cammino e che...

¹⁹ 1918, Agosto, La Verna, PdP in *Vita Nostra*, I, 8; anche in A. LUCA, *La Parola del Padre*, EMI, Bologna, 1981, p. 45.

²⁰ 1902, 11 giugno, Roma. Lettera di Mons. Conforti ai Ravennati

²¹ 1903, 16 novembre, Ravenna. Lettera di indizione della visita pastorale a Ravenna. Conforti scrive: “Io quindi inviterò tutti a sollevare la mente e il cuore all'Autore e consumatore della nostra fede, il vero modello...”.

²² ALBERT VANHOYE, *L'Epistola agli Ebrei*, EDB, 2010, p. 265 ss.

²³ *Atti* 3,15: Autore della vita – Principe della vita – Colui che dà la vita.

Atti 5,31: Capo e salvatore – Principe e salvatore –.

Ebrei 2,10: Capo che ci ha guidati alla salvezza – Principe della salute – Duce della salvezza – Il perfetto capo che li ha guidati alla salvezza – autore della salvezza.

Ebrei 12,2: Autore (e perfezionatore) della nostra fede – Colui che crea la fede e la rende perfetta – Autore e compitore della nostra fede – nostro guida e esempio perfetto di fede – Duce e perfetto esempio di fede – Capo e compitore della fede.

²⁴ ALBERT VANHOYE, *L'Epistola agli Ebrei*, EDB, 2010, p. 269. Joseph Henry Thayer, *Greek-*

“Abbandonata ogni cosa si diedero intieramente senza alcuna riserva alla sequela di Lui, e che noi dobbiamo considerare come i nostri migliori maestri” (LT 1).

Dietro a Lui, come i primi quattro (Cfr. *Mt* 4,18–22) o come il Maestro ha dovuto ripetere a Simone, da poco chiamato ufficialmente Pietro, che voleva mettersi davanti al Maestro. No! “Dietro a me!” (*Mt* 16,23). Dietro a Lui nella strada che Egli stesso ha tracciato.

“Una via nuova fu aperta allora all’operare umano, via per la quale Gesù Cristo camminò per il primo tracciandone a noi la direzione”²⁵.

Credo sia fondamentale questo testo per conoscere il nostro santo Fondatore: è l’esegesi o, se vogliamo, la meditazione di un fondatore e pastore su tre versetti della lettera agli Ebrei. Incontriamo queste parole e questi pensieri in tutti i suoi programmi pastorali, nelle due entrate in diocesi e nelle indizioni delle visite pastorali: fisso lo sguardo in Colui che ti indica la via e ti offre la forza di percorrerla, il Signore, Dio e Uomo, che è modello, guida, archetipo. Ed è anche il punto di riferimento di un fondatore, Padre e Fratello, che ai suoi missionari non si stanca di ripetere: “fisso lo sguardo...” Irrinunciabile per il missionario e per il suo metodo apostolico.

Qui ci interessa percorrere idealmente e spiritualmente questa via per arrivare alla Croce e al trono di Dio, la via che san Guido propone e ripropone senza paura di ripetersi:

“Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l’ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio” (*Eb* 12,1–4).

Vocazione nobile, grande, la più perfetta... Ci avvicina a Cristo!

English Lexicon of the New Testament (ἀρχηγός), New York, 1889, p. 77.

²⁵ 1902, 11 giugno, Lettera ai Ravennati nel giorno della sua consacrazione episcopale.

2.2.2. Il Padre, Lui lo ha rivelato

È significativo e indicativo di una spiritualità ben identificabile e che si caratterizza per una sua “indole particolare”²⁶. Ogni volta che san Guido ci invita a fissare lo sguardo in Gesù indica come finalità la conoscenza del Padre. Fisso lo sguardo nel Figlio per conoscere il Padre: fondamentale per conoscere il progetto spirituale del Fondatore. Occhi fissi su Gesù per conoscere le “perfezioni divine”:

“Fisso lo sguardo in Gesù riverbero di tutte le perfezioni divine, rese accessibili al nostro sguardo alla nostra imitazione”²⁷.

Lo aveva già detto ai Ravennati:

“Dio senza dubbio, è di per sé il modello più perfetto della santità, ma è da noi ad una distanza infinita, il nostro sguardo non può sostenerne la vista, le nostre forze sono deboli e non lo potrebbero seguire. Orbene, la divinità che abita una luce inaccessibile, si è resa visibile nella Persona adorabile di Gesù Cristo. E così il modello per eccellenza della santità di Dio fu sottoposto ai nostri sguardi, le perfezioni divine si sono rese, per così dire, sensibili, e la vita immacolata dell’Uomo-Dio è diventata legge per il mondo tutto, pietra di paragone dell’umana perfezione...”²⁸.

Lo ripete a Parma più volte con l’immagine della luce e del sole e utilizzando una parola a lui cara e abituale, “riverbero”:

“Spuntò finalmente sull’orizzonte la Luce, riverbero del Sole eterno di verità, e tosto si diradarono le dense tenebre ond’era avvolto il mondo e tosto cominciò un’era novella”²⁹.

Testi che incontreremo ancora perché li credo fondamentali nel pensiero e nella spiritualità confortiana. L’ispirazione è certamente giovannea.

“Dio nessuno lo ha mai visto
proprio il Figlio unigenito

²⁶ 1917, 2 dicembre. Lettera alla Congregazione dei Regolari.

²⁷ 1918, PdP in VN I, 8, nella edizione di A. LUCA, *La Parola del Padre*, EMI, Bologna, 1981, p. 45.

²⁸ 1902, 11 giugno, Roma, Prima lettera pastorale alla Diocesi di Ravenna.

²⁹ 1910, 15 maggio, Parma, Appunti per l’omelia della Solennità di Pentecoste.

che è nel seno del Padre
lui lo ha rivelato” (Gv 1, 18).

Diventa fondamentale cercare di conoscere quale poteva essere il volto del Padre nella esperienza di fede del cristiano Guido Giuseppe Maria Conforti³⁰. Penso di poter trovare una risposta nelle bellissime catechesi degli anni 1917–1918 sul Padre Nostro e le altre che seguono sul Credo.

La struttura della catechesi e il suo sviluppo seguono la dottrina e le credenze del tempo, ma in molti passaggi pare trasmetta la sua personale esperienza di fede e allora “quasi rapito”³¹ sembra librarsi in volo e diventare poeta.

Il vescovo di Parma inizia la meditazione sul “Padre nostro” ricordando i molteplici rapporti di paternità fra Dio e la persona umana. È padre perché ci ha dato la vita: è creatore. È padre perché ci offre la sua stessa vita nel Figlio con l’adozione a figli nel battesimo. Padre per averci donato nel Figlio la vita eterna. Possediamo la vita dell’Eterno.

Ma... Dio iniziò ad essere padre solo dopo aver creato l’uomo e la donna? La persona umana non viene all’esistenza come padre o come madre, diviene padre o madre quando gli nasce un figlio. Non così per Dio.

“Sì, egli è Padre ab aeterno, egli è l’essere, la sorgente dell’essere, il grande vivente fonte della vita; in modo ineffabile e necessario *comunica immediatamente il proprio essere, la propria vita al suo Verbo simile consustanziale a lui* in virtù della sua generazione ed in questo senso egli solo è padre. Ed in questo senso può dire al Verbo: tu sei il figliuol mio, dal mio seno io ti ho generato prima che fosse la luce. Ed il Verbo incarnato può alla sua volta dire con verità a tutte le umane generazioni: chiunque vede me vede il Padre mio che mi ha mandato, perché il Padre è in me e io sono in lui”³².

³⁰ Conforti ha usato poche volte il nome completo, come risulta dal certificato di battesimo: “Ego infrascriptus baptizavi infantem hodie mane hora sexta natum Ex Rinaldo Conforti et Antonia Adorni jugalium Ravadesii cui imposui nomina Guidus Joseph Maria”. Con questo testo originale si ricorda che fu battezzato lo stesso giorno della nascita e si fa memoria dei genitori (cfr. “Certificato di battesimo” in FCT vol. 6, p. 229).

³¹ L’espressione è del Conforti in DP 12.

³² 1918, 1° novembre, Parma, Catechesi sul Padre Nostro: *Patrem Omnipotentem*. Conforti arriva subito ad una osservazione pastoralmente concreta che qui non possiamo esaminare: “Ma allarghiamo il cuore alla più illimitata fiducia imperocché per più ragioni Egli è anche nostro Padre”.

La spirale benefica del dono di sé ossia della vita come amore, inizia nel cuore della Trinità. Dio non solamente è “il grande vivente fonte della vita”, ma è il comunicatore della vita, offre il suo stesso essere al Verbo. Dio è amore, dirà Giovanni, e lo è dall’eterno nel donarsi pienamente al Figlio, nel comunicare tutto sé stesso, nello svuotarsi per il Verbo, così che il Verbo sia uguale al Padre. Il Verbo/Figlio, come nota san Guido, può dunque essere chiamato “Figliuol mio”.

San Guido, non si ferma qui e continua a riflettere o — forse — ad ascoltare “il silenzio di un vento leggero”³³ che viene dalla croce. Tale dono d’amore non può rinchiudersi ed esaurirsi nel circolo trinitario. L’amore straripa i margini dei Tre, zampilla oltre il Cielo e raggiunge tutta la creazione:

“O Padre celeste, sia mille volte benedetta l’onnipotente bontà con la quale voi avete versato dovunque il bene, la bellezza, l’essere, la vita! Stelle della sera e del mattino, montagne, foreste, valli feconde, mare immenso, fiumi, ruscelli e rugiade, mostri dell’abisso, agili abitatori dell’aria, ospiti selvaggi del deserto, greggi timidi e docili della nostra pianura, per la bocca dell’uomo figlio di Dio, ripetete, cantate «*Pater noster*»! Padre nostro”³⁴.

L’amore raggiunge ogni uomo e donna della terra e ciascuno di noi, personalmente:

“Sì, o fratelli, noi siamo stati creati nell’estasi e nella felicità dell’amore di Dio. Iddio nell’oceano della sua esultanza e del suo amore vide che la sua gloria domandava di essere conosciuta e contemplò noi pure che saremmo stati tanto felici di poterla conoscere”³⁵.

Meditiamo: Fisso lo sguardo in Gesù Cristo che ci racconta Dio, il Signore, il Creatore del cielo e della terra. Il Verbo fatto carne è “esegeta” del Padre, ci rivela Dio fonte della vita, sorgente indeficiente dell’essere, che versa ovunque il bene, la bellezza, l’essere, la vita. . .³⁶

Qui ha origine la missione! Nel cuore della Trinità.

³³ *1Re* 19,12.

³⁴ 1917, 14 gennaio, Parma, Catechesi sul Padre nostro: *Pater Noster*, in FCT 17, p. 8.

³⁵ 1918, 8 dicembre, Parma, Catechesi sul Credo: *Creatorem coeli et terrae*). In FCT 17, p. 169.

³⁶ 1917, 8 aprile, Parma, Catechesi sul padre Nostro: *Santificetur nomen tuum*. Vedi FCT pp. 20–25.

Credo che, a questo punto possiamo affermare d'essere nella linea della *Ad Gentes*, quando definisce Dio “fontali amore”.

“Ecclesia peregrinans natura sua missionaria est, cum ipsa ex missione Filii missioneque Spiritus Sancti originem ducat secundum Propositum Dei Patris. Hoc autem Propositum ex «fontali amore» seu caritate Dei Patris profluit, qui, cum sit Principium sine Principio, ex quo Filius gignitur et Spiritus Sanctus per Filium procedit”³⁷.

La Chiesa peregrinante è missionaria per sua natura poiché deriva dalla missione del Figlio e dello Spirito Santo che a loro volta realizzano il progetto che “profluit” (zampilla?) da Dio Padre. Il testo italiano: “Questo piano scaturisce dall’amore nella sua fonte, cioè dalla carità di Dio Padre”. Ho visto molti tentativi di traduzione. Il portoghese lascia fra virgolette “amore fontale” come è tra virgolette l’originale latino del concilio. Amore fonte, fonte di amore!!!

Credo si possa affermare, con sicurezza e serenità: San Guido Maria Conforti nel 1918 contempla Dio Padre *fonte, sorgente*, proprio come il Vaticano II.

Sorgente da dove scaturisce la missione.

Si arriva alla sorgente a partire dal fiume che corre verso il basso. Non possiamo dimenticare che san Guido ripete: *Dio si mostra così luminosamente attraverso l’umanità di Lui*³⁸.

E allora perché non ipotizzare che dietro alle parole ripetute da noi tante volte — mi diceva tante cose — non si nasconda il dialogo che riferisce in una sua omelia?

“Non pare a noi che la divina bontà sia giunta al sommo dell’infocato amor suo? Che più possiam richiedere da un Dio per noi crocefisso, lacerato orrendamente, diluviante nel proprio sangue? E noi ci par egli che da questo legno pendente a noi rivolga questi amorosi accenti: Figli che più far potea per voi, e non ho fatto. Ah! dite, dite, che sapete ormai desiderare per accontentare le vostre brame, per convincervi che io vi amo? Avvi egli disagio cui non abbia provato, ignominia a cui non siamo assoggettato, pene, dolori, ambascie, cui non abbia volenteroso sofferte?”³⁹.

³⁷ AG 2: “La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine. Questo piano scaturisce dall’amore nella sua fonte, cioè dalla carità di Dio Padre. Questi essendo il principio senza principio da cui il Figlio è generato e lo Spirito Santo attraverso il Figlio procede”.

³⁸ 1919, 15 agosto, Catechesi sul credo: *Passus sub pontio Pilato*. In FCT 17, p. 231.

³⁹ 1890, 4 aprile, Parma, Omelia sulla passione di Gesù.

Troppo bello questo dialogo, drammatico e realistico. Non possiamo dimenticarlo! Si sente parlare l'uomo della croce, benché morto, ci interpella con forza: dite, dite!

Contempliamo il Crocefisso e ascoltiamo: dite, dite! E leggiamo: così si ama.

Vocazione nobile, grande, la più perfetta... Ci innesta nell'amore, dono totale del Padre al Figlio e del Figlio crocifisso, all'umanità.

2.2.3. Nella Pasqua

Fisso lo sguardo in Gesù che ha fatto una scelta precisa: "Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce" (*Eb* 12,2). Una via che conduce alla Pasqua e che il Fondatore propone alla nostra meditazione attraverso la *Lettera ai Colossesi*. Non è scelta a caso. È la lettera che parla dell'immagine del Dio invisibile (1,15) ed è il brano che si conclude con il suo stemma episcopale: *In Omnibus Christus*.

Il terzo capitolo ai Colossi si apre con una splendida descrizione del battesimo:

"¹Se dunque siete risorti con *Cristo*, cercate le cose di lassù, dove si trova *Cristo* assiso alla destra di Dio; ² pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. ³Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con *Cristo* in Dio! ⁴Quando si manifesterà *Cristo*, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria" (*Col* 3,1-3).

Il testo di questa lettera continua con un *dunque* a dire che tutto, dal quel versetto in poi, sarà conseguenza logica, naturale e spontanea del battesimo e per noi della consacrazione.

"Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore" (*Col* 3,10).

Resi capaci a conoscere il vero volto del Creatore, il Dio che è Padre, siamo fatti entrare in un mondo totalmente differente, il mondo della fede.

"¹¹Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma *Cristo* è tutto in tutti. ¹²Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza" (*Col* 3,11-12).

Ancora un “dunque”! Dunque... Amati da Dio! Santi e dilette! Dunque... Rivestitevi di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza!

Abbandonare e seguire, vincoli santi ed emancipazione totale, morire e vivere... Nello scritto confortiano a questo punto pare di intravedere la luce pasquale, la luminosità di una croce che è gloria. Pagina contemplativa e mistica. Togliamoci i sandali e rimaniamo in silenzio: Risorti con Cristo!

Pasqua. Siamo al primo giorno dopo il sabato, presto quando era ancora buio. Il sepolcro vuoto, ma avviene l'incontro con un uomo che ripete il mio nome e fa riemergere dal più profondo del cuore, la risposta: Rabbi, Maestro!

È la vita cristiana, per dirla con Papa Benedetto, che non è etica o idea, bensì incontro⁴⁰.

È la vita saveriana che secondo il Fondatore inizia con la contemplazione, “in spirito”, di Gesù Cristo, in questo incontro il battezzato si sente inviato e ne rimane rapito⁴¹. Un termine che ritorna anche nel documento Post Sinodale tentando di descrivere la vita consacrata:

“In effetti, chi ha ricevuto la grazia di questa speciale comunione di amore con Cristo, si sente come rapito dal suo fulgore: Egli è il «più bello tra i figli dell'uomo», l'Incomparabile”⁴².

La vocazione “più nobile e grande”, la vocazione che unisce “vita apostolica” e “voti religiosi” costituisce quanto di più perfetto si possa concepire. Attenzione! “Secondo il Vangelo” e cioè nella misura in cui siamo “nascosti con Cristo in Dio”. In uno spazio di interiorità e intimità. In altre parole (ma le parole vengono meno) nella misura in cui il mistero di Cristo, Uomo Dio, penetra la vita del missionario e allora il Profeta di Nazaret, il Figlio di Maria, diventa l'ispiratore di tutta l'esistenza così che il suo stesso esistere diventa “riverbero” della vita del Maestro “per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi”. E siamo caduti, proprio senza volerlo, nel numero 7 di questa nostra preziosa lettera. Vedremo: il missionario diventa manifestazione, diventa epifania.

Questo mistero di morte e resurrezione è poi espresso dal Conforti con quattro immagini che però non sono sue. Corrispondono bene al suo pensiero, ma sono di Tommaso.

⁴⁰ Cfr. DC 1.

⁴¹ Cfr. DP 12.

⁴² VC 15.

Una specie di martirio: Summa Th. suppl. 99.

Martirio, tema ampiamente sviluppato nei discorsi di addio. Mi permetto di ricordare quello che il Fondatore scrive a Odoardo Manini. Forse è l'espressione più sincera e simpatica, incomprensibile, la reazione per il martirio mancato dei suoi primi due missionari. Dice:

“Pochi giorni or sono, ha avuto luogo un solenne triduo nella chiesa dei carmelitani ad onore dei due loro protomartiri, Dionigi e Redento, sollevati testé all'onore degli altari. E l'Istituto di San Francesco quando potrà vantare questa *bella sorte*? Si faccia coraggio col rendersi meritevole *di tanta grazia*: l'occasione non potrà forse mancarle un'altra”⁴³.

Martirio: bella sorte... Tanta grazia! Non si scoraggi, questa volta è andata male, ci sarà altra occasione!

Doppiamente meritorio: Summa Th. II, II, 88, 6.

La teologia del merito molto accentuata fino al Vaticano II⁴⁴. Personalmente la sento poco come mia: cosa posso meritare, io povero untorello? Tutto è grazia, tutto è dono, tutto è iniziativa dell'amore del Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Non la cancello, naturalmente, ma preferisco accentuare il dono di Dio per me, che non quello che possa fare io per meritare qualcosa. Sarà che all'incontro con il mio Signore io possa vantare qualcosa e dire: ho meritato? Meglio andare a mani vuote e la sua misericordia le riempirà.

S. Anselmo e il dono della pianta: Summa Th. II, II, 88, 6.

L'immagine della pianta tutta, fino alla radice, oltre che il frutto, aiuta a comprendere la totalità e definitività del gesto. È di Anselmo citato dallo stesso Tommaso.

⁴³ 1901, 12 febbraio, Lettera del Fondatore, Guido Maria Conforti a Odoardo Manini, in *Lettere a Mons. Luigi Calza* (FCT), p. 265.

⁴⁴ AMATO DAGNINO S.X. nel suo *La vita cristiana*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 1988, gli consacra varie pagine a partire da tre principi presi da San Tommaso, p. 160 e ss.

Il secondo battesimo: Summa Th. II, II, 189, 3, 3°.

È l'immagine che ci aiuta a rimetterci in cammino, su quella strada percorsa da Gesù Cristo, una vita nuova, un rinnovare in noi la forza sacramentale del Sacerdote, Re e Profeta. Rileggo e prego, parola dopo parola l'*incipit* del capitolo 3 ai *Colossesi*:

“Risorti con Cristo... Con Cristo assiso alla destra di Dio... Vita con Cristo in Dio! Cristo, la vostra vita!” (Col 3,1-4).

Vocazione nobile, grande, la più perfetta... Mistero pasquale.

3. L' eccellente in negativo

3.1. Il testo (LT 3)

“Ma appunto perché la vita apostolica, congiunta alla vita religiosa è sotto ogni aspetto eccellente, il Maligno nulla lascia d'intentato per allontanarne coloro che l'hanno abbracciata, o la vogliono abbracciare. Turba la mente con dubbii, il cuore con ansie, la fantasia con false apprensioni, la volontà con scoraggiamenti, esagerando le difficoltà di un tal genere di vita, che cerca di mostrare impossibile. E bene spesso riesce nell'intento. Ma noi memori dell'ammonimento dello Spirito Santo di prepararci alla tentazione, allorché ci apprestiamo al divin servizio, non dobbiamo per questo darci per vinti.

Nel momento dello sconforto ricorriamo a Dio colla preghiera, rinnoviamo i nostri propositi e raddoppiamo la fedeltà nel compimento dei nostri doveri, richiamando alla nostra mente le parole dell'Apostolo, le quali dovrebbero allontanare da noi ogni incertezza: «Ognuno resti in quella vocazione, in cui fu chiamato» (1Cor. VII, 21).

E se noi resteremo fedeli all'Istituto al quale abbiamo dato il nome, ne osserveremo le Costituzioni e lavoreremo in esso agli ordini di chi ci è superiore, potremo star sicuri di accumulare molti meriti, salvare molte anime e conseguire il premio riservato a chi avrà posto mano all'aratro senza volgersi indietro: il centuplo che Cristo ha promesso in particolare a' suoi Apostoli.

Coloro invece che adescati dalla suggestione del Maligno che loro insinuasse di poter far meglio altrove, usciranno dalla nostra Società, non si troveranno per questo più contenti al punto della morte; per non dire degli amari disinganni che avranno dovuto provare nel corso della vita loro, non potendo Dio largheggiare delle sue grazie con quelli che gli mancano di fedeltà, abbandonando uno stato più perfetto, al quale erano stati chiamati.

Ci sia dunque sempre più cara la professione dei nostri voti, che ci rende somiglianti al Prototipo divino dei predestinati”.

3.2. Suggestimenti per la riflessione

Meditando sul valore della appartenenza a Dio in Gesù Cristo il Fondatore ha potuto esprimere liberamente e oltre gli schemi del tempo il suo pensiero, direi di più, la sua esperienza e il suo cammino spirituale. Passando ora a scorgere ciò che potrebbe allontanare da questa vocazione “sotto ogni aspetto eccellente” ci offre passaggi che noi oggi troviamo qualche difficoltà ad accogliere.

Credo però che possiamo riascoltarli come invito alla conversione. Uso questa parola “conversione” rifacendomi alle molteplici conversioni di cui parla Papa Francesco⁴⁵:

“Da qui deriva il richiamo alla conversione, che è alla base della predicazione sia del Battista sia di Gesù; in particolare, si tratta di convertire l’idea che abbiamo di Dio. [...] Eppure, anche lui (Giovanni Battista) ha dovuto convertirsi a Gesù. Come Giovanni, anche noi siamo chiamati a riconoscere il volto che Dio ha scelto di assumere in Gesù Cristo, umile e misericordioso”⁴⁶.

Convertire l’idea che abbiamo di Dio. Una conversione radicale!

I momenti di esperienza umana che il Fondatore ci ha richiamato sono più che attuali: dubbi, ansie, fantasie, difficoltà esagerate, sconforto... Preghiera, fedeltà, rinnovamento...

Facciamo però fatica a immaginare un Dio che:

“Non può largheggiare le sue grazie con quelli che gli mancano di fedeltà, abbandonando uno stato più perfetto, al qual erano stati chiamati” (LT 3).

Non sentiamo dietro queste parole il Dio, Padre, rivelato da Gesù Cristo, il padre della misericordia che ama tutti e sempre. Si fa una certa fatica a scoprire il Signore che ha inviato il suo Figlio non per chiamare i giusti, ma i peccatori (*Matteo* 9,13); non vediamo il volto del Padre che accoglie il figlio che gli ha dilapidato l’eredità (*Lc* 15,13–21). E, oso dire, neanche il Dio del vescovo Guido Maria Conforti come lo cogliamo nella sua predicazione al popolo.

Mi riferisco ancora alle omelie su Padre Nostro, Credo e Sacramenti che per quasi dieci anni (gennaio 1917 – gennaio 1925) sono state la sistematica evangelizzazione del Vescovo di Parma al suo popolo. Forse in quelle predicazioni troviamo il volto del Padre come veramente il Fondatore lo contemplava e al quale dobbiamo convertirci. L’arcivescovo-vescovo di Parma annuncia il Signore, creatore del cielo e della terra, come il Padre della “infinita misericordia”, il Dio che “preferisce la misericordia alla giustizia”, il “Dio di amore e di consolazione”. Bisogna tenere gli occhi su Gesù Cristo per vedere tracciati i lineamenti del Dio che il Figlio di Dio e di Maria ci ha rivelato, e solo Lui lo può fare, unico ad essere “nel seno del Padre” (*Gv* 1,18).

⁴⁵ Si veda: conversione pastorale, conversione missionaria, conversione ecologica, conversione antropologica, conversione delle strutture, conversione del papato...

⁴⁶ 2019, 15 dicembre, Piazza San Pietro, domenica all’Angelus.

“Dalle parole del Redentore tutto spira clemenza, misericordia e perdono. Il Signore ci chiama con la voce del cuore, con la parola dell'amore”⁴⁷.

Il Vescovo di Parma arriva ad affermare che nella misericordia brilla l'onnipotenza sia nella creazione così come nella redenzione⁴⁸ e ai missionari dirà che sono strumenti portatori della misericordia⁴⁹. Credo che le pagine più belle le incontriamo nelle omelie in cui parla di Dio Padre e della creazione. In certi momenti il nostro santo diventa poeta e si esalta. Trovo difficoltà a scegliere fra i tanti testi da antologia:

“Il mondo, l'universo è un grande libro, fedele espressione del pensiero di Dio. Egli lo dischiuse sotto dei nostri occhi questo gran libro per farsi conoscere ed in conseguenza amare e servire. E poiché è l'espressione del pensiero di Dio, rivela un potere infinito, una sapienza infinita, un amore infinito. Il mondo visibile che non è che la trasparente corteccia di un mondo invisibile.

Felice colui che sa leggere il sublime volume⁵⁰! Un'armonia incessante colpisce le sue orecchie, colpisce il suo cuore. Per lui il mondo diventa un tempio”⁵¹.

Ancora una pagina, almeno:

“Ciascuna cosa è come uno specchio, nel quale si riflettono in qualche guisa l'infinita bellezza e bontà del Signore, ed ogni cosa ha una propria favella, che esce a risuonare con mirabile varietà ed accordo nel corso dell'universo.

Narrano la gloria di Dio i cieli: «*Coeli enarrant gloriam Dei*», e rispondono alle armonie del firmamento i fiori dei campi e delle convalli. E il sole, la luna e le montagne e i mari sciolgono il loro maestoso cantico, e l'aria, la luce e le foreste ed i prati verdeggianti parlano di Dio, di Dio che tutto muove e la cui gloria tutte le cose penetra ed in tutte risplende, a lui rispondendo il creato in un trasporto di gioia divina, obbediente come l'arpa dell'artista”⁵².

⁴⁷ 1913, 11 maggio, Conforti parlando della vocazione.

⁴⁸ 1916, 8 dicembre, Parma, Omelia nella festa dell'Immacolata.

⁴⁹ Confronta DP 10.

⁵⁰ Nell'elenco delle virtù di santi di cui fa il panegirico, frequentemente, entra la capacità di leggere “il grande libro del creato”. Di Teresa di Lisieux dirà, come elogio, che “aveva sortito un'anima eminentemente poetica e sapeva leggere nel gran libro del creato (FCT 28, p. 112). Vede Giovanni della Croce in estasi a parlare di Dio quando contempla il creato (Cfr. FCT 28, p. 148).

⁵¹ 1918, 8 dicembre, Parma, Catechesi sul Credo: *Creatorem coeli et terrae*.

⁵² 1916, 8 dicembre, Parma, Omelia nella festa dell'Immacolata.

Dio, Padre... Padre fonte della vita... Padre fonte, sorgente dell'essere... Il Padre che ha versato dovunque il bene, la bellezza, l'essere, la vita... Lo abbiamo già ricordato, ma sarà necessario ripeterci per incontrare e contemplare di nuovo questo volto del Padre.

4. I vincoli santi

Consacrato a Dio per la missione! Il Saveriano è introdotto nel vortice dell'amore di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo; diventa evangelizzatore della sua paternità e annunciatore dell'invito che, in Gesù Cristo e per Gesù Cristo, viene fatto a tutta l'umanità di entrare nel raggio della paternità di Dio. E questo basta! Il Signore non poteva essere più buono con noi!

Ma, lo ha ricordato il Fondatore e ne siamo personalmente testimoni, questo inestimabile tesoro è custodito in vasi di creta; questa "nostra modalità di vivere il Vangelo"⁵³ che "costituisce quanto di più perfetto, secondo il vangelo si possa concepire", è vissuta da me che sono ben lontano dall'essere perfetto. Come Pietro confesso che Gesù è il Messia, il figlio del Dio vivo, ma, più di Pietro, ad ogni momento non accetto la via da lui tracciata; giuro di seguirlo fino alla morte, ma poi basta il chiacchiericcio di una portinaia per farmi protestare a più riprese che non lo conosco...

Eppure, credo in questa mia consacrazione, voglio essere strettamente legato ad essa, sento allora il bisogno di "vincoli santi che vieppiù mi stringano al divino servizio". I tre voti classici vengono dunque a radicalizzare il mio voto di missione. Non solo. Guido sa molto bene che

"Il distacco da ogni cosa della terra e il sacrificio totale e irrevocabile di tutta la vita per la più grande e santa delle cause possano meglio contribuire al trionfo della medesima"⁵⁴.

I voti sono "vincoli", ma anche e soprattutto sono dono di sé a Dio per l'evangelizzazione, sono evangelizzazione!

Può sembrare una curiosità, ma è interessante notare che il Vaticano II usa il termine "vincoli" per indicare i diversi modi, oltre i tre voti, con cui un battezzato si consacra a Dio, ma insieme attraverso questi "vincoli" si impegna, per nuovo titolo, alla missione.

"Per vota aut alia sacra ligamina, votis propria sua ratione assimilata, quibus christifidelis ad tria praedicta consilia evangelica se obligat, Deo summe dilecto totaliter

⁵³ RM 22.

⁵⁴ 1916, 5 agosto. Conforti al Prefetto di Propaganda Fide.

mancipatur, ita ut ipse ad Dei servitium Eiusque honorem novo et peculiari titulo referatur”⁵⁵.

In italiano hanno tradotto “impegni sacri”:

“Con i voti o altri impegni sacri simili ai voti secondo il modo loro proprio, il fedele si obbliga all’osservanza dei tre predetti consigli evangelici; egli si dona totalmente a Dio amato al di sopra di tutto, così da essere con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all’onore di Dio”.

Proprio come il Conforti la *Lumem Gentium* usa il termine “vincoli santi” / “sacra ligamina”... legami! Diventa di fatto un unico vincolo, un vincolo di amore (Cfr. *Osea* 11,4).

Con questo vincolo,

“Egli si dona totalmente a Dio amato al di sopra di tutto (*Deo summe dilecto totaliter mancipatur*)”.

E con lo stesso vincolo:

“con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all’onore di Dio (*ad Dei servitium Eiusque honorem novo et peculiari titulo referatur*)”.

Il sinodo del 1994 e la conseguente esortazione apostolica a partir dal testo conciliare potranno cambiare l’icona della vita consacrata: non più il giovane ricco invitato a lasciare tutto per seguire Gesù⁵⁶, ma la trasfigurazione. Vita consacrata è cammino per salire fino alla contemplazione del Cristo e discesa verso i fratelli. Non si dà vita consacrata che preveda solo l’ascesa o solo la discesa. Anche la cosiddetta vita contemplativa non potrà esimersi dell’impegno missionario⁵⁷ e la vita missionaria non potrà esistere senza contemplazione. Bene le nostre *Costituzioni*:

“La preghiera è la prima attività del missionario, sostegno della sua fedeltà e del suo impegno apostolico. Sull’esempio del Signore, che spesso si ritirava nella solitudine a

⁵⁵ LG 44.

⁵⁶ Vedi ad esempio la RD.

⁵⁷ “Contemplazione, come espressione di puro amore che vale più di ogni opera, la vita contemplativa sviluppa una straordinaria efficacia apostolica e missionaria” (vc 59).

pregare il Padre, avvertiamo il bisogno di dare ampi spazi alla preghiera individuale, alla riflessione e alla contemplazione, sacrificando in suo favore, se necessario, le opere stesse di carità e di apostolato, per evitare il rischio di «correre invano» e per garantire autenticità alla stessa preghiera comunitaria⁵⁸.

Nella meditazione sui voti non dobbiamo mai perdere di vista il “divino servizio”: questi vincoli santi ci legano con triplice corda alla missione, e la missione diventa voto: “dono totale”, “sacrificio”, “offerta”, “abbandono”, “vittima volontaria”... consacrazione⁵⁹.

⁵⁸ C83, 43.

⁵⁹ Vedi *Discorsi ai partenti* e C21 184.

5. Vieppiù ci stringono al divino servizio

5.1. Povertà (LT 4)

5.1.1. Il testo

“Amiamo la povertà, che è la prima rinuncia che Cristo esige da coloro che vogliono essere perfetti e si propongono di seguirlo da vicino. Egli vuol regnare da solo sui loro cuori, epperçì esige da essi il distacco affettivo ed effettivo da tutte le cose della terra. Per questo andava spesso ripetendo: «Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo» ed ai suoi Apostoli inculcava che non possedessero più d'una veste, che non tenessero denaro nelle loro tasche e non si preoccupassero del necessario per campare la vita, imperocché niente sarebbe mancato a chi tutto aveva abbandonato per seguirlo. Tal sia di noi: «avendo gli alimenti e di che coprirci, dirò coll'Apostolo, contentiamoci, di questo» (*Tim VI, 8*).

Tutto quello che a questo sovrabbondasse, sarebbe contrario allo spirito della povertà evangelica, della quale dovremmo andar lieti per amore di Cristo, anche quando di fatto ci dovesse costare pene, disagi ed umiliazioni. Una povertà opulenta, a cui nulla mancasse dei comodi della vita non potrebbe certamente piacere al Signore e non sarebbe la povertà esercitata dagli Apostoli e dagli uomini Apostolici.

Ognuno di noi quindi, sia in Missione che nelle case dell'Istituto, si accontenti per se del necessario al vitto ed al vestito che gli verrà somministrato e nulla esiga in più e nulla possenga in proprio. È questa la povertà della quale abbiamo fatta volontaria professione: la povertà che ci renderà veramente liberi da ogni attacco alla terra e sicuri di conseguire il Regno de' cieli promesso di preferenza ai poveri di spirito.

E benché le nostre Costituzioni, in base ai sacri canoni, permettano il possesso in radice e l'uso dei diritti civili in fatto di proprietà, nessuno però potrà amministrare da sé, né disporre delle cose proprie, se non col consenso dei Superiori. Pratica diversa costituirebbe un pericolo per chi di fatto si è spogliato di tutto”.

5.1.2. Suggestimenti per la riflessione

I tre voti come ci vengono presentati dal Fondatore meritano una lettura d'insieme e lo faremo, senza tralasciare una breve parola per ogni voto, tentando di cogliere almeno una meditazione che ci aiuti a crescere nella stima e nell'amore alla consacrazione.

“Egli vuol regnare da solo sui loro cuori!” (LT 4).

L'immagine di regno e del regnare, come la figura del re, ci è oggi poco familiare e un discorso, a partire da questa icona, può apparire un tanto ostico, naturalmente se si esce dallo spazio evangelico: "Secondo il vangelo" fa notare san Guido. Il nostro re è quel Nazareno che fu presentato al popolo come l'uomo (Cfr. Gv 19,5). Il regno è quello presentato dal Vescovo Conforti alla sua gente:

"Il Regno è il desiderio dell'universo è il desiderio dei secoli: perché come ogni fiore in certo modo desidera di schiudersi alla luce, così ogni cosa nel suo modo di essere desidera di vivere in Dio. E che cosa è infatti la nostra vita se non un continuo anelito verso la regione del refrigerio, della luce e della pace? verso la pienezza della visione e dell'amore, cioè verso l'Essere Supremo fonte d'ogni essere e d'ogni perfezione che Cristo ci ha insegnato a chiamare col dolce nome di Padre? Per questo ci ha pure insegnato a chiedere l'avvento del suo regno di cui ci ha svelata la natura allorché ha detto: «*regnum Dei intra vos est*: il regno di Dio è dentro di voi». Il regno di Dio dunque consiste innanzitutto nel possesso di quella vita soprannaturale a cui Egli ci ha generati coll'opera sua di Redenzione, nel possesso di quella vita nuova che elargisce gratuitamente a tutti i cuori che sinceramente la desiderano"⁶⁰.

Lasciar regnare Cristo significa allora aprirsi alla vita, alla totalità e alla pienezza della vita.

Vuole regnare da solo!

È il sogno di Padre che i suoi figli raggiungano la piena maturità, l'unità della persona, che si libera da tutte le correnti e contro-correnti, le avventure grandi e piccole della vita per avere una strada tracciata, una scelta fatta, un orizzonte chiaro "che determina un indirizzo decisivo per tutta la vita". La povertà "ci renderà veramente liberi".

Leggo fra le righe di questo testo confortiano il racconto del giovane ricco alla ricerca di un modo migliore e sicuro per avere la vita eterna. La risposta è esplicita: Non si può servire a due padroni... Non si possono possedere due tesori, o il tesoro di questa terra o il tesoro nel Regno. La scelta determina anche l'antropologia che guida la vita: quale uomo vuoi essere?

"Il Maestro di Nazareth invita il suo interlocutore a rinunciare a un programma di vita, nel quale emerge in primo piano la categoria del possesso, quella dell'«avere», e ad accettare, invece, al suo posto un programma incentrato sul valore della persona umana: sull'«essere» personale con tutta la trascendenza che gli è propria"⁶¹.

⁶⁰ 15 agosto 1917, Omelie Catechetiche, in FCT 17, p. 31.

⁶¹ RD 3.

Continua san Giovanni Paolo II:

“Sì, la chiamata che voi, cari fratelli e sorelle, accogliete entrando nella via della professione religiosa, tocca le radici stesse dell’umanità, le radici del destino dell’uomo nel mondo temporale. L’evangelico «stato di perfezione» non vi distacca da queste radici. Al contrario, esso vi permette di ancorarvi più fortemente in ciò per cui l’uomo è uomo, permeando questa umanità, in diversi modi appesantita dal peccato, col fermento divino-umano del mistero della Redenzione...

Quando egli «vende ciò che possiede» e «lo dà ai poveri», allora scopre che quei beni e quelle agiatezze, che già possedeva, non erano il tesoro accanto a cui rimanere: il tesoro sta nel suo cuore, reso capace da Cristo di «dare» agli altri, dando sé stesso. Ricco non è colui che possiede, ma colui che dà, colui che è capace di dare”⁶².

La povertà diventa missione, diventa testimonianza di una felicità che non nasce dal “possedere” ma dal tesoro dell’umanità che è in me. Una “povertà opulenta, a cui nulla mancasse dei comodi della vita” difficilmente potrebbe presentarsi come testimonianza evangelica di un Regno che ha i suoi valori, le sue scelte di vita, il suo tesoro, non negoziabili.

La povertà richiesta al missionario va oltre la povertà richiesta a chi fa semplicemente i voti religiosi. Mi pare un punto chiave: povertà missionaria quella “esercitata dagli apostoli e dagli uomini apostolici”, è la povertà di chi si è consacrato a Dio per la missione ed ha nei voti un punto di riferimento minimo: quello a cui mi obbligo. È significativa la nota “e benché le nostre costituzioni in base ai sacri canoni permettano...”. Quante volte questa espressione si è presentata di fronte alle mie scelte: mi sarebbe permesso cambiare il computer, non è più l’ultimo modello, ma il mio funziona ancora e... benino. Non possiedo la macchina, è della parrocchia, ma ho scelto l’ultimo modello con installato tutto il possibile.

Il missionario deve pensare anche alla povertà di chi va in altra cultura e deve rinunciare a pensare in termini di cultura maggiore o minore. La povertà di non saper parlare per un tempo almeno, la povertà di chi non riesce ad acquisire alcuni degli accenti giusti nella nuova lingua.

Credo che noi (ai miei tempi) ci siamo riferiti sempre al catechismo dei voti e non al catechismo missionario come emerge (ad esempio) dai discorsi ai partenti.

⁶² Ivi.

5.2. Castità (LT 5)

5.2.1. Il testo

“Amiamo inoltre e coltiviamo con ogni cura quella virtù che ci rende simili agli Angeli, oggetto delle divine compiacenze e degni del rispetto e dell’ammirazione anche degli uomini che non possono a meno di non sentirne il fascino. Guai a noi se non sapremo custodire questa gemma preziosa e ne faremo miserando getto. Con essa verremmo a perdere ogni grazia al cospetto di Dio e degli Angeli, ogni slancio pel bene, ogni amore per la virtù e la santificazione nostra potrebbe dirsi ruinata.

Perché questo non avvenga mai, non dimentichiamo un solo istante che quanto è prezioso questo tesoro inestimabile, altrettanto è fragile il vaso che lo contiene, e perciò premuniamoci di tutte le cautele indispensabili per conservarci puri in questa carne di peccato sempre ribelle allo spirito, in questo mondo corrotto e corruttore. Evitiamo l’ozio, le occasioni pericolose, la familiarità colle persone di diverso sesso e comprimiamo le affezioni sensibili e le amicizie particolari sempre pericolose. Teniamo a freno i sensi, specialmente gli occhi, siamo temperanti nel mangiare e nel bere e, non contenti di questo, su l’insegnamento di Cristo e l’esempio dei Santi, esercitiamoci nella mortificazione cristiana, castigando, affliggendo ben anche questo nostro corpo per ridurlo a servitù.

E teniamo sempre presente che l’umiltà è la custode migliore della castità e che in nessun caso, più che in questo, vengono a proposito le parole dell’Ecclesiastico: «Chi disprezza le piccole cose, a poco a poco andrà in ruina» (*Eccl. XIX, 1*). Ma soprattutto abbiamo ricorso alla preghiera, specialmente nel momento della tentazione, perché senza uno speciale aiuto di Dio, che egli sempre concede a chi glielo chiede, non potremo conservarci puri, come ebbe a confessare anche il più sapiente dei mortali, costretto dall’esperienza.

Se l’esercizio di questa virtù ci costerà lotte, queste saranno compensate ad usura dalla pace e dal gaudio del cuore, dalle illustrazioni che il Signore manderà alla nostra mente, e da quella copia di grazie celesti che mai non mancano alle anime pure, le cui imprese sono sempre benedette da Dio”.

5.2.2. Suggestioni per la riflessione

Quando il Fondatore scriveva questa quinta lettera a tutti i saveriani, aveva già una esperienza di 32 anni di sacerdozio, 6 anni di vicario generale nella diocesi di Parma e quasi 20 anni di episcopato. Tempo, servizio ecclesiale e esperienza sufficienti per aver più volte dovuto trattare di problemi affettivi di sacerdoti e religiosi. Questa pagina che pare si riferisca più alla disciplina religiosa che non alla gioia della consacrazione è, tuttavia, preziosa e per niente superata dal tempo. Non mi riferisco al linguaggio, ma alla luce della

Parola di Dio che traspare insieme ai valori di sapiente prudenza che vi sono contenuti.

“Raccomandazioni” sagge quelle contenute in questo paragrafo e che inoltre si concludono aprendosi sul mistero della fecondità apostolica e della paternità e fraternità che genera ed è generato chi “ascolta la parola di Dio e la mette in pratica” (Cfr. *Lc* 8,21). Evangelizzare non è proselitismo, non si stanca di ripetere papa Francesco⁶³. Entriamo nello spazio del Regno dove il punto di riferimento, anche il rapporto di parentela, non è più la carne o il sangue, ma l'essere nati da Dio (*Gv* 3,1-8).

“Gesù annunciava il Regno: «Regno di Dio» e «cose del Padre», che danno anche nuova dimensione e un nuovo senso a tutto ciò che è umano e, quindi, ad ogni legame umano, in relazione ai fini e ai compiti assegnati a ogni uomo. In questa nuova dimensione anche un legame, come quello della «fratellanza», significa qualcosa di diverso dalla «fratellanza secondo la carne», derivante dalla comune origine dagli stessi genitori”⁶⁴.

Non credo che il “tesoro inestimabile” si riferisca solo al sesso, ma credo si riferisca alla capacità di amare, quell'amore incondizionato a Gesù Cristo che diventa “slancio per il bene” e “amore alla virtù” e il conseguente sogno di santità. Non si può non amare, ma non si possono avere molti amori. L'amore del consacrato è unico e totalizzante: Gesù Cristo, il Galileo crocefisso. Il Fondatore ci farà ritornare a questa verità e a questa meditazione. Per ora mi pare importante notare come ancora una volta, e con immagini e parole diverse, accentua la fecondità apostolica della consacrazione. Il celibe consacrato:

“sarà ricompensato ad usura dalla pace e dal gaudio del cuore, dalle illustrazioni che il Signore manderà alla nostra mente, e da quella copia di grazie celesti che mai non mancano alle anime pure, le cui imprese sono sempre benedette da Dio” (*LT* 5).

“La perfetta continenza nel celibato”, (definizione perfetta delle C83 al n. 20) non ci sterilizza, ma ci fa padre e fratello di una moltitudine di figli e fratelli. Qui, più che mai deve essere ricordato l'accento dato dal Fondatore alla consacrazione: con Gesù Cristo, nel Padre e vivendo il mistero pasquale.

⁶³ Vedi ad esempio l'omelia nella messa in Santa Marta del 30 aprile 2020.

⁶⁴ RD 3.

Le lotte in relazione alla “usura della pace e del gaudio del cuore” mi riportano al mistero pasquale della morte che è gloria e preludio di risurrezione.

Le illustrazioni, le grazie, e le benedizioni del cielo mi riconducono al Padre che mi accompagna con un cuore di madre che:

“veglia di continuo sopra di noi, ci sorregge dolcemente come la madre sorregge il suo bimbo incapace al camminare perché non cada, mentre al dir del Salmista, apre la sua mano benefica e riempie di benedizione ogni essere. Tutto che possediamo, tutto che ci circonda, l’aria che respiriamo, il suolo che ci sostiene, la luce che ci rallegra, il cibo che ci alimenta, l’acqua che ci disseta, tutto, tutto è dono suo”⁶⁵.

La scelta del celibato “per il regno dei cieli” (Mt 19,12) è un dono che ci fa entrare nel mistero dell’amore del Padre per il suo popolo, un amore di elezione, di salvezza e di redenzione che nel consacrato a Dio per la missione deve diventare amore totale ed esclusivo, sponsale e redentivo: sponsale, perché redentivo⁶⁶, il missionario, amante del Padre per annunciare il Fratello.

Solo per questa strada la professione religiosa diviene consacrazione e porta il missionario alla somiglianza di quell’amore, che nel Cuore di Cristo è redentivo e insieme sponsale⁶⁷.

5.3. Obbedienza (LT 6)

5.3.1. Il testo

“Ci sia poi caro in particolar modo il sacrificio della volontà che noi facciamo a Dio a mezzo del voto dell’obbedienza. A lui torna più accetta l’obbedienza delle vittime, perché a mezzo dell’obbedienza a lui facciamo sacrificio del più gran dono che nell’ordine naturale egli ci abbia elargito: la libertà.

Nella vera obbedienza, scrive il massimo Dottor della Chiesa, sta il complesso di tutte le virtù. E San Bonaventura non esita asserire che tutta la perfezione religiosa consiste nella soppressione della propria volontà, vale a dire nella pratica dell’obbedienza.

⁶⁵ 1918, 1° novembre, Parma, Catechesi sul padre Nostro: *Patrem Omnipotentem*, in FCT 17, p. 153.

⁶⁶ RD 3 e 8.

⁶⁷ RD 4.

Dopo d'aver fatto voto a Dio di questa virtù, dobbiamo dunque considerarci come strumenti in mano dei nostri Superiori per procurare la divina gloria e la salvezza dei fratelli. Dobbiamo essere pienamente indifferenti ad ogni ufficio ed occupazione; ad andare in questa od in quella missione, a rimanere presso le case dell'Istituto per prestarvi l'opera nostra, come a recarci a lavorare nel campo evangelico che ci venisse assegnato. Disposti egualmente a compiere sempre le cose agevoli come le ardue, quelle che ci vengono a genio, come quelle che ci ripugnano. Se non ci è vietato di esporre sommessamente al Superiore le nostre osservazioni, allorché si tratti di assumere impegni ed occupazioni, che ci fossero commessi dall'obbedienza, non si replichi però quando il Superiore non ritenesse le osservazioni meritevoli d'essere prese in considerazione. E nessuno pretenda esenzioni e privilegi per servigi prestati e per mansioni occupate nella Congregazione. Siffatte eccezioni tornano sempre di pregiudizio gravissimo alla disciplina regolare. Avesse pur uno tenuto, anche per lungo tempo, la suprema direzione della pia nostra Società, con plauso e vantaggio di tutti, egli dovrebbe egualmente ripetere con verità le parole del Vangelo: «servi inutilis sumus» e considerarsi, dopo tutto, come l'ultimo de' suoi confratelli e tenuto all'osservanza regolare.

Coloro poi che sono costituiti in autorità nella Congregazione reprimeranno energicamente ogni prurito insano di riforma, che si manifestasse ed ogni tendenza alle scissure ed ai partiti, peste funesta delle comunità religiose, talune delle quali ebbero per questo a sfasciarsi ed a perire.

Avendo ogni casa dell'Istituto ed ogni Missione un proprio Superiore immediato, a questo ognuno obbedisca, riguardando non tanto alla persona, quanto all'autorità di cui essa è rivestita. E nessuno brighi per ottenere quello che desidera; nessuno assilli il Superiore per indurlo ad accondiscendere alle proprie richieste. Chi così adoperasse non adempirebbe la volontà di Dio, ma la propria e non potrebbe poi presumere di ottenere le grazie e gli aiuti che il Signore suole concedere a coloro, che cercano unicamente il suo beneplacito ed a lui si abbandonano con filiale confidenza.

Dallo spirito di obbedienza in fine dipenderà la vita, la forza, la prosperità del nostro Istituto che dovrà formare un esercito ordinato e compatto, militante agli ordini del Vicario di Cristo, pel quale nutrirà sempre venerazione profonda ed attaccamento inconcusso. Anche ai Pastori della Chiesa, successori degli Apostoli, professerà in ogni incontro devozione sincera. Quando s'indebolisse questo spirito, ben presto l'Istituto si avvierebbe alla decadenza ed allo sfacelo.

E qui non posso a meno di riportare un brano di una sapiente esortazione che Sant'Alfonso de' Liguori rivolgeva ai Suoi Religiosi della Congregazione del Santissimo Redentore: «Sappiate, egli scriveva, che a me non dà rammarico il sentire che alcuno de' miei fratelli è stato chiamato da Dio all'altra vita; lo sento perché sono di carne, del resto mi consolo che sia morto nella Congregazione, dove morendo, tengo per certo che sia salvo.

Neppure mi affligge che alcuno pe' suoi difetti, si parta dalla Congregazione, anzi mi consola ch'ella si sia liberata da una pecora infetta, che può infettare ancora gli altri. Neppure mi affliggono le persecuzioni; anzi queste mi danno animo, perché, quando noi ci portiamo bene, son certo che Dio non ci abbandona. Quello che mi

spaventa è quando sento esservi alcun difettoso, che poco obbedisce e poco fa conto delle regole». Ecco quanto preoccupava il Santo Dottore, ed io pure condivido con lui tale trepidazione perché quando si avverasse anche tra i nostri il deplorato inconveniente, io scorgerei in questo fatto i primi sintomi di una dissoluzione più o meno lontana dell'umile nostra Congregazione”.

5.3.2. Suggestimenti per la riflessione

Anche questo capitoletto è caratterizzato da raccomandazioni, orientamenti, e persino timori in relazione alla perseveranza del saveriano e della continuità nella storia della famiglia saveriana. Altri tempi, altro linguaggio tuttavia è chiaro l'invito alla revisione e credo che non guasti una revisione della nostra vita e della vita delle nostre comunità.

Oltre questo esame di coscienza credo importante notare l'accentuazione su una affermazione significativa: È sacrificio, non c'è dubbio, ma... è fatto a Dio, quindi redentivo.

Conforti è cosciente del valore e della inviolabilità della libertà, “il più gran dono che nell'ordine naturale egli ci abbia elargito” (LT 6).

È significativo che la sua prima uscita pubblica da presbitero in una serie di conferenze su San Tommaso, pochi mesi dopo l'ordinazione sacerdotale (7 marzo 1889) per sua libera scelta (lo dice espressamente) si addentra nel tema della “Umana libertà”: “dono nobilissimo di natura”.

Affermerà a più riprese:

“La libertà di coscienza, che è un diritto sacro ed intangibile, emanante dalla legge naturale, scritta nel cuore dell'uomo e che non si può toccare senza violare e distruggere la più sacra libertà individuale, su cui riposa l'umano consorzio”⁶⁸.

Anche Dio rispetta questo dono:

“L'uomo sotto l'influsso della Grazia ha in suo potere di ricevere o di rigettare, di far fruttificare o di render vana in sé stesso la Passione di Gesù Cristo, poiché Dio tratta con l'uomo, secondo la dignità Sua, rispettando la sua libertà. Le creature inferiori all'uomo, così l'Angelico, non hanno il dono della ragione e Dio le muove ma senza il loro consenso. L'uomo per contrario non è mosso da Dio, se egli alla divina mozione non assente, appunto perché possiede il libero arbitrio”⁶⁹.

⁶⁸ 1913, 1° febbraio, Parma, Lettera Pastorale per la Quaresima, in FCT 21, p. 80.

⁶⁹ 1913, 11 maggio, Parma, Omelia nella solennità di Pentecoste, in FCT 21, p. 181.

Sempre! Anche quando si tratta di offrire il sacramento della unzione degli ammalati: si preghi per l'incredulo, ma non gli si tolga la libertà:

“Noi non dobbiamo fare indebite pressioni sopra chi non avesse la sorte di credere per indurlo a compiere atti di cui non fosse persuaso; in questo caso non resterebbe che pregare per esso Colui che dispone delle menti e dei cuori, ma dobbiamo però volere con tutti i mezzi che sono in nostra mano, che sia rispettata veramente la libertà di coscienza dei nostri cari che credono, della quale nulla havvi di più sacro ed inviolabile”⁷⁰.

E ci tiene alla sua libertà!

“Da martedì mi trovo a Vetriolo e non ho per anco sentito alcun notevole miglioramento; spero di sentirlo in seguito, continuando regolarmente nella cura intrapresa. Il luogo non potrebbe essere migliore per salubrità ed amenità, circondato com'è da monti altissimi ricoperti da fitte selve di pini che rendono l'aria veramente balsamica. Riteneva di poter rimanere ignorato affatto, ma sono stato ben presto conosciuto, dal Clero almeno, e questa è la sola cosa che mi secca, avendo cara più d'ogni altra cosa, la libertà”⁷¹.

Facendo memoria della comunità cristiana, il vescovo Conforti la vede come una comunità di uguali, fraterni e liberi. Scrive con una contemplazione quasi poetica:

“Che spettacolo solenne e confortante offre nel giorno del Signore un popolo cristiano, fedele alla religione dei padri! Tutti s'incontrano nella stessa casa, che è la casa del Padre comune, tutti si prostrano dinanzi agli stessi altari, tutti si assidono alla stessa mensa, tutti innalzano la stessa preghiera, tutti offrono lo stesso sacrificio. Il ricco ed il povero, il nobile ed il plebeo, il magistrato e l'operaio, l'uomo della scienza e quello della gleba si trovano assieme confusi. Libertà, eguaglianza, fraternità, non sono più per quel popolo vane parole, ma una realtà consolante, perché tutti più intimamente si sentono figli dello stesso Padre celeste ed a parte della stessa eredità. Tutti si sentono come pervasi da uno spirito d'amore e di pace, che rende più lieta e serena la convivenza sociale”⁷².

⁷⁰ 1915, 4 dicembre, Parma, Lettera Pastorale sul sacramento dell'Estrema Unzione, FCT 23, p. 329-330.

⁷¹ FCT 16, p. 792.

⁷² 1926, 5 febbraio, Parma, Lettera Pastorale di Quaresima sulla Santificazione della Festa, in FCT 28, p. 229.

Anche qui non ci sfugga la fondamentale ragione missionaria: “La divina gloria e la salvezza di fratelli”, la disponibilità quanto al “campo di lavoro” e al tipo di opera ci venisse affidata “agevole” o “ardua”. Inoltre, si avverte forte l’amore alla famiglia e la irrinunciabile unità e carità tra i fratelli. Importante, gli sta troppo a cuore e di fatto ritornerà su questo tema almeno altre due volte. Lo sente fortemente: si costruisce un mondo di fratelli vivendo da fratelli.

Consacrati a Dio per la missione. Tutto, sempre e per sempre! Anche il dono più prezioso ricevuto dal Creatore lo offriamo al Padre per Cristo, con Cristo e in Cristo con la forza dello Spirito Santo. Sì, è possibile solo per la forza dello Spirito Santo... per “procurare la gloria divina e la salvezza dei fratelli”.

I voti per il saveriano non sono una esigenza organizzativa (vita regolare) e nemmeno per ragioni devozionali (vita religiosa), ma una esigenza evangelizzatrice: Consacrati a Dio per la missione. Di fatto la nostra Pasqua avviene alla partenza:

“La partenza vissuta come avvenimento pasquale di una vita che si abbandona e una nuova vita che comincia, diventa per se stessa parte del mistero di salvezza per il mondo” (C83, 19).

6. Per contribuire alla più grande e santa delle cause

Dopo una lettura rapida sui testi dei tre voti in particolare, credo opportuno, anche se brevemente, ritornare sui tre voti presi nel loro insieme. È un rinnovato invito ad amare tale vocazione “che ci rende simili al Prototipo divino dei predestinati”.

6.1 Una sentenza di san Guido

Credo ci aiuti a meditare fruttuosamente questi numeri la luce di due testi: una affermazione del Fondatore, e una Parola di Dio scritta.

Il Cardinal Domenico Serafini, in quel momento Prefetto di “Propaganda Fide”, aveva consigliato al Fondatore di togliere i voti dalle costituzioni, in cambio di una immediata approvazione delle costituzioni stesse⁷³. La risposta del Fondatore già ricordata, ma credo meriti riascoltarla e impararla a memoria:

“Il distacco da ogni cosa della terra e il sacrificio totale e irrevocabile di tutta la vita per la più grande e santa delle cause possano meglio contribuire al trionfo della medesima”⁷⁴.

Queste poche parole ci dovrebbero aiutare a superare il dualismo che ha accompagnato la nostra famiglia per tanto tempo, dualismo approdato anche nel capitolo speciale. Fu lanciata la proposta, grazie a Dio subito rientrata, di non mettere la *Lettera Testamento* nel libretto delle *Costituzioni*. Le *Costituzioni* che stiamo approvando sono fortemente missionarie, al contrario la *Lettera Testamento*, si argomentava, parla solo di vita religiosa. Non si era capito che il primo e maggior gesto missionario è “il sacrificio totale e irrevocabile di tutta la vita”.

⁷³ 1916, 19 luglio. Così scrive: “Trattandosi, secondo il progetto, di un Istituto con voti, l'esame delle regole come pure la loro approvazione è di competenza della S. Congregazione dei Religiosi alla quale mi darò premura di trasmettere, se così Ella desidera, le carte da Lei inviate. Se poi la S.V. volesse modificare lo schema delle regole, togliendo i voti, come a questa Congregazione *sembrerebbe preferibile*, nulla osterebbe a che la Propaganda prendesse in esame il progettato regolamento”.

⁷⁴ 1916, 5 agosto. Conforti, lettera al Card. Domenico Serafini.

I voti dunque per essere “apostoli e uomini apostolici”, i voti per “procurare la divina gloria e la salvezza dei fratelli”, i voti per la realizzazione del Regno. La contrapposizione fra consacrazione religiosa espressa dai voti e la missione implica una radicale incomprendimento dell’apostolato missionario come azione di Cristo nella storia e lungo i secoli. Uno solo è il missionario, uno solo l’inviato dal Padre e dal Padre consacrato.

“La vita consacrata «più fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa», per impulso dello Spirito Santo, la forma di vita che Gesù, supremo consacrato e missionario del Padre per il suo Regno, ha abbracciato ed ha proposto ai discepoli che lo seguivano (cfr. *Mt* 4, 18–22; *Mc* 1, 16–20; *Lc* 5, 10–11; *Gv* 15, 16). Alla luce della consacrazione di Gesù, è possibile scoprire nell’iniziativa del Padre, fonte di ogni santità, la sorgente originaria della vita consacrata. Gesù stesso, infatti, è colui che «Dio ha consacrato in Spirito Santo e potenza» (*At* 10, 38), «colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo» (*Gv* 10, 36). Accogliendo la consacrazione del Padre, il Figlio a sua volta si consacra a Lui per l’umanità” (cfr. *Gv* 17, 19)⁷⁵.

Il profeta scopre realtà evangeliche che noi a mala pena intravediamo dopo cent’anni. Significativi i titoli dati alla Congregazione romana competente per ciò che si riferisce alla vita di cristiani e cristiane che si vogliono donare a Dio con i voti. Ricordarli ci aiuta a comprendere l’intuizione confortiana e a cogliere ciò che egli chiedeva e chiede ai suoi missionari attraverso il “vincolo” dei voti.

- Il 27 maggio 1586 nasce la congregazione della Curia romana da cui dipenderanno i cristiani che emettono i tre voti. La congregazione che non ha approvato le costituzioni confortiane. Il nome: *S. Congregatio super consultationibus regularium...* “Regolari”
- Il 15 agosto 1967, con una riforma nella curia romana, diviene: *Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari...* “Religiosi”
- Il 28 giugno 1988, mentre si preparava il sinodo sulla vita consacrata, si cambia di nuovo il nome: *Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, CIVCSVA...* “Consacrati”.

Si noti, l’accento va prima sulla regola: *Regolari...* Poi sulla religiosità: *Religiosi...* Finalmente sulla consacrazione: *Vita Consacrata...* Ora appare chiaro che san Guido, anche quando necessariamente utilizzava la terminologia

⁷⁵ VC 22.

del suo tempo, manifestava il suo carisma chiedendo ai Saveriani di essere dei “consacrati”:

“Uomini chiamati a consacrare a Dio la loro vita per lo stesso ideale (del Vescovo Conforti)”⁷⁶.

Nei discorsi di addio ai suoi missionari non troveremo mai una terminologia che faccia riferimento a “regolari” o a “religiosi”, ma troveremo “sacrificio”, “offerta” “abbandono e dono totale”... consacrazione. Ecco perché non venivano approvate, e non sono state approvate dalla congregazione dei regolari, (mi pare importante non dimenticarlo) le costituzioni che erano più preoccupate di formare missionari “vittime volontarie”, apostoli la cui vita interiore “lo porti a pensare, a giudicare, ad amare, a soffrire, a lavorare con Gesù Cristo, in Gesù Cristo e per Gesù Cristo”⁷⁷.

Anche i consultori chiamati a dare il loro parere circa l’approvazione delle costituzioni avevano perfettamente visto, lo abbiamo già ricordato, che erano adatte per formare missionari e non dei “regolari”.

6.2. Una parola della Parola.

Mi par di vedere questi tre testi del Fondatore immersi in una luce: la parabola del tesoro nascosto di *Matteo* 13,44:

“Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo”.

Pieno di gioia... Eppure, deve vendere tutto!

Il Fondatore della nostra famiglia missionaria conosce molto bene che il voto implica rinuncia, distacco, sofferenze, disagi, umiliazioni, non si nasconde la fragilità della persona umana e i pericoli che si incontrano ad ogni momento, ma vede tutto questo realizzarsi nella pienezza della gioia.

Andar lieti per amore di Cristo (LT 4).

Ci renderà veramente liberi (LT 4).

Compensati ad usura dalla pace e dal gaudio del cuore (LT *saltim*).

⁷⁶ C83, 1.

⁷⁷ C31, 197; 205.

Certo, ad una condizione: l'amore.

Per due volte "amiamo"; per due volte "ci sia caro". Nell'amore è possibile anche la "soppressione della propria volontà" ed è accettabile anche il "considerarsi strumenti". Linguaggio oggi un tanto dissueto ma che si attualizza alla luce dell'amore e nel fine che il Fondatore si propone: la *fraternità*.

La povertà, il celibato, l'obbedienza diventano condivisione, fraternità e comunione con i fratelli e con la Chiesa, con la famiglia e con i Superiori. Ed è l'amore che aprirà in noi lo spazio perché Cristo possa regnare da solo sui nostri cuori; l'amore ci darà la forza ed il coraggio di compiere imprese benedette dal Cielo; l'amore ci farà ottenere grazie e aiuti che il Signore suole concedere a coloro che cercano unicamente il suo beneplacito e a Lui si abbandonano con filiale fiducia.

Non manca una nota "energica" contro "scissure e partiti" che potrebbe essere vista come la parte negativa del numero nove che vedremo. Poi tutto sembra rasserenarsi nell'invito alla preghiera e all'umiltà e con l'apertura ad un eventuale dialogo con la possibilità di "esporre sommessamente al Superiore le nostre osservazioni". Senza insistere, naturalmente!

7. Fisso lo sguardo su Gesù!

7.1. Il testo (LT 7)

“Perché questo mai s’abbia ad avverare, procuriamo sempre di vivere quella vita di fede, che deve essere la vita del giusto, in genere, e tanto più del Sacerdote e dell’Apostolo, la quale ci porti a cercare e volere il beneplacito di Dio e non il nostro. E vivremo di una tal vita, se prenderemo la Fede a regola indeclinabile della nostra condotta per guisa che informi i pensieri, le intenzioni i sentimenti, le parole e le opere nostre. Vivremo di questa vita se in tutte le contingenze terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci accompagnerà ovunque, nella preghiera, all’altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione. Ed in tutto da lui prenderemo ispirazione per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi. Questa vita intima di fede ci premunirà contro i pericoli del ministero stesso, moltiplicherà le nostre energie ed i nostri meriti, purificherà sempre più le nostre intenzioni e ci procurerà gioie e consolazioni ineffabili che ci renderanno soave il peso dell’apostolato”.

7.2. Suggerimenti per la riflessione

Il testo confortiano, a mio avviso, continua a ispirarsi più o meno direttamente alla lettera agli Ebrei. Penso sia utile tenere sott’occhio anche la Parola per comprendere e meditare la parola testamentaria del Padre.

Gesù Cristo continua ad essere il punto di partenza, il centro e la meta finale: “Tenere Cristo dinnanzi agli occhi della nostra mente” ossia “Fisso lo sguardo in Gesù”.

Ovunque,

“Egli ci accompagnerà nella preghiera, all’altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione” (LT 7).

Sempre,

“I pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole e le opere nostre” (LT 7).

Ovunque e sempre, camminando insieme, in compagnia — “ci accompagnerà” — dunque, come fratelli per “portare molti figli alla gloria”. È un cammino missionario. “Andando predicate” dice esattamente il Risorto agli apostoli in *Mc* 16,15.

Riascoltiamo *Ebrei* 2,10–15:

“Ed era ben giusto che colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo (ἀρχηγός – *Arquegós*) che li ha guidati alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo:

Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi;

e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui;

e inoltre: Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato.

Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo”.

Notiamo subito che il nostro Fondatore rifugge da qualsiasi misticismo o esperienza para-mistica: visioni, apparizioni e simili. Qui dice: “Dinnanzi agli occhi della nostra mente” così come alla 12^a partenza aveva detto: Egli (il missionario) ha contemplato in spirito Gesù Cristo che addita agli Apostoli il mondo da conquistare al Vangelo”. Vedere e contemplare Gesù Cristo, come *Pantocrator* che avvolge tutta la scena, con la mente e nello spirito non con apparizioni o aureole, come tanto piace a noi nelle immaginette.

Gesù come ci è trasmesso nei vangeli, avendo in comune la carne e il sangue, eccetto il peccato dirà ancora la lettera agli *Ebrei* (4,15). Camminando insieme nella concretezza del giorno dopo giorno, accogliendo le grandezze e i limiti della sua, come della nostra, umanità.

E sarà proprio attraverso questa comunione di carne e di sangue che il Profeta di Nazaret farà trasparire la divinità, “umanato” traccerà i lineamenti del volto del Padre.

Il Fondatore insiste: i pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole e le opere nostre.

Ecco le opere!

Mi pare di veder tracciato il cammino della Spiritualità Saveriana/confortiana, anche, oso dire (e ci credo) una precisa spiritualità missionaria. Sono parole di san Guido che ripetiamo:

“Cristo è Dio, perché Dio inaccessibile agli sguardi della corta nostra intelligenza si mostra così luminosamente *attraverso l’umanità* di lui che non è possibile contemplarlo un istante senza esclamare colle parole dell’Apostolo: *Christum crucifixum Dei virtutem*. Cristo crocifisso è la manifestazione più fulgida della sapienza, della potenza, della bontà di Dio.

Chi vede, chi contempla lui, vede, contempla per quanto è possibile nello stato di viatori, colui che lo ha mandato: *qui videt me, videt et Patrem meum qui misit me*⁷⁸.

Attraverso l’umanità! Bellissimo! Attualissimo! La divinità conosciuta attraverso una umanità. L’umanità di un fratello, Gesù, il Figlio di Maria, “un uomo, un figlio d’Adamo, un nostro fratello secondo la carne che è Dio!”⁷⁹.

Ricco, profondo, divino questo riferirsi immediatamente alla passione. Sulla croce Gesù attraversa l’esperienza umana del morire come ogni uomo, ma “Egli è morto da Dio!”⁸⁰. Ed è proprio questo modo diverso di vivere l’esperienza della morte propria di ogni persona creata che fa ricordare a Marco la professione di fede del centurione: “vedendolo spirare in quel modo, disse: Veramente quest’uomo era Figlio di Dio” (*Mc 15,39*).

Verità e cammino cristiano che gli è caro. Lo aveva già detto ai Ravennati:

“La divinità che abita una luce inaccessibile, si è resa visibile nella Persona adorabile di Gesù Cristo, e così il modello per eccellenza della santità di Dio fu sottoposto ai nostri sguardi, le perfezioni divine si sono rese, per così dire, sensibili, e la vita immacolata dell’Uomo-Dio è diventata legge per il mondo tutto, pietra di paragone dell’umana perfezione”⁸¹.

Ricordiamo.

Mons. Conforti si trovava a La Verna, il monte delle stigmate, impegnato a ricorreggere le costituzioni saveriane (1918), quel testo non fu approvato perché (non ci costa ripeterlo) “Tutto lo stile rispecchia l’animo del suo Fondatore e perciò abbondano le esortazioni atte a formare gli animi dei missionari”⁸². Ebbene, mentre detta le regole che rispecchiano il suo animo e adatte a formare futuri missionari, scrive per *Vita Nostra*:

⁷⁸ 1919, 15 di agosto, Parma, Cattedrale. *Homilia Passus sub Pontio Pilato...*; FCT 17, 230–231.

⁷⁹ 1919, 8 junho, *Homilia sobre o Credo*, FCT 17, p. 217

⁸⁰ 1919, 15 agosto, Parma, Catechesi sul Credo: *Passus sub Pontio Pilato...*, Ivi.

⁸¹ 1902, 11 luglio, Roma, Prima lettera Pastorale ai Ravennati.

⁸² FCT 14, *Missioni in Cina e legislazione saveriana*, p. 710–711.

“Fisso lo sguardo in Cristo, riverbero di tutte le perfezioni divine, rese accessibili al nostro sguardo ed alla nostra imitazione”⁸³.

Il Dio che nessuno ha mai visto è reso visibile. La storia del Verbo fatto carne ci fa entrare nel mistero e nel modo di essere di Dio. San Guido ripeterà più volte: il Dio “Umanato” ci fa conoscere con la sua vita e con le sue parole il Dio inaccessibile⁸⁴. Dobbiamo dunque aprire il Vangelo e con il nostro Fratello, Gesù di Nazaret, incontrare il lebbroso, stendere la mano e toccarlo (Mt 8,3); accorgerci che un pagano ci viene incontro e senza esitare metterci a disposizione: “io verrò e lo curerò” (Mt 8,7). Sentire di essere umani e poveri, bisognosi di una casa non nostra, quella di Pietro, e all’incontro di una febbricitante non aver paura a dargli la mano (Mt 8,15).

L’agire del Figlio è ri-velazione del Volto del Padre. Egesi, dice Giovanni (Gv 1,18)! È uomo e lo possiamo ascoltare, vedere, contemplare, toccare... (cfr. 1Gv 1,1-4). Apriamo il vangelo di Giovanni e, anche qui, i primi incontri sollevano il velo sul diverso modo di pensare del Padre: Anche di notte un capo dei giudei (Gv 3,1); poi una donna tutt’altro che “di chiesa”, vero è che i discepoli si meravigliarono (Gv 4,27). Ritorna a Cana di Galilea e avviene un altro incontro che scandalizza: “un funzionario del re” (Gv 4,46).

Non posso dimenticare Luca 7,11-17, perché personalmente sono appassionato di questo racconto: Vedendola (la madre) il Signore ne ebbe compassione... Non piangere... Ed Egli lo diede alla madre... Vedere, consolare, dare...

Lo ripeto, gesti umani semplici, piccoli che posso fare anch’io:

“Ovunque, nella preghiera, all’altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione...” (LT 7).

Si, anche nello sconforto come ci ricorda *Marco*:

“Guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza del loro cuore” (Mc 3,5).

⁸³ 1918, agosto, da La Verna in *Vita Nostra* a I, n. 8, p. 61.

⁸⁴ 1890, 4 aprile, Parma, Discorso sulla passione di N. S. Gesù Cristo. Vedi anche 1931, 15 febbraio, Parma, Lettera Pastorale per la Quaresima.

Gesti umani: toccare, dare la mano, andare, accogliere, vedere, consolare; piccoli, grandi gesti umani che mostrano:

“Luminosamente *attraverso l’umanità* di lui la infinita misericordia del Padre”⁸⁵.

Il pensiero e la spiritualità del Fondatore dei Missionari Saveriani sono profondamente armonici e unitari. Ritorno al punto di partenza, mi ripeto perché sto meditando e godo di intravedere una profonda armonia nell’esperienza cristiana del Fondatore, del Vescovo, del consacrato a Dio per la missione. I temi si ripetono in un’armonia sempre nuova. L’incontro diventa vicinanza, la sequela, si trasfigura giorno dopo giorno in vivere con Lui nel Padre, sentirlo come compagno sempre e ovunque, fare nostra la sua vita in tutti i suoi momenti. Abbandonarsi nel beneplacito di Dio, fidarsi pienamente e totalmente di Lui e cioè avere fede.

Vita di fede... Fede regola indeclinabile... La vita interiore di Cristo in noi...

Mi aiuta a continuare la meditazione su questa pagina della Lettera Testamento la rilettura della catechesi sul Credo del Vescovo Conforti⁸⁶. Chiede ai suoi ascoltatori di fare un cammino a partire dalla “fede puramente umana” necessaria per qualsiasi relazione fra persone: “fondamento della vita domestica e sociale”. Ad ogni momento, continua l’arcivescovo, vescovo di Parma, siamo chiamati a credere o se vogliamo con altro linguaggio, ad aver fiducia: credo nel fratello e nella sorella che mi dà una notizia... Che mi avverte: Attento al gradino... Sta piovendo... Ho fiducia che il motorista del mezzo pubblico abbia almeno la patente... E perché, si domanda il nostro catechista, non dovrei fidarmi di Dio quando mi rivela verità che da solo non riuscirei conoscere?⁸⁷ Dar fiducia a Dio! È il secondo passo nel cammino della fede. Prima viene Dio che parla. Ci precede la parola pronunciata da Dio.

“Dio ha parlato all’umanità”⁸⁸

“Fede, riverbero immediato della luce indeficiente di Dio”⁸⁹.

⁸⁵ 1919, 15 agosto, Catechesi sul credo: *Passus sub pontio Pilato*, in FCT 17, p. 230/231.

⁸⁶ Beato Guido Maria Conforti, *Omellie Catechetiche*, Credo, Padre nostro, Sacramenti, Libreria Editrice Vaticana, 1997, Omellie sul Credo pp. 123–417

⁸⁷ Ivi p. 125.

⁸⁸ Ivi p. 127.

⁸⁹ 1911, 29 settembre, Parma, Lettera Pastorale sul modernismo, in FCT 18, p. 603.

La sua parola crea l'universo. "Dio disse: sia la luce. E la luce fu!"
L'universo a sua volta diventa parola di Dio. Conforti ripeterà più volte che il creato è un grande libro, e esclamerà:

"Felice colui che sa leggere il grande libro dell'universo!"⁹⁰.

Il Padre ha parlato lungo i secoli per mezzo dei profeti, fino a quando "Il Verbo si è fatto carne" e da allora Gesù è la Parola e a lui dobbiamo guardare (cfr *Eb* 1,1-2). Gesù la parola definitiva del Padre.

"Vivremo di questa vita se in tutte le contingenze terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci accompagnerà ovunque, nella preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione" (LT 7).

Atto di fede, vita di fede è la risposta al Signore che parla anzitutto con l'accoglienza di quello che Egli mi rivela (*Fides quae*, si diceva nella mia teologia). Dunque, il Padre parla, io accolgo il contenuto delle verità che mi rivela. Sono poi chiamato a trasformare l'accoglienza delle verità che rivela nella fiducia in Lui, nella sua presenza nelle realtà create, nella persona umana, sua immagine, nella storia. Presenza nel Verbo suo inviato nel mondo. Lo ripeteva alla sua gente:

"Allarghiamo il cuore alla più illimitata fiducia"⁹¹.

"Il Dio nostro è un Dio d'amore e di consolazione, un Dio che ci fa sentire interiormente la nostra miseria e la sua misericordia infinita, che si unisce a noi nel fondo della nostr'anima, che la riempie di umiltà, di gioia, di fiducia e d'amore; che fa sentire a quest'anima che Egli è l'unico suo bene, che tutto il suo riposo è in Lui e che non avrà pace e gaudium verace se non amandoLo"⁹².

"Una fede perché sia degna di questo nome, deve informare i pensieri, gli affetti e le opere di chi la professa; come si pensa, così si agisce"⁹³.

⁹⁰ 1918, 8 dicembre, Parma, Catechesi sul Credo: *Creatorem coeli et terrae*.

⁹¹ 1918, 1° novembre, Parma, Catechesi sul Padre Nostro: *Patrem Omnipotentem*.

⁹² 1918, 1° novembre, Parma, Catechesi sul padre Nostro: *Patrem Omnipotentem*.

⁹³ 1923, 03 marzo, Parma, Lettera Pastorale dopo la visita canonica: *State in Fide*.

Nei discorsi di addio ai partenti per la Cina l'esortazione e l'augurio di essere costanti nella fede ritorna almeno venti volte. Mi piace e commuove l'augurio:

“Ma per compiere degnamente questa grande missione vi abbisogna un corredo non comune di virtù, e queste appunto con affetto di fratello dirò anzi più, con cuore di padre, vi desidero, vi auguro, vi imploro da Dio, che vi ha predestinati alla grande opera. Vi auguro quella fede viva che animava gli Apostoli, che costringe in certo qual modo Dio ad operare i prodigi, che è il segreto della vittoria e del trionfo”⁹⁴.

E con la fede, la certezza del trionfo:

“Questa fede ha trionfato primieramente su di voi, che per amor di Cristo abbandonate la famiglia, la patria, gli amici, gli agi della vita, quanto insomma avete di più caro. Al di sopra di tutte le affezioni naturali sta per voi il regno di Dio da dilatare; più non vi resta che la sublime passione dell'Apostolato, la passione di saziare le brame di Gesù morente che ha sete ardente di anime. E domani questa stessa Fede trionferà su coloro in mezzo dei quali vi porterete”⁹⁵.

Nella scuola di spiritualità missionaria di san Guido Maria, la fede determina ogni momento della avventura missionaria. Il missionario parte in forza della fede; lascia la sua terra animato dalla vivezza di fede. Il saluto di addio è dato in nome della fede e la fede dovrà essere la sua guida costante. Arriva in missione per offrire il dono incomparabile della fede, per generare alla fede. La fede è il riferimento continuo e il missionario ne diventa perfino una “apologia eloquente”⁹⁶ della divinità della nostra fede. E sarà ancora la fede che aiuterà il missionario nel momento della persecuzione.

“La fede farà risuonare all'orecchio: «quelle consolanti parole: *gaudete et exultate quoniam merces vestra multa est in coelis*»⁹⁷.

“Da quella fede che vince il mondo che ci rende superiori a tutte le ragioni della carne e del sangue, a quella fede che trasforma gli animi e quasi non dissì li divinizza: *Haec est victoria quae vicit mundum. fides nostra*”⁹⁸.

⁹⁴ DP 9.

⁹⁵ DP 13.

⁹⁶ DP 22.

⁹⁷ DP 4.

⁹⁸ DP 21.

Una fede che veramente trasformi la persona e il suo modo di essere, gli of-
fra nuovo modo di pensare e nuovi parametri di giudizio. San Guido non si
stanca di ripeterlo.

Nelle *Costituzioni* del 1921:

“Alimentare in lui quella vita interiore che lo porti a pensare, a giudicare, ad amare, a
soffrire, a lavorare con Gesù Cristo, in Gesù Cristo e per Gesù Cristo”⁹⁹

Nei discorsi di addio:

“La Fede informi tutti i pensieri, gli affetti e le opere vostre. Interrogatela in tutti gli
incontri, in tutte le contingenze della vita e regolatevi a seconda dei suoi dettami”¹⁰⁰.

Negli articoli per *Vita Nostra*:

“Gesù Cristo diviene principio di una attività superiore che conduce l’anima, se non
vi pone ostacolo, a pensare, a giudicare, ad amare, a volere, a soffrire, a lavorare con
Lui e per Lui. Così che le azioni esteriori divengano la manifestazione della vita di
Cristo”¹⁰¹.

Così che la vita stessa del missionario diviene annuncio, trasparenza del mes-
saggio evangelico.

“La pietà, come dice l’Apostolo, è utile a tutto, deve informare tutta la vita del missio-
nario e trasparire in ogni suo atto, in modo che quanti lo osservano possano ricono-
scere in lui l’uomo di Dio”¹⁰².

Il missionario diviene epifania!

Abbiamo gli appunti per un ritiro, purtroppo solo appunti, nel quale invita
alla fiducia e all’abbandono in Dio e passa una dopo l’altra diverse situazioni

⁹⁹ C21, 192; RF 18.

¹⁰⁰ DP 17.

¹⁰¹ VN II, 7 Luglio 1919; in A. LUCA, *La Parola del Padre*, EMI, Bologna, 1981, p. 23.

¹⁰² C21, 206; RF 19.

della vita: Abbandono nella gioia, abbandono nella sofferenza, abbandono e fiducia nel Padre in ogni evento¹⁰³.

Questo paragrafo è un gioiello, una scala: la scala di Giacobbe (*Gn* 28,12–13), è un cielo, il cielo aperto di Natanaele (*Gv* 1,51): Dalla fede, regola indeclinabile della condotta, alla vita di fede che ci porta a cercare e volere il beneplacito di Dio, alla concreta visione e presenza di Gesù Cristo, visibile perché “Verbo fatto Carne”. Si sale e si scende: Contemplare Cristo, farci accompagnare da Lui e vivere la fede, accogliendo il suo esempio, la sua parola. Le azioni esteriori diventano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi. Missione! La meditazione di questo testo diventa preghiera:

⁴¹ Signore, tu mi scruti e mi conosci,
² tu sai quando seggo e quando mi alzo.
 Penetri da lontano i miei pensieri,
³ mi scruti quando cammino e quando riposo.
 Ti sono note tutte le mie vie...
¹⁶ Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
 e tutto era scritto nel tuo libro;
 i miei giorni erano fissati,
 quando ancora non ne esisteva uno.
¹⁷ Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
 quanto grande il loro numero, o Dio;
¹⁸ se li conto sono più della sabbia,
 se li credo finiti, con te sono ancora...
²³ Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
 provami e conosci i miei pensieri:
²⁴ vedi se percorro una via di menzogna
 e guidami sulla via della vita”.
 (*Sal* 139,1.2.3.16.17.18.23.24).

¹⁰³ 1924, 6 novembre, Parma, Appunti per un ritiro spirituale alla Casa Madre FCT 20, p. 255.

8. I mezzi potenti di santificazione

8.1. Il testo (LT 8)

“Dobbiamo però alimentare di continuo questa vita soprannaturale con tutte quelle pratiche di pietà che le nostre Costituzioni prescrivono e che le diverse circostanze del momento potranno suggerirci. Non lasciamo mai la meditazione quotidiana, la lettura spirituale, la visita al ss. Sacramento, la Confessione possibilmente settimanale, la recita del Santo Rosario, l'esame generale e particolare di coscienza, gli Esercizi Spirituali ogni anno, ed il ritiro mensile, od almeno l'apparecchio alla buona morte. E Gesù Sacramentato, pel quale siamo Sacerdoti ed Apostoli, sia sempre il centro dei nostri pensieri e dei nostri affetti. È presso il Santo Tabernacolo che noi dobbiamo ogni giorno ritemperare le nostre forze per sempre nuove fatiche.

E dopo questo, alimentiamo in noi una tenera devozione alla Vergine Immacolata regina delle Missioni, al suo castissimo Sposo, S. Giuseppe, patrono della Chiesa universale, ai Santi Apostoli ed all'inclito nostro Protettore S. Francesco Saverio.

Non deve succedere che, mentre ci occupiamo della santificazione degli altri, avessimo poi a trascurare la nostra, il che avverrebbe certamente quando non alimentassimo ogni giorno il nostro spirito con questi mezzi potenti di santificazione. Raffreddarsi nelle pratiche di pietà e perdere il gusto delle cose celesti, ogni lena pel bene ed ogni forza di resistenza contro le tentazioni, è una cosa stessa, come l'esperienza ne insegna. «Amo Gesù Cristo, diceva il Liguori surricordato, ed ardo perciò dal desiderio di dargli delle anime; prima la mia, e poi un numero incalcolabile di altre». Ecco la regola da seguire”.

8.2. Suggestioni per la riflessione

Il Fondatore lungo tutto il testamento ci ricorda, con battute serene e discrete, ma vere, che “quanto è prezioso questo tesoro inestimabile, altrettanto è fragile il vaso che lo contiene”. Importante allora questo n. 8. Nessun commento, solo un invito ad una revisione seria. Personale e comunitaria: Il ritiro annuale è “ritiro Spirituale”? Il ritiro mensile è previsto nel nostro calendario come irrinunciabile lo è anche davanti a proposte di altri impegni?

Sono riconoscente a Mons. Geraldo Fernandez, primo vescovo di Londrina e mio maestro appena arrivato in Brasile che diceva: “I sacerdoti dovrebbero lasciare la parrocchia il mercoledì e riunirsi il giovedì per salutarsi, fare chiacchiere e esercitare lo “Jus murmurandi” nei riguardi del Vescovo (Sic!)”. Da venerdì a giovedì ritiro. E la domenica? Continuava: “Lascino pre-

parata una bella liturgia da farsi da un ministro e la comunità si riunisca a pregare per la conversione del proprio parroco”.

Il Fondatore scrive “o almeno l’apparecchio alla buona morte”. Il linguaggio è certamente superato, ma non giustifica l’abbandono della verità che porta con sé. Non è la formula che conta che, lo abbiamo detto, può ed è di fatto superata, ma non è fuori tempo l’importanza di fermarsi periodicamente e meditare l’esperienza della fragilità della nostra esistenza e ringraziare del dono della vita, quella trascorsa e quella da trascorrere, fino alla morte.

Perché non proporre ogni mese la lettura di C83 al n. 51?:

“Per noi la morte è il gesto supremo del «dare la vita» per il Vangelo. Ci prepariamo nella vigilanza e nella preghiera a questo appuntamento di grazia del Signore. Custodiamo la memoria dei nostri fratelli, specialmente di quelli che si sono sacrificati per il Regno di Dio fino al martirio. Il loro ricordo aiuta a tener desto l’ideale al quale abbiamo dedicato la vita”.

Non passa con il tempo, né con i secoli la necessità di spazi di silenzio per ascoltare il Signore che bussa alla porta della mia esistenza che, quanto più, quanto meno, sono sempre piuttosto tiepido (Cfr. *Ap* 3, 14–22). Riconciliazione come momento di festa e per risentire il sapore della misericordia e del perdono del Padre, re-incontro per riprendere il cammino con il nostro Compagno di viaggio e acquisire una rinnovata forza che ci viene dallo Spirito Santo.

La visita al Signore presente nell’Eucaristia, o come mi piace chiamarla in portoghese, un bel “bate papo” (chiacchierata) pomeridiana con l’Amico. Ricordo edificato p. Eugenio Morazzoni: alle 15 passava per andare in cappella, potevi mettere in orario l’orologio. Ricordo commosso p. Corrado Stradiotto, in tutte le comunità nella quali ho vissuto qualche tempo con lui, sempre i suoi 10/15 minuti in cappella nel pomeriggio. Potrei continuare nei ricordi, lodando e ringraziando il Signore per questi fratelli.

Raffreddarsi o tener desto l’ideale?

Lascio la parola al nostro Padre e Fratello:

“Un’anima di apostolo è quanto mai di bello e di grande si possa immaginare. Ma la luce deve inondarla e l’amore infiammarla perché possa poi riflettere questa luce e questo calore negli altri. E Cristo è la sorgente di questa luce, il focolare di questo calore: chi non attinge di continuo da lui, presto si troverà tra le tenebre addensate

dalla falsa sapienza del secolo, che è stoltezza innanzi a Dio, presto sperimenterà il gelo del cuore, cui non può appagare l'amore delle terrene cose¹⁰⁴.

“E Gesù Sacramentato, pel quale siamo Sacerdoti ed Apostoli, sia sempre il centro dei nostri pensieri e dei nostri affetti. È presso il Santo Tabernacolo che noi dobbiamo ogni giorno ritemprare le nostre forze per sempre nuove fatiche” (LT 8).

Il pensiero mi corre spontaneo all'omelia celebrata in occasione della beatificazione di Santa Teresa di Gesù Bambino. Un meraviglioso esempio di come vivere alla presenza di Dio, nella memoria dell'Eucaristia celebrata al mattino e tutto diventa eucaristico. Scrive il Vescovo Conforti:

“La Beata sa fare di tutta la sua vita una Comunione Spirituale continua, ciascuna delle sue giornate è santificata ed abbellita di continuo dal pensiero dell'Eucarestia. Quando ha sete, pensa che il Dio dell'Eucarestia è assetato d'amore, quando si scalda ricorda il focolare ardente dell'altare. Nelle varie sue occupazioni della giornata si avvicina più che può alla Cappella del Monastero e se l'obbedienza le lascia un momento libero va a passarlo presso il Divino Prigioniero d'amore. E quando si ritira lascia colà il suo cuore, perché ha bisogno che si consumi come la lampada dinanzi al Tabernacolo. E quando alla fine di una giornata tutta Eucaristica si abbandona al riposo, unisce il suo sonno al riposo eterno del Figliuolo di Dio nel seno del Divin Padre. Può ripetere le parole della scrittura: io dormo ma il mio cuore veglia, perché ha offerto tutti i suoi respiri durante il sonno e tutti i movimenti del suo cuore come altrettanti atti d'amore”¹⁰⁵.

Ogni realtà e ogni attività possono diventare memoria di Lui, che di fatto ci è accanto, invisibile e spesso sconosciuto come il viandante vicino ai due, scoraggiati e tristi, in viaggio verso Emmaus. Ma a Emmaus occorre arrivarci e permanere il sufficiente ogni giorno.

¹⁰⁴ 1919, Luglio, Parma, PdP. *Vita Nostra* II, 7, in A. LUCA, *La Parola del Padre*, EMI, Bologna, 1981, p. 23/24.

¹⁰⁵ 1923, 18 novembre Parma (Teresa è stata beatificata il 29 aprile 1923).

9. Fratelli nel carisma

9.1. Il testo (LT 9)

“Noi pure colla carità verso Dio dobbiamo alimentare nei nostri cuori la carità per noi e pei fratelli ed innanzitutto per quelli che formano con noi una stessa famiglia religiosa ed hanno comune la vita, gli ideali, le fatiche, i meriti, la direzione, tutto, in attesa di aver comune, in un giorno più o men lontano, anche la gloria celeste. Su questo dovere essenziale non possiamo nutrir dubbii di sorta. «Questo comandamento è stato dato da Dio, così l’Apostolo prediletto, che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello».

Ed io nella mia meschinità prego il Signore che quell’unità di menti e di cuori che il Maestro divino ha lasciato come estremo ricordo, come eredità preziosa a’ suoi Apostoli ed a quanti avrebbero creduto in lui, abbia sempre a regnare tra coloro che sono addetti alle case del nostro Istituto e sono chiamati a preparare gli altri all’apostolato. Ogni dissenso, ogni divergenza, ogni contrasto che si manifestasse tra di essi tornerrebbe di grave pregiudizio alla pace ed all’edificazione fraterna.

Oh, quanto buona e dolce cosa ella è, esclama il Salmista, che i fratelli siano insieme uniti! Voglia il Cielo che il Sodalizio nostro abbia sempre ad offrire di sé questo spettacolo consolante, e lo offrirà, senza dubbio, se la carità di Gesù Cristo, quale la descrive il sublime Apostolo delle genti, regolerà tutti i rapporti scambievoli e formerà di tutti i membri che lo compongono un cuor solo ed un’anima sola.

Ognuno dal canto suo intanto sia sollecito di conservare gelosamente il vincolo di questa unione santa evitando quanto potesse indebolirla. Comprima in se stesso l’egoismo individuale, lo spirito della censura e della mormorazione, la tendenza alle contese ed alle particolarità, la mania di comparire e di primeggiare. Tutto deve essere sacrificato generosamente sull’altare della concordia fraterna, che fa lieta la convivenza, consolida e rende prospere le istituzioni”.

9.2. Suggestioni per la riflessione

Missionario manifestazione, missionario trasparenza (riflesso), missionario epifania!

Ma, il missionario non è solo, è inviato a due a due, quindi deve diventare “spettacolo consolante”.

San Guido non è ingenuo, sa bene che nel riunirsi di persone vi possono essere contrasti, divergenze, dissensi... riserve, sottintesi... Ma preferisce ricordarci che siamo una stessa famiglia e che tutto è in comune: *vita, fatiche, meriti, direzione... gloria celeste*. Preferisce ricordarci il comando del Signo-

re: “Chi ama Dio ami anche il proprio fratello”. Ci indica la bellezza della vita fraterna con un salmo (133) dove la fraternità è esaltata con le immagini dell’olio profumato e della rugiada che scendono dall’alto come dono del Padre. Per tre volte si ripete il verbo “scendere” a dirci, senza mezzi termini, che il vivere insieme come fratelli è dono, è vita, è benedizione. Il bello, il buono e la soavità di stare insieme diviene missione: Spettacolo consolante!

Le *Costituzioni* del 1983 ci diranno a piena ragione che:

“La comunità saveriana, formata da fratelli di diversa età, provenienza e formazione, che vivono sull’esempio delle prime comunità cristiane, testimonia la presenza di Cristo, rende più credibile l’annuncio del Vangelo e ispira la nascita e la crescita di nuove comunità cristiane. Lo stile di vita, fatto di fraternità, servizio e accoglienza, è inoltre un costante invito perché altri aderiscano alla famiglia saveriana, rispondendo alla chiamata del Signore” (C83, 37).

Non sfugga la carica missionaria dei verbi utilizzati per descrivere la fraternità saveriana:

- Testimonia...
- Rende credibile...
- Ispira la nascita e la crescita di nuove comunità cristiane...
- Invito perché altri aderiscano...
- Il missionario è epifania di Dio, padre provvidente al quale ci si può abbandonare, la fraternità saveriana è epifania del Regno ove regna “giustizia, verità, pace, amore”¹⁰⁶.

Inoltre, credo debba essere sottolineata una parola: “Vincolo”.

“Ognuno dal canto suo intanto sia sollecito di conservare gelosamente il vincolo di questa unione santa” (LT 9).

Già nella prima lettera a Ledochowski il Fondatore afferma che il missionario resterà “interamente a carico dell’istituto” e nelle primissime regole (1898) si dice:

“I Missionari che per eccezioni fossero mandati dall’Istituto a lavorare in Missioni altrui, non cessano di appartenergli”¹⁰⁷.

¹⁰⁶ 1924, 6 settembre, Congresso Eucaristico di Palermo.

¹⁰⁷ 1898, 1° dicembre: Schizzo di regolamento, n. 10.

Precisazione che sarà ripetuta in tutte le edizioni costituzionali:

“Giunti sul luogo, pur rimanendo sempre legati all’Istituto, a cui hanno dato il nome e soggetti al Superiore religioso, si pongano interamente in mano a chi governa la missione...”¹⁰⁸.

Appartenenza non solamente giuridica, ma appartenenza affettiva. Egli si presenta alla fine della lettera come padre: *il testamento del padre!* L’opera da lui fondata è chiamata preferibilmente famiglia. Questa parola, o meglio, questa realtà — famiglia — appare in apertura della lettera come sogno da realizzare e quindi per definire la finalità della nostra vocazione missionaria:

“Formare una sola famiglia cristiana che abbracci l’umanità” (LT 1).

Forse potremmo trovare in questa specifica accentuazione confortiana il paradigma del nostro fare missione. Ritroviamo il richiamo alla famiglia in questo capitolo sulla carità dove si dice che noi, il nostro stare insieme, forma una stessa famiglia religiosa. Ritournerà questa parola quasi a illuminare e chiarire il suo contenuto, alla fine, per ben tre volte martellante, nelle ultime battute del testamento.

Famiglia per ricordare l’amore intenso che ogni saveriano deve avere per la realtà che nel suo insieme consideriamo madre, e ciascuno dei suoi membri sono fra loro fratelli. Attenzione. Non è una figura allegorica o una somiglianza: come se... No! No! Il battesimo ci dà una nuova vita e con la vita la reale filiazione e la reale fraternità. Nella “Redemptoris Mater” san Giovanni Paolo II afferma con forza:

“Egli (Gesù) annunciava il Regno: «Regno di Dio» e «cose del Padre», che danno anche una nuova dimensione e un nuovo senso a tutto ciò che è umano e, quindi, ad ogni legame umano, in relazione ai fini e ai compiti assegnati a ogni uomo. In questa nuova dimensione anche un legame, come quello della «fratellanza», significa qualcosa di diverso dalla «fratellanza secondo la carne», derivante dalla comune origine dagli stessi genitori. E persino la «maternità», nella dimensione del Regno di Dio, nel raggio della paternità di Dio stesso, acquista un altro senso”¹⁰⁹.

¹⁰⁸ C₃₁, 82.

¹⁰⁹ RM 20.

Lo abbiamo già citato, ma è troppo importante. Questa fratellanza che significa qualcosa di diverso della fratellanza secondo la carne, questa paternità che acquista un altro senso nel raggio della paternità di Dio farà godere la soavità della carità di Cristo di gran lunga più forte d'ogni affetto naturale!

Comprendo, prego e contemplo una realtà che mi supera, che va oltre il naturale. Ancora san Giovanni Paolo II:

“Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano» (Lc 11,28). Egli vuole distogliere l'attenzione dalla maternità intesa solo come un legame della carne, per orientarla verso quei misteriosi legami dello spirito, che si formano nell'ascolto e nell'osservanza della parola di Dio”¹¹⁰.

Il vincolo della consacrazione al Padre ci unisce fra noi con maggior forza e profondità del “legame della carne”, con la forza del “raggio della paternità di Dio”. Fratelli perché persone umane, membri della famiglia umana, fratelli in una famiglia nata dal sacramento del matrimonio, fratelli come famiglia cristiana, quella che vorremmo abbracciasse tutta l'umanità e fratelli finalmente per il secondo battesimo, per lo stesso carisma al quale siamo chiamati e alla realizzazione del quale camminiamo con tutte le nostre forze.

Famiglia per ricordare che è una causa, un unico obiettivo, a stringerci in unità fraterna. Vi è una appartenenza, un vincolo che determina una unione che è santa. Siamo famiglia perché abbiamo lo stesso sogno, il sogno di Gesù di Nazaret:

“Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore (Gv 10,16). Il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose” (Ef 1,10).

Siamo famiglia perché annunciatori del Regno. Siamo insieme, camminiamo uniti come fratelli per annunciare che abbiamo tutti un unico Padre, da Lui creati, da Lui amati, sempre. Siamo famiglia in forza della missione.

... volendo portare molti figli alla gloria...
 ... per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo:
 Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,
 ... Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato (Eb 2,10-13).

¹¹⁰ RM 20.

Famiglia per ricordare e augurare a tutti l'incontro definitivo ed eterno. Lo aveva già annunciato affermando che in famiglia si aveva tutto in comune:

“la vita, gli ideali, le fatiche, i meriti, la direzione, tutto, in attesa di aver comune, in un giorno più o meno lontano, anche la gloria celeste”¹¹¹.

L'equilibrio confortiano è perfetto: si cammina su questa terra, tra gioie e dolori, fra successi e sconfitte, ma fisso l'occhio in Cristo, non dimenticando mai che ci aspetta una eternità beata. Lo ricorda sempre al missionario che lo lascia per andare in Cina. Un solo esempio in occasione della 17ª partenza:

“Un giorno voi pure, non potete dubitarne, sarete a parte della gloria degli Apostoli; sarete a parte della gloria stessa di Cristo, felici della stessa sua felicità. Ed in questo momento mestamente solenne, com'è sempre tale il momento dell'addio, il momento della partenza, vi promettiamo, dinanzi a questo altare che noi saremo sempre a voi uniti col pensiero e colla preghiera nella carità di Cristo. Parteciperemo a tutte le vicende siano liete che tristi del vostro apostolato, in attesa del giorno sospirato di condividere con voi la gloria celeste riservata ai coraggiosi banditori del Vangelo. *Et sic semper cum Domino erimus*”¹¹².

Bello! Staremo sempre con il Signore!

¹¹¹ LT 9; vedi anche C83, 35.

¹¹² DP 17.

10. La risultante!

10.1. Il testo (LT 10)

“Tutto questo ho voluto raccomandarvi, fratelli carissimi, desideratissimi, nel consegnarvi il libro delle nostre Costituzioni, pel desiderio vivissimo che sento della vostra santificazione e del bene della Pia nostra Società. E dovendo pur prendere da voi commiato, permettete che, riepilogando il già detto, io esprima un voto; il voto che la caratteristica che dovrà distinguere i membri presenti e futuri della pia nostra Società sia sempre la risultante di questi coefficienti: spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto, acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno; spirito di obbedienza pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo per riportare le vittorie da Dio promesse all'uomo obbediente; spirito di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia, che dobbiamo considerare qual madre e di carità a tutta prova pei membri che la compongono. E questo voto che voi dovete considerare come il testamento del padre, io lo affido al Cuore adorabile di Gesù pregandolo a renderlo efficace colla sua grazia. E se noi tutti coopereremo dal canto nostro alla sua attuazione, nel miglior modo per noi possibile, benché operai dell'ultima ora, porteremo noi pure il modesto nostro contributo all'edificazione del mistico corpo di Cristo, ricevendone la mercede stessa degli operai dell'ora prima”.

10.2. Suggestioni per la riflessione

Ci teneva e lo ripeteva fino a divenire battuta fra i novizi. Non i tre, ma la risultante dei tre coefficienti, ripeteva Giovanni Gazza, generale emerito e maestro dei novizi. Penso non sia necessario qui rileggere i tre “coefficienti”. Sono stati ottimamente ricordati con profondissimi spunti di meditazione da p. Fernando, degnissimo successore del Fondatore, in occasione del 5 novembre 2018¹¹³.

Fede, dono di Dio e la memoria del primo incontro che ci fa intravedere l'incontro di un adolescente con il Crocifisso e naturalmente il primo incontro di ciascuno di noi. Obbedienza è amore. Obbedienza è consapevolezza di vivere e gestire la vita ricevuta in dono. E ancora: Non c'è nessun obbligo, c'è l'amore. La madre si ama, dice p. Fernando, e con l'amore alla madre, si ritrova anche l'amore ai fratelli, alla loro storia e alla storia di tutta la famiglia.

¹¹³ <https://dg.saveriani.org/it/comunicazioni/editoriale/item/lettera-del-p-generale-ai-confratelli-per-il-5-novembre>.

Per la meditazione dei tre “coefficienti” non possiamo che rimandare all’editoriale del P. Generale del 5 Novembre 2018.

Sarebbe interessante tentare di scoprire almeno alcuni lineamenti della “risultante”. Non mi pare che il nostro maestro tentasse di esplicitare qualche contenuto di tale “risultante”. Ci tento, accettando la possibilità di qualche sbavatura. Lo farò rileggendo la Regola Fondamentale e i saluti di addio ai missionari e tentando di essere fedele al pensiero del Padre e utilizzando per quanto possibile le “ipsissima verba” del nostro santo Fondatore.

Una osservazione mi ha dato una risposta. Semplice, quasi banale. Un uovo di Colombo!

La *Lettera Testamento* è indirizzata ai Missionari e nelle *Regola Fondamentale*, ossia nelle *Costituzioni* approvate nel 1921, il soggetto è sempre il missionario. Anche quando si riferisce ai voti, il soggetto non è il religioso, come sembrerebbe naturale trattandosi di voti, ma sempre e solo il missionario... Per il voto di castità il missionario... Per il voto di povertà il missionario... Il missionario per il voto di obbedienza ... (RF 27. 33. 40) Nella *Regola* la parola “Missionario” appare 29 volte (13 al plurale). Decine di volte nei saluti ai missionari partenti per la Cina.

Missionario, semplicemente Missionario.

Un aneddoto. In occasione della beatificazione del servo di Dio Guido Maria Conforti si organizzò un pomeriggio per ricordare San Eugenio de Mazenod fondatore degli oblati di Maria Immacolata (Canonizzato il 3 dicembre 1995), e i beati Daniele Comboni e Guido Maria Conforti (Beatificati il 17 marzo 1996). Mi precedettero tre oratori tutti introdotti da un presentatore con un lungo elenco di titoli: professore a..., dottore in..., direttore di... Noi, i saveriani, non si era pensato ad alcuna introduzione. Mi presentai da solo: “Ho un solo titolo, del quale mi glorio, sono missionario!” Seguì il maggior applauso della serata.

La risultante dei tre coefficienti è... “missionario”, caricando questa parola di tutte le ricchezze evangeliche che in essa vedeva san Guido Maria Conforti.

Missionario è uomo apostolico, (RF 49. 67). Missionario è apostolo del Vangelo (RF 56). Missionario è uomo di Dio (RF 19). Missionario è manifestazione di Gesù Cristo perché uniforma a quel divino esemplare i pensieri, gli affetti, le opere (RF 67).

Il missionario pensa, giudica, ama, soffre, lavora con Gesù Cristo, in Gesù Cristo, e per Gesù Cristo (RF 18), uniforma a quel divino esemplare i

pensieri, gli affetti, le opere (RF 67) e in tutti gli incontri pensa come in essi si sarebbe diportato Cristo, di cui deve essere copia fedele (RF 14).

Il missionario ha incontrato Gesù Cristo e ne è rimasto rapito (DP 12). Lo tiene sempre dinanzi agli occhi, modello incomparabile di santità (RF 67) divenendo la sua condotta “in tutte le contingenze una continua predica eloquente dell’eloquenza del fatto” (RF 14).

Negli anni più belli della sua vita il missionario ha udito l’invito di Cristo che lo chiamava a seguirlo ed ha risposto: “Ti seguiremo ovunque tu vada, andremo dovunque tu voglia”. Il missionario ha sentito come rivolte a lui quelle parole che diciannove secoli or sono Gesù rivolgeva agli Apostoli ed alle turbe a prova della divinità della sua missione: «Quando io sarò innalzato dalla terra, sopra la croce, attirerò a me tutte le cose». La missione del missionario è la missione di Cristo ed egli la realizza come Cristo: la croce, il sacrificio di sé stesso (Cfr DP 16).

Il missionario saluta con santo entusiasmo il giorno in cui gli è dato di far sacrificio di ogni cosa più cara per recarsi sul campo del lavoro (RF 9). Ritiene somma gloria cooperare con Cristo per annunciare il vangelo anche quando deve lasciare tutto e tutto sacrificare a questo ideale: famiglia, patria, affetti più cari e legittimi (DP 12). Va ad incontrare fratelli che non conosce ma che ama e per loro si offre vittima volontaria (Cfr RF 9; DP 2.11.12).

La croce è suo gaudio, sua fortezza, sua guida (DP 9). Annuncia ai popoli la follia della croce perché abbiano a riconoscere il suo dominio, ad accogliere i suoi insegnamenti, a gustare i dolci frutti di quella fratellanza che egli ha suggellata col suo sangue divino (DP 16. 22).

Parte dunque armato unicamente della croce di Cristo, pronto sempre a versare il proprio sangue, se questo sarà necessario pel bene dei fratelli, anzi col desiderio in cuore di suggellare col martirio il proprio apostolato (DP 12).

Il missionario è consacrato per la vita e per la morte alla redenzione di chi non conosce Gesù Cristo (DP 9. 12), come consacrato, tutto sacrifica per il più sublime degli ideali, tutto si dedica al bene dei fratelli senza nulla chiedere, non cerca che anime da conquistare alla verità, e aspira al martirio. È la persona di incomparabile bellezza morale; niente di più grande ed eroico può riflettere alla nostra mente (DP 22).

Questa “descrizione” è fatta nell’ultima partenza celebrata dal Fondatore, l’ultimo addio, poco più di un mese prima di lasciarci. Un testamento!

Il nono Capitolo Generale (1971) offrendoci la Regola Fondamentale ha creduto bene di iniziare aggiungendo al testo del Fondatore “è una famiglia religiosa” e al n. 4 i componenti sono “missionari religiosi”. Hanno chiarito

una dimensione irrinunciabile della spiritualità saveriana, però per il Fondatore (a mio avviso) è una tautologia. Nel pensiero e nella spiritualità del Fondatore dei missionari saveriani, il missionario è un consacrato. Non si fa missione se non si è introdotti integralmente nella sfera di Dio. Il missionario realizza la seconda richiesta di Gesù al Padre, nella preghiera della cena:

“Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me” (Gv 17, 17–20).

Consacrati e inviati cioè Missionario come Gesù. Missionario del Padre. Per questo si può dire che la vocazione missionaria “è quanto di più degno e di più sublime si possa desiderare, costituendo la somiglianza più perfetta coll’opera del Redentore” (RF 65).

Ecco dunque la risultante: il missionario saveriano! La mia vocazione è grazia incomparabile:

“Ognuno tenga presente la grazia incomparabile che gli ha fatto il Signore col chiamarlo a servirlo più da vicino, mediante la professione dei consigli evangelici e l’esercizio della vita apostolica, che, secondo la fede ed il Vangelo, è quanto di più grande può concepirsi nella Chiesa di Dio”¹¹⁴.

Ancora una nota a far splendere di luce la “risultante”. Attraversa come filo d’oro questa contemplazione; non si avverte di immediato è come naturale, l’aria che respiriamo: la gioia. Tutti i discorsi di addio sono pervasi di serenità, speranza e felicità (una decina di volte) e i termini gaudio (9 x) gioia e gioia ineffabile (3x) costellano tutti questi discorsi fino a chiedere di ingrandire, “dilatare”, il cuore perché felicità e gioia possano essere contenute.

Due testi che, credo, ci possono aiutare a comprendere e a ringraziare, lodando: uno di Papa Francesco sulla testimonianza, il secondo del Fondatore sulla felicità di vedere, cercare e amare Dio presente, in ogni realtà.

“Si diventa missionari vivendo da testimoni: testimoniando con la vita di conoscere Gesù. È la vita che parla. Testimone è la parola-chiave, una parola che ha la stessa radice di senso di martire. E i martiri sono i primi testimoni della fede: non a parole, ma con la vita. Sanno che la fede non è propaganda o proselitismo, è rispettoso dono

¹¹⁴ C21, 54; RF 26.

di vita. Vivono diffondendo pace e gioia, amando tutti, anche i nemici per amore di Gesù. Così noi, che abbiamo scoperto di essere figli del Padre celeste, come possiamo tacere la gioia di essere amati, la certezza di essere sempre preziosi agli occhi di Dio? È l'annuncio che tanta gente attende. Ed è responsabilità nostra. Chiediamoci in questo mese: come va la mia testimonianza?"¹¹⁵

Possiamo tradurre: chiediamoci in questo anno, come va la mia testimonianza?

Un altro testo, in parte già ricordato. Mi pare estremamente significativo ora che abbiamo l'enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015) e la celebrazione annuale della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato.

"Il mondo, l'universo è un grande libro, fedele espressione del pensiero di Dio.

Egli lo dischiuse sotto dei nostri occhi questo gran libro per farsi conoscere ed in conseguenza amare e servire. E poiché è l'espressione del pensiero di Dio, rivela un potere infinito, una sapienza infinita, un amore infinito. Il mondo visibile che non è che la trasparente corteccia di un mondo invisibile.

Felice colui che sa leggere il sublime volume!

Un'armonia incessante colpisce le sue orecchie, colpisce il suo cuore. Per lui il mondo diventa un tempio. In tutto, dappertutto Dio gli si mostra; ad ogni istante si sente colpito da questa presenza, a vicenda maestosa, paterna, santa, terribile e consolatrice. Per lui Dio è vicino, è lontano, al di sopra, all'interno, egli è ovunque. Osserva un fiore, una stella: egli è là; egli è nel fuoco, nell'acqua, nel soffio della tempesta, nella luce e nella notte, in un atomo e nel sole, E a noi d'intorno nel calore che ci anima, è dentro di noi nell'aria che ci fa vivere. Egli ode tutto e i canti sublimi dei serafini e gli allegri gorgheggi dell'allodola, il ronzio dell'ape, il ruggito del leone, il mormorio del ruscello, il muggito del mare e lo stormire della foglia. Egli vede tutto il sole che illumina l'universo, l'insetto nascosto nell'erba e tra le fronde dell'albero, il pesce perduto negli abissi dell'oceano: vede il moto dei loro muscoli, la circolazione del loro sangue; come vede il pensiero del nostro spirito, sente i battiti del nostro cuore. Conosce i bisogni dell'augelletto che apre il becco aspettando il nutrimento e conosce i nostri voti, le nostre necessità; nutrisce riscalda, veste e protegge tutto ciò che respira. Egli è nostro Padre, potrebbe mai dimenticarci?

Felice colui che sa leggere il grande libro dell'universo!

Egli sarà giusto e buono. Dominato dal pensiero della onnipotenza di Dio, avrà puro il cuore, liberale la mano. La sua vita sarà santa, inalterabile la sua pace, sereno il suo volto, bella la sua morte, gloriosa la sua eternità.

Felice colui che sa leggere il grande libro dell'universo"¹¹⁶.

¹¹⁵ 1° ottobre 2019, Papa Francesco all'apertura del mese missionario straordinario.

¹¹⁶ 1918, 8 dicembre, Parma, Catechesi sul Credo: *Creatorem coeli et terrae*, in FCT 17, p. 169/170.

Avviandosi alla conclusione, per tentare, di manifestare con parole la forza dell'amore "di gran lunga più forte di ogni affetto naturale", Il Padre e Fratello recupera l'immagine del Cuore cioè dell'Amore. Al Cuore adorabile di Gesù affida il suo testamento e, mi pare di poter dire, affida il suo "audace progetto" pregandolo a renderlo efficace colla sua grazia. Come all'inizio, scrivendo al cardinal Mieczslao Ledochowski (9 marzo 1894) aveva affidato il suo sogno al Cuore che "palpitò e soffrì per tutti i popoli della terra", così ora affida lo stesso progetto, che dovrà continuare a correre lungo la storia, all'Amore... Al Cuore adorabile di Gesù.

11. Il saluto del Padre e Fratello

11.1. Il testo (LT 11)

“Ed in questo momento, in cui sento tutta la soavità della carità di Cristo, di gran lunga più forte d’ogni affetto naturale, e tutta mi si affaccia la grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia, abbraccio con effusione di cuore, come se fossero qui presenti, quanti hanno dato il nome al pio nostro Sodalizio e quanti saranno per darglielo in seguito e per tutti invoco da Dio nella grande mia indegnità lo spirito degli Apostoli e la perseveranza finale.

Con l’augurio che tutti un giorno abbiamo a ritrovarci in Cielo nella stessa patria beata, dopo d’essere stati membri della stessa famiglia in terra, vi benedico.

Parma dalla nostra Casa Madre, 2 Luglio 1921.

Aff.mo in Corde Jesum

+ Guido M. Arciv. Vescovo

Superiore Generale della Pia Società di S. Francesco Saverio
per le Missioni Estere”.

11.2. Suggestioni per la riflessione

Riepilogando il già detto!

In questa conclusione mi pare di sentire, come Fondatore e padre, il paolino “preoccupazione per tutte le chiese”. Il Fondatore sente la responsabilità per la continuità dell’opera non più sua ma della Chiesa e la passione per la santità dei suoi membri, ora portatori di un carisma di cui la Chiesa ha diritto. Tentare di riassumerlo quasi a volerlo dire con parole nostre è una sfida. Però è come un volerci esaminare se lo abbiamo compreso. Ricordo il nostro professore di italiano, p. De Zen s.x.: se non lo sapete ripetere con vostre parole... Non lo avete capito totalmente.

Perché no? Tentiamo!

Il missionario, rispondendo all’iniziativa del Padre entra nel mondo della fede e scopre la presenza dell’Amato in ogni realtà e vede con luce nuova la scala dei valori. Il Regno è al primo posto. Per questo si dona totalmente, pienamente e per sempre. L’obbedienza ne è il segno, come i primi consacrati vestivano l’abito. Non avevano bisogno di altro segno o di altre parole: Consacrati al Padre per il Regno.

Paradigma dell'impegno per il Regno è la famiglia. Per trasformare l'umanità in Regno ed esserne segno, il missionario condivide tutto con i suoi fratelli. Con loro, egli diventa una famiglia per "la formazione di una sola famiglia cristiana che abbracci l'umanità" (LT 1).

Vivendo questo carisma, il cammino continua! Il testamento è consegnato a tutti i fratelli che hanno dato il nome a questa famiglia, non solo, ma anche a tutti coloro che daranno il loro nome lungo il correre degli anni avvenire. Il suo sogno "ispirato da Dio" continuerà nella storia perché la Chiesa è missionaria per sua natura e avrà sempre bisogno che qualcuno incarni e mantenga vivo il ricordo di questa verità. Ma già in apertura della lettera si era rivolto ai "Ai missionari presenti e futuri". Mi permetto una mia immaginazione: come san Guido aveva desiderato dei saveriani cinesi proponendosi nella sua visita in Cina di aprire il noviziato, così in quel "quanti saranno per darglielo in seguito" avrà visto "in spirito" la bellezza delle nostre comunità interculturali. Qui mi piace ricordare la definizione di comunità in Mt 18,19: "sinfonia" (συμφωνέω – *symphōneō*: accordarsi con, essere d'accordo): molti strumenti, un solo maestro, un unico obiettivo... Una meravigliosa sinfonia.

La missione continua perché Dio continua ad essere Padre *come lo è "ab aeterno"*, e per sempre è, e sarà, l'essere, la sorgente dell'essere, il grande vivente fonte della vita; la missione continua perché il cuore del Figlio continuerà sempre a palpitare per tutti gli uomini della terra.

La missione ha la sua radice e origine in Dio, è realizzata nella storia da Gesù Cristo e continua nella Chiesa, così che:

"Senza la missione *ad gentes* la stessa dimensione missionaria della chiesa sarebbe priva del suo significato fondamentale e della sua attuazione esemplare...

La vocazione speciale dei missionari *ad vitam* conserva tutta la sua validità: essa rappresenta il paradigma dell'impegno missionario della chiesa, che ha sempre bisogno di donazioni radicali e totali, di impulsi nuovi e arditi"¹¹⁷.

Vi è un'altra parola che si ricollega all'*incipit* della quinta lettera e che facilmente è la chiave di lettura di tutto il testo: "la grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia". In apertura aveva scritto: "Le finalità sublimi che si propone l'Istituto nostro". Causa grande, finalità sublime per le quali vale la pena di vivere e di morire: realizzare il sogno di un Dio che è Padre di riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi (Gv 11,52).

¹¹⁷ RMI 34. 66.

Ritengo impossibile tradurre in parola il saluto “di gran lunga superiore ad ogni affetto naturale”. Forse bisognerebbe ricordare quella paternità e fraternità che va oltre la carne e il sangue, di cui abbiamo tentato di accennare parlando della fraternità. Allora, per vedere e comprendere, anche se in ombra e nello specchio (quello di metallo del tempo di Paolo), la profondità del suo amore, lasciamo a Lui la parola e risentiamo il calore e la forza con cui salutava i missionari partenti per la Cina.

“Con affetto di fratello e di padre vi rivolgo commosso la mia parola in questo momento solenne...”¹¹⁸.

Con affetto di fratello dirò anzi più, con cuore di padre, vi desidero, vi auguro, vi imploro da Dio...¹¹⁹.

“Ed in questo momento essi fanno i migliori voti ed io in particolar modo vi accompagno coi miei auguri che sono quali può formularli cuore di fratello e di padre e tutti li compendio in un solo augurio; nell’augurio che abbiate sempre a mantenervi all’altezza della nostra grande vocazione”¹²⁰.

¹¹⁸ DP 19.

¹¹⁹ DP 9.

¹²⁰ DP 11.

12. Conclusione

Possiamo affermare con sicurezza che san Guido Maria Conforti è l'uomo che ha amato la “santa follia della croce”. Sì, perché ai piedi della croce ha imparato l'amore. Guardando ed essendo guardato scopre “la sua eccessiva carità”, una carità verso di noi che “si fu sfogata senza misura”. Nel Crocifisso san Guido vede “la manifestazione più fulgida della sapienza, della potenza, della bontà di Dio”, nella passione e nella morte del Figlio di Maria “rifugge la gloria di Dio” e in tutto il suo cammino verso il calvario “traspira un alito d'ineffabile sovranità, un'aria nobile di gloria indefettibile, uno sfolgorio di maestà divina”, e sul calvario contempliamo “un'ultima affermazione della sua divinità”¹²¹.

“L'amore o trova simili gli amanti o li rende tali”¹²². La contemplazione del Crocifisso diventa imitazione, diventa “santa voluttà del patire”. Come san Francesco Saverio “al sopravvenire delle prove più dure, dicono generosamente a Dio: “più ancora, o Signore, più ancora”. E questo perché essi sono animati dalla carità più pura ed ardente, che li porta a cercare in tutto il beneplacito di Dio e ad uniformarsi a Gesù Cristo. Hanno compresa in tutta la sua estensione la follia della croce, che il mondo immerso nei piaceri del senso non potrà mai comprendere”¹²³.

San Guido ha amato Gesù Cristo e in Lui la persona umana, non solo individualmente, ma come umanità, come famiglia chiamata a diventare Regno e cioè una società in cui siano assicurate giustizia, verità, pace, amore¹²⁴. Ama la famiglia umana e il progetto del Padre di fare del mondo una unica famiglia cristiana che abbracci l'umanità. Ama l'audace progetto ispiratogli “non altrimenti che da Dio” per questo raduna “in una comunità missionaria uomini chiamati a consacrare a Dio la loro vita per lo stesso ideale”¹²⁵.

Ama questi suoi missionari, presenti e futuri. Per loro chiamarsi “fratello” è poco, anche “padre” non è sufficiente. A volte li unisce, ma anche così gli

¹²¹ 1990 Conforti, Discorso sulla passione di Gesù, in FCT 6, pp. 698–712. *Passim*. È già presente il tema della libertà e si conclude con l'invito a guardare — “mirate” — e ad ascoltare il Crocifisso che parla, anzi, grida e supplica!

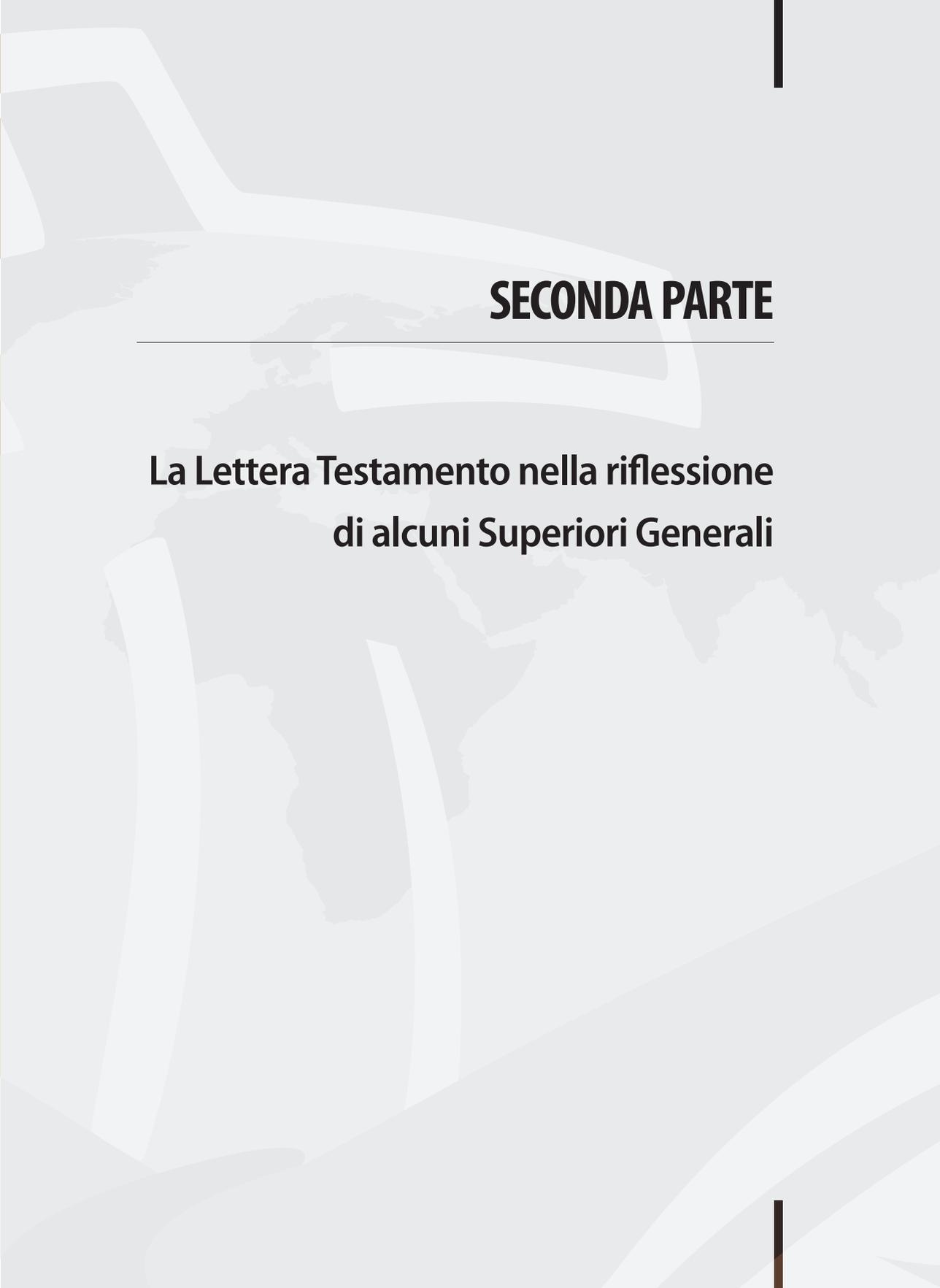
¹²² 1930, 8 luglio, Colorno, Panegirico per la Beato Stefana Quinzani, in FCT 28, p.191.

¹²³ 1928, PdP, in *Vita Nostra* a. XI, p. 117: “Ufficio e gradi della rinuncia”, A. LUCA, *La Parola del Padre*, EMI, Bologna, 1981, p. 78.

¹²⁴ Cfr. 1924, 6 settembre, Conforti, Palermo *Eucaristia e Missioni*.

¹²⁵ C83, 1.

stanno stretti. La soavità della carità di Cristo va ben oltre, siamo nel raggio della carità infinita e universale del Padre, del Figlio e dello Spirito e in questa carità egli ci ha benedetti e, lo credo, continua a benedirci.



SECONDA PARTE

**La Lettera Testamento nella riflessione
di alcuni Superiori Generali**

Sentimenti di indelebile gratitudine (Mons. Giovanni Gazza)

Introducendo il suo contributo, così si esprime Mons. Gianni Gazza: *Ringrazio di cuore per il fraterno invito rivoltomi ad esprimere alcune considerazioni sulla Lettera Testamento (LT) del B. Fondatore nel 75 dalla sua redazione. L'occasione che mi dai, gratifica me, prima di tutto, perché mi offre la felice opportunità di riprendere in mano un testo che è stato sempre "luce" nell'ormai non breve cammino della mia vita saveriana. Scrivo semplicemente, senza pretese di dire novità, ma solo per testimoniare sentimenti di indelebile gratitudine a chi, con la vita e le parole, è il padre della nostra vocazione.*

Lettera Testamento e memoria

La Lettera Testamento, riconduce la mia memoria al tempo del Noviziato (55 anni fa, 1941/42) ed ai primi approcci con la "saverianità" espressa nelle Costituzioni e, appunto, nella Lettera Testamento che le presenta. Ero arrivato in Noviziato a S. Pietro in Vincoli, dopo due anni di Scuola Apostolica a Grumone dove avevo frequentato la quarta e quinta ginnasiale. Nella Scuola apostolica, com'è naturale, non ci facevano conoscere i testi istituzionali dell'Istituto, ma il riferimento alla figura del Fondatore era costante nella parola dei nostri Educatori.

Il mio rapporto con la figura del Conforti, tuttavia, era precedente al tempo della Scuola apostolica. Da Lui avevo ricevuto la Cresima (1931) pochi mesi prima della sua morte. La sua presenza, poi, era particolarmente viva nel cuore della mia Famiglia. I miei genitori avevano contatti diretti col Fondatore, a motivo dello zio P. Giovanni, allora missionario in Cina ed uno dei primi membri della Famiglia saveriana. Tutto il bene, la venerazione, la stima che nella mia famiglia si diceva del "Vescovo santo" e Fondatore dell'Istituto, appartiene al patrimonio-memoria incancellabile della mia fanciullezza. Tutto questo rappresentava certamente un'ottima preparazione ad incontri molto più significativi con l'anima del Conforti, come sarebbe avvenuto nel periodo del Noviziato.

Oggi, a tanti anni di distanza, mi rendo conto chiaramente che allora, la giovane età e l'immaturità, non mi permisero di cogliere pienamente l'enorme potenzialità dei messaggi contenuti nei testi di fondazione dell'Istituto, come sono le *Costituzioni* e la *Lettera Testamento*. Ma già si accendeva quella luce che, col tempo, sarebbe diventata sempre più vivida, come lo è il faro per i naviganti, man mano che si avvicinano al porto.

Il Testamento del Padre

Lettera Testamento: è lo stesso Fondatore che induce a considerarla come tale. Il voto espresso nel messaggio della Lettera lo “dovete considerare come il testamento del Padre” (LT, nr. 10). La qualifica di “testamento” significa, per noi, un documento speciale, di rilevanza unica. Contiene le ultime volontà, quelle riassuntive e definitive: il patrimonio affettivo e ideale che il Padre lega per sempre in eredità ai suoi figli.

Per comprendere appieno il valore della LT bisogna rievocare le *Costituzioni*, dove è tracciato il progetto completo del Conforti, quello pensato da tutta la vita e da cui “nulla mai ha potuto distoglierlo”. La “saverianità”, secondo il progetto Costituzionale è formata dalla “finalità” unica (Missione *ad gentes*) e dalla “sequela incondizionata di Cristo (Professione dei consigli evangelici). I Saveriani sono figli di questa duplice totalità: *Missione e Sequela*, espresse nella loro esponenzialità e professate con voti specifici (voto di missione e professione religiosa). L'*Icona* di questa duplice totalità è S. Francesco Saverio da cui l'Istituto, “prende nome e ispirazione” (*Regola Fondamentale*, nr. 2).

Nel formulare le *Costituzioni*, il Fondatore aveva dovuto, necessariamente, attenersi ad un linguaggio prevalentemente giuridico, secondo i criteri imposti dal Diritto Canonico vigente. Ma c'era una priorità da evidenziare ed Egli ha voluto farlo senza condizionamenti redazionali. Si trattava di esporre chiaramente le linee portanti del suo progetto missionario: le esigenze di fondo della Sequela, del “seguire Cristo più da vicino”. Lo fa con parole piene di calore: “pel desiderio vivissimo della vostra santificazione”, così da “procurare meglio quella degli altri”. Per santificare gli altri bisogna partire dalla propria santificazione.

Dopo aver parlato dei Consigli evangelici di cui ha sottolineato la dimensione missionaria, il Fondatore traccia, nella LT, quasi una piccola “summa” della spiritualità che è la sua, che Egli stesso vive intensamente e che ora propone ai suoi figli. Penso che questo tracciato alla santità, possa esprimersi in alcune formule semplici ed essenziali che al Fondatore erano molto care, perché frutto dell’itinerario spirituale percorso progressivamente nella sua vita.

Veder Dio, cercar Dio, amar Dio

“Veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto, acuendo il desiderio di propagare ovunque il suo Regno” (LT). Si tratta della pienezza della vita teologale: Dio al vertice di tutto. Fede (vedere), Speranza (cercare), Carità (amare). “In tutto, il beneplacito di Dio e non il nostro” (LT).

In omnibus Christus

È il motto che ha plasmato fin dall’inizio il suo servizio ministeriale (prima lettera pastorale 1902), ma lo si trovava già nell’intestazione di alcune lettere fin dal 1891. “Terremo Cristo dinanzi agli occhi della nostra mente e da Lui prenderemo ispirazione per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita di Cristo in noi” (LT).

Charitas Christi urget nos

“Charitas Christi urget nos”. La proposizione paolina scelta come ispirazione per lo stemma dell’Istituto, assume, nella LT, una valenza tutta speciale perché costituisce uno dei “voti” testamentari su cui il Conforti fonda la vitalità missionaria della sua Famiglia. “Noi pure con la carità verso Dio dobbiamo alimentare nei nostri cuori la carità per noi e per i fratelli ed innanzitutto per quelli che con noi formano una sola famiglia ed hanno in comune la vita, le fatiche, i meriti, la direzione, tutto”. È a questa condizione basilare che “porteremo noi pure il modesto nostro contributo all’edificazione del mistico corpo di Cristo” (LT). È questa la Comunità missionaria auspicata dal Conforti: famiglia di discepoli che “seguono Cristo più da vicino”, in un cuor solo ed un’anima sola perché il mondo creda.

Dio, Cristo, Comunità

Dio, Cristo, Comunità: sono i punti focali, gli ancoraggi imprescindibili di quella “*Vita di fede*” che il Conforti usa come espressione comprensiva e riassuntiva della spiritualità che offre ai suoi missionari, chiamati ora alle sfide della evangelizzazione nel terzo millennio. La “*Vita di Fede*” è l’orizzonte visuale interiore “del giusto in genere e tanto più dell’apostolo” (LT). La Fede è la forma del suo pensiero, la sua chiave di lettura del cosmo e della storia. Solo in questa ottica e con questa disposizione interiore, i missionari continueranno ad essere testimoni autentici della perenne Novità del Vangelo, in ogni luogo e fino alla fine dei tempi.

Scrivo il card. Martini: “*Oggi, forse più che in altri tempi, il cristiano è chiamato a vivere i valori del Vangelo in ogni situazione umana, per quanto oscura, confusa e difficile, e a vedere con gli occhi della fede in ogni evento, per quanto doloroso e drammatico, la presenza di Dio che guida e conduce la storia. La fede è la base della vita: lo è stata e continua a esserlo nella vita dei santi, dei martiri, dei veri testimoni di Dio, di tutti i fedeli sconosciuti che soffrono per la giustizia. Il criterio dell’uomo evangelico, del discepolo autentico di Cristo, non è la vittoria storica immediatamente verificabile, bensì lo sguardo verso l’invisibile, e la certezza che alla fine la storia sarà giudicata da Dio e noi saremo giudicati sulla nostra sincera adesione a Lui, al di là di ogni successo o insuccesso nel mondo presente. Si tratta di un atteggiamento assai valido per il tempo che stiamo attraversando. Solo la rettitudine della coscienza e la fede nel Signore della storia pagano fino in fondo e guidano singoli e popoli verso i cammini di giustizia che non deludono e non verranno mai meno*” (C. M. Martini: “*Vivere i valori del Vangelo*”).

Quando nel 1921 il Fondatore dettava la LT, la sua maturità umana e spirituale era nella sua pienezza. Affinata in tanti anni nello studio, nella preghiera, nel crogiolo delle prove e nella infaticabile opera di Pastore e di Padre, questa maturità racchiudeva già in sé la ricchezza unica della sua sapienza e santità. Nella progressiva definizione del suo orizzonte spirituale, Mons. Conforti aveva attinto diligentemente al grande fiume, antico e nuovo, della spiritualità cristiana. Evidente, esplicito e frequente il riferimento a S. Paolo (nella LT è citato 5 volte). Vale pure la pena — in questa linea — ricordare un’opera che ha certamente segnato in maniera particolare la spiritualità del Conforti. Si tratta del volume del Pollien: “*La vita interiore semplificata e ricondotta al suo*

fondamento". L'opera, uscita in Francia nel 1894, aveva avuto largo successo ed era stata diffusa in successive rapide edizioni anche in Italia.

Recandosi in Cina nel 1928 per visitare i suoi missionari, a ciascuno di loro, Mons. Conforti portò una copia del Pollien. Il P. Fontana, allora missionario in Cina, ha testimoniato che su ogni copia il Fondatore aveva scritto di suo pugno: "Questo è il vostro libro". Quest'opera era in auge negli anni della mia formazione. A me ha fatto un gran bene, aiutandomi a fondare l'edificio spirituale sulle basi indicate dallo stesso Fondatore. Le Edizioni Paoline l'hanno recentemente rieditata, considerandone l'attualità anche alla luce della riflessione conciliare. Per chi cerca le fonti della spiritualità confortiana l'opera del Pollien resta un riferimento fondamentale.

Mons. Giovanni Gazza sx
Parma, 8 settembre 1996

English Summary

In the introduction to his article Mons. Gianni Gazza says: "I am profoundly thankful for the fraternal invitation offered me to express some thoughts on the Testament Letter of our Blessed Founder on the occasion of the 75th anniversary of its original edition. I am grateful for this opportunity first of all because it is a pleasing task to take in hand once again a text which has always been for me a guiding light in my by now not-so-short Xaverian life. I write simply without pretending to say anything new but only to testify to sentiments of indelible gratitude to one who with his life and words is the father of our vocation."

Mons. Gazza begins from his own youthful memories. He then links the *Testament Letter* with the equally rich contents of our Constitutions. All of these texts, he says, are deeply rooted in the personal spirituality of our Founder.
[J.F.]

La «Lettera Testamento» di san Guido M. Conforti ai Missionari Saveriani (P. Gabriele Ferrari)

Spunti di riflessione a quasi cent'anni dalla sua pubblicazione¹

La lettera del 2 luglio 1921 con cui Mons. Conforti presenta ai suoi figli il testo delle prime *Costituzioni* è stata sempre considerata da noi, e continua ad esserlo anche a distanza di cento anni, un documento di straordinario valore storico e affettivo, ma anche un insuperato testo di vita spirituale per la nostra famiglia missionaria. Il tempo che passa non ne rende affatto obsoleto il contenuto. Essa è entrata a buon diritto nel nuovo testo delle *Costituzioni* (1983), riscritto secondo le esigenze e i dettami del Concilio Vaticano II. Questa lettera non pretende di aver anticipato il Concilio, anche se leggenda oggi, essa non sfigura nell'attuale contesto ecclesiale e missionario, anzi rimane per noi una fonte che continua a offrirci utili illuminazioni sulla maniera di vivere la nostra vocazione Saveriana.

Una lettera, un testamento e un ritratto

Essa è certamente e prima di tutto una lettera del Padre comune, un mezzo che il nostro Padre e Fondatore ha scelto per comunicare con i suoi figli che già allora cominciarono a essere dispersi nel mondo. È un segno del suo affetto paterno prima che un documento dottrinale, un modo per avvicinarsi a loro per dire loro quelle verità che — secondo lui, e non solo lui — rivestono un'importanza permanente per noi Missionari Saveriani. In questa prospettiva questa Lettera può assumere anche le caratteristiche di un testamento che il padre lascia ai suoi figli.

Egli stesso, alla conclusione della Lettera, afferma che questa contiene un desiderio che, dice ai suoi figlioli, “dovete considerare come il testamento del Padre” (n. 10²). Non che egli fosse allora in punto di morte. Nel 1921

¹ Ref. arch.: Conforti/ La Lettera Testamento del Fondatore edizione rivista e completata 2017.docx. Originariamente quest'articolo è stato scritto per il bollettino interno dell'Istituto *Quaderni di Commix* 1996, in occasione del 75° anniversario della *Lettera Testamento*.

² I numeri senz'altra determinazione si riferiscono al testo della *Lettera Testamento* pubblicato nel libro delle *Costituzioni* del 1983, pp. 113–126. Questo testo in qualche caso è indicato con LT. Le sigle C e RF si riferiscono invece rispettivamente alle *Costituzioni* e alla

egli si era ormai ristabilito dall'esaurimento che l'aveva costretto a lasciare la sede di Ravenna, ed era nel pieno dell'attività episcopale a Parma. Sarebbe morto dopo dieci anni. Eppure questa può essere considerata una Lettera Testamento nella quale confida e affida ai suoi tutto quello che gli interessa di mettere in chiaro o al sicuro in caso di sua morte.

Più la leggo e più mi convinco che in essa, oltre a darci la traccia per una spiritualità apostolica, il Fondatore ci offre anche un suo autoritratto, molto più preciso e chiaro di ogni pur riuscita biografia. Nelle sottolineature e nelle raccomandazioni che egli offre ai suoi figli, "presenti e futuri" (n. 10) e soprattutto in quella che egli chiama "la caratteristica che dovrà distinguerli" (n. 10), troviamo il suo profilo umano e spirituale. Ne risulta una figura affascinante nella sua simpatica pacatezza e nella sua profondità spirituale, una persona tesa verso una santità che non poteva che essere contagiosa. Non è certo per nessuno una meraviglia rendersi conto che la sua memoria colpisce chi l'accosta, pur senza averlo conosciuto personalmente, e che essa si è perpetuata fino ad oggi anche fuori dell'Istituto.

"Dio non poteva essere più buono con noi".

Questa è la prima verità che Mons. Guido M. Conforti vuole ricordare ai suoi figli. Le *Costituzioni*, che egli presentava con la Lettera del 2 luglio 1921, sono certamente un dono della Divina Provvidenza e della Chiesa che consente a noi Saveriani di prendere parte con la nostra missione a quella ecclesiale. In quel momento sono molte le raccomandazioni che il Fondatore vorrebbe lasciare ai suoi figli alla conclusione del processo di costruzione della famiglia saveriana. Lo si vedrà leggendo la lettera.

Ma prima di tutto il Fondatore è ansioso di mostrarci la bellezza "e la grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia" (n. 11) e di ricordarci che Dio ci dimostra il suo amore di predilezione attraverso la vocazione con la quale ci ha chiamato. "Dio non poteva essere più buono con noi ..." (n. 1). Il Conforti si sente uno della famiglia, uno come noi, anche se la sua vita è stata abbastanza diversa dalla nostra, e insieme con noi fissa lo sguardo del cuore e della fede sul dono di Dio per attivare in noi e con noi l'azione di grazie.

Prima di ogni considerazione sull'utilità e sul valore missionario della vocazione saveriana, egli vuole farci consapevoli che essa è un dono prezioso di Dio che ci rivela il suo amore e per il quale dobbiamo ringraziare e insieme impegnarci a metterlo a frutto per la gloria di Dio, vivendo all'altezza del dono ricevuto.

Dicendoci che "Dio non poteva essere più buono con noi" sembra che egli si attardi estasiato a contemplare il cammino della vocazione che l'aveva segnato fin dalla giovane età, che si era consolidata nel corso della sua vita con il passare del tempo e che mai era venuta meno, malgrado gli avvenimenti inattesi attraverso cui Dio l'aveva condotto che a prima vista erano del tutto contrari al realizzarsi della vocazione missionaria, dagli impegni diocesani sempre più assorbenti, fino alla nomina ad Arcivescovo di Ravenna, alla successiva malattia e poi all'incarico episcopale di Parma. Sembra quasi che egli veda scorrere nella sua storia e in quella dell'Istituto il filo rosso della misericordia di Dio che si preoccupa del bene dei suoi figli e cerca di suscitare sempre le forze necessarie per i suoi disegni di amore e di salvezza.

Questo invito alla contemplazione e alla riconoscenza è significativamente il punto di partenza della sua Lettera, quasi la proclamazione di un «evangelo», ossia di una notizia carica di gioia dalla quale poi discende naturalmente una coerente prassi di vita. La missione nasce nell'azione di grazie per l'amore ricevuto gratuitamente da Dio (RMI 60). Davvero "Dio non poteva essere più buono con noi...". Non è difficile sentire riecheggiare in queste parole la gioia e la riconoscenza per l'amore di Dio rivelato nella Scrittura: "Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà..." (Ger 31,3) e "con affetto perenne ho avuto pietà di te (Is 54,8; 60). È lo stesso amore che si trova nel Nuovo Testamento dato e richiesto a Simone figlio di Giovanni in vista della sua chiamata di pastore: "Mi vuoi bene tu più di costoro? Pasci i miei agnelli..." (Gv 21,15).

Una visione nuova e positiva dei voti e della vita consacrata

Dalla contemplazione riconoscente della bellezza della vocazione il Conforti passa alla descrizione dei voti considerati da lui come le modalità concrete per vivere la vocazione missionaria saveriana. È fonte di commossa riconoscenza al nostro Fondatore sapere che egli ci ha voluti consacrati a Dio per la missione ad gentes in quella testimonianza particolarmente forte che è la vita consacrata nella povertà, castità e obbedienza.

Forse tutti un giorno ci siamo chiesti — io certo questa domanda me la sono fatta all’inizio della vita missionaria — se la vita consacrata non sia un “di più”, qualcosa di non necessario per la missione. Lo si potrebbe credere, soprattutto se prevalesse in noi la visione utilitaristica e pragmatica che oggi caratterizza il nostro tempo. Ma la vita consacrata, vissuta nella sua pienezza, è una forma di “sovrabbondanza di gratuità” come l’ha chiamata recentemente il Papa (*Vita Consacrata* n. 104 che cita *Gv* 12,1–8, l’unzione di Betania). Essa è certamente un gesto di gratuità che riconosce l’Assoluto di Dio, abbellisce la chiesa e la fa gioire come il profumo versato da Maria di Betania sui piedi di Gesù, che “riempie tutta la casa” (*Gv* 12,3).

La vita consacrata può consolidare lo spessore d’amore personale ed ecclesiale della nostra esistenza missionaria. In tempi in cui sembrava che si mirasse anzitutto ad avere degli Istituti missionari, sciolti dai voti e dalle strutture ancora molto monastiche della vita consacrata per puntare primariamente all’efficacia pastorale, il Conforti sentiva l’importanza dei voti di povertà, castità e obbedienza come una maniera di portare una chiara testimonianza evangelica.

Essi non erano per lui qualcosa di aggiunto su un progetto di vita già completo in se stesso e ancora meno qualcosa di imposto per assecondare una forma imposta dall’autorità ecclesiastica. Al contrario, la storia delle nostre *Costituzioni* ci mostra che Mons. Conforti ha dovuto tribolare e attendere molto tempo per vedere accettata questa sua visione allora inusuale e positivamente esclusa dalla Santa Sede.

Questo perché per lui la professione dei voti sono invece il cuore del progetto missionario, il contenuto *esistenziale* del messaggio missionario. Mons. Conforti voleva che noi Missionari Saveriani incarnassimo il messaggio evangelico del regno di Dio nella nostra vita, fossimo portatori per i non cristiani della presenza di Gesù povero, casto, obbediente nella fragilità della nostra persona. E noi sappiamo quanto significasse per lui la persona di Gesù Cristo, la sua passione e, in modo speciale, la sua croce.

Ciò che fa la differenza: la centralità della missione *ad gentes*

Ma il tratto caratteristico che egli vuol sia presente nel carisma saveriano sono i voti letti alla luce di un quarto voto, quello di consacrarsi alla missione *ad gentes*, che è la chiave che dà la giusta interpretazione della consacrazione a Dio nei tre voti tradizionali. Nel 1921 non era possibile aggiungere un quar-

to voto, perché la Santa Sede cercava di ridurre quanto possibile il proliferare di “quarti voti”. Solo l’ultima redazione delle *Costituzioni*, quella del 1983, ha potuto riprodurre l’intero progetto di Mons. Conforti (*Cost.* nn. 17–19).

Nelle *Costituzioni* attuali risulta chiaro che il Fondatore ci ha voluti consacrati alla missione e per la missione e che l’aspetto specificamente saveriano della nostra consacrazione sta nella sua ordinazione alla missione: “Per vivere ed esprimere più radicalmente la nostra consacrazione alla missione, ci mettiamo alla sequela di Cristo con i voti di castità, povertà e obbedienza” (*Cost.* n. 18). Non si tratta di una interpolazione introdotta oggi perché già nella *Lettera Testamento* appare chiaro che per il nostro Fondatore “la vita apostolica e la vita religiosa sono un carisma unico e inscindibile” (*Cost.* n.18) e che questa congiunzione “costituisce per sé quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire” (n. 2).

Il Conforti non ci ha voluti genericamente poveri, casti e obbedienti, ma poveri affinché “Dio regni da solo nei nostri cuori” (n. 4), casti per godere la “la pace, il gaudio del cuore” (n. 5) in modo da essere in grado di offrire amore a tutti, obbedienti “per raggiungere la piena indifferenza” ed essere strumenti docili, ancorché responsabili, per la missione (n. 6). Infine per Mons. Conforti i voti sono “una specie di martirio” (n. 2), una continua e personale testimonianza a Gesù Cristo e al suo Vangelo che diventa il vero contenuto della missione e della nostra proclamazione evangelica.

Quest’uomo nuovo” (cf. *Ef* 2,15; *2 Cor* 5,17; *Gal* 6,15) che nasce dalla professione — quasi per “un secondo Battesimo” (n. 2) — è il vero missionario: egli non è l’eroe spinto dalla sua magnanimità e dal suo attivismo a promuovere il bene dei fratelli, ma un discepolo animato dallo Spirito di Gesù che testimonia “il vangelo della grazia di Dio” (*At* 20,24) e annuncia il suo Signore crocifisso e risorto che attira a sé tutti (Cfr. *Gv* 12,32) e realizza così il suo Regno. Questo è il missionario che Guido Maria Conforti voleva. Non si può non scorgere una felice sintonia con l’intuizione del Concilio Vaticano II che pone l’appello al martirio immediatamente prima della trattazione della vita consacrata (LG 42).

La vita consacrata ci libera da tutto ciò che è terrestre “per vivere una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo” (n. 2), ci rende disponibili al servizio divino e ci fa aspirare “a cose sempre migliori” (*ib.*)³ e ci consente di proporre la

³ Nelle affermazioni del Fondatore risuonano gli echi di una spiritualità *apostolica* di origine paolina (*Col* 3,3) e ignaziana (*Esercizi Spirituali*, il principio del “*magis*” al n. 23/e, Ed. Paoline 1988, p. 60; vedi anche i nn. 98.155/c.168.179.180.183.185) che è tipica del Fondatore.

novità evangelica (cf. 2Co 5,17), grazie alla testimonianza di una vita nuova, segnata dall'amore gratuito (cf. 2Co 5,14) e dalla carità universale che Dio ha riversato nel nostro cuore per mezzo dello Spirito che ci ha dato (cf. Rom 5,5).

Siccome l'evangelizzazione non si può ridurre a una proposta di formule intellettuali, essa deve passare attraverso modelli di vita proposti a coloro che accolgono il messaggio evangelico. Scrive Paolo VI che "l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. (...) È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità" (*Evangelii Nuntiandi* n. 41).

Un Padre di missionari che non è stato in missione

Alla luce di tutto risulta chiaro perché per Mons. Conforti i voti fossero così importanti e perché li abbia difesi con tanta pazienza anche contro l'autorevole insistenza della Santa Sede, perdendo tempo, energie e mettendo a dura prova la resistenza anche di coloro che egli mandava a Roma a perorare la sua causa. Devo anche aggiungere che sento una grande tenerezza e ammirazione per quest'Uomo che si è trovato ad essere padre di Missionari, senza essere mai stato in missione: come poteva offrire ai suoi figli una spiritualità missionaria che li avviasse alla missione e li accompagnasse nelle varie situazioni della missione?

Certamente non troviamo in questa *Lettera* quelle prospettive esplicitamente missionarie che possiamo trovare nei testi di Mons. Daniele Comboni, che era un fondatore di missionari, formatosi egli stesso nel campo missionario. Eppure la spiritualità che egli propone non è una generica spiritualità rivestita di vaghe raccomandazioni missionarie. Tutt'altro!⁴

⁴ E tuttavia possiamo notare nella *Regola Fondamentale* che il Conforti ha lasciato alcuni temi missionari importanti: oltre all'esclusività della missione ("il dovere di tutti i giorni e la regola del loro operare" RF 7), lo spirito di obbedienza e di comunione con l'Ordinario del luogo (RF 12), l'attenzione alle "buone costumanze della Missione" (RF 13), le virtù del missionario (RF 15), l'impegno per una preparazione sempre migliore (RF 16) e lo studio dell'ambiente missionario (RF 17).

È normale che, essendo il Fondatore un vescovo diocesano, sentisse che la missione in Cina nasceva dalla stessa radice di quella che si svolgeva a Parma, pur essendo differente nelle circostanze esterne (come avrebbe poi affermato il Decreto conciliare *Ad Gentes*, n. 6c). E tuttavia la spiritualità che egli presenta nella *Lettera Testamento* sarà una vera spiritualità missionaria perché, destinata com'è a dei missionari che annunciano ai non-cristiani Gesù Cristo crocifisso e risorto, punterà sugli atteggiamenti radicali, essenziali della missione.

Credo che in Mons. Conforti dobbiamo riconoscere due valori personali: una grande onestà intellettuale che non si avventura in indicazioni di metodologia missionaria che non conosce e che lascia all'Ordinario diocesano, raccomandando ai suoi di porsi "interamente in mano di chi governa la Missione" (RF n. 11). In secondo luogo un'intuizione profondamente spirituale: la spiritualità che presenta ai suoi Saveriani nella *Lettera Testamento* punta alla radice della missione, all'essere del missionario, alla fede, obbedienza e carità del missionario, e si propone di alimentarne la "vita interiore (che) lo porti a pensare, a giudicare, ad amare, a soffrire, a lavorare con Gesù Cristo, in Gesù Cristo e per Gesù Cristo" (n. 7 e RF 18). Da questo essere nasce poi l'agire del missionario. Perciò egli rivolge la sua attenzione all'esperienza religiosa del missionario (vita di fede, di orazione e di comunione) dentro la quale Dio ama, chiama e invia in missione.

È certamente importante per il Conforti mandare effettivamente in Cina i suoi Saveriani e l'ha fatto senza badare a critiche (di coloro che lo invitavano a provvedere alla sua diocesi) e neppure ... a spese. Ma egli vuol assicurarsi che chi è mandato coltivi con attenzione e perseveranza la vera radice della missione, che non può consistere in un entusiasmo effimero, e neppure in un generico fare-per-gli-altri, ma che trova la sua fecondità e le sue motivazioni autentiche nell'unione con Dio (Gv 15,1-6).

La fedeltà all'Istituto è un bene che deve essere alimentato

L'amore che il Conforti ha per la sua Famiglia di missionari lo spinge a invitare alla fedeltà e alla perseveranza nella vocazione. Nella *Lettera Testamento* egli chiede per i Saveriani "lo spirito degli Apostoli e la perseveranza finale" (n. 11). Egli è convinto che nulla è automatico nella vita consacrata e nulla deve essere dato per scontato. L'insistenza del Conforti sul dovere di alimentare la propria personale fedeltà all'Istituto Saveriano (n. 3) ci fa sentire che

egli era cosciente dei limiti personali dei singoli e di quelli dell'Istituto che presto si sarebbero fatti sentire portando qualcuno a progettare di staccarsene.

Per prevenire questa possibilità che egli considera come un vero rischio per l'Istituto (nn. 3 e 6), egli presenta ed elabora nella *Lettera Testamento* i mezzi per la vitalità e la freschezza dell'Istituto. Si tratta di mezzi tanto comuni quanto necessari che non devono trarci in inganno per la loro scontata semplicità.

La fede e l'obbedienza

Per il Conforti la fede non è come abbiamo già visto un assenso solo intellettuale, ma “la vita del giusto, in genere, e tanto più del Sacerdote e dell’Apostolo” una vita di ascolto e di obbedienza che ci porta a “cercare e volere il beneplacito di Dio e non il nostro” (n. 7). Lo spirito di fede è la sapienza di chi guarda il mondo con gli occhi di Dio. Non a caso egli, citando un testo della *Lettera agli Ebrei* che gli era molto caro (12,1-3) raccomanda di “tenere Cristo innanzi agli occhi della nostra mente” (7).

La vita di fede è anzitutto contemplazione dell’umanità del Signore Gesù: “Riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore” (2Co 3,18). Così il Saveriano cerca di identificarsi sempre meglio a Cristo che il Fondatore chiama il nostro “prototipo” (n. 3) e la fede diventa la forma della nostra vita e l’epifania del Cristo che vive e opera in noi.

È la fede che trasforma o, meglio, informa “i pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole e le opere nostre”, in una parola, tutta la nostra esistenza, la quale diventa un’epifania della “vita interiore di Cristo in noi” (n. 7). La fede per Mons. Conforti è quella continua ricerca di Dio che caratterizza la vita dei primi discepoli nel Vangelo di Giovanni (Gv 1,38) diventando così anche il nucleo di ogni vita cristiana. E’ questa fede che ci porta a ricercare Dio e le sue tracce (cf. AG 11 e 18) nelle culture e che ci dà la capacità di discernere la sua azione nella storia. Non per nulla alla conclusione della *Lettera Testamento* il Fondatore sintetizza l’atteggiamento di fede del Saveriano con una formula di sapore ignaziano: “veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto

acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno” (n. 10)⁵. Così il Saveriano diventerà davvero “contemplativo nell’azione” missionaria, secondo un’altra costante ignaziana.

La fede comporta come sua normale conseguenza e campo d’attuazione lo “spirito di obbedienza pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo” (n. 10) che è la caratteristica del Figlio di Dio, venuto non per fare la sua volontà, ma la volontà del Padre (cf. *Gv* 5,30; 4,34; 6,38). Come quella del Figlio di Dio, anche l’obbedienza del discepolo che nasce nella fede è obbedienza filiale: nasce nell’amore e cresce nella fiducia. Il voto di obbedienza fa del missionario un’icona vivente del Figlio di Dio la cui obbedienza diventa a sua volta la misura e il criterio dell’obbedienza del Saveriano.

Mons. Conforti vede in questa fede obbediente la garanzia del futuro sviluppo della sua Famiglia e nel suo affievolirsi “i sintomi di una dissoluzione più o meno lontana dell’umile nostra Congregazione” (n. 6). Per questo egli si affretta a raccomandare di alimentare questa vita di fede e di obbedienza con lo spirito dell’orazione ossia con la continua unione con Dio per mezzo di Gesù Cristo.

Questo spirito di orazione ha bisogno anche di momenti forti di preghiera (che egli al n. 8 della Lettera chiama, come allora si usava, “pratiche di pietà”) e soprattutto di una profonda e personale vita eucaristica affinché Gesù “sia sempre il centro dei nostri pensieri e dei nostri affetti” (n. 8). Lasciar cadere le pratiche di pietà — dice realisticamente il Conforti — è il primo passo per raffreddarsi nell’amore, perdere il gusto delle cose di Dio, e “ogni lena pel bene” e quindi anche lo zelo per la salvezza della propria anima e di “un numero incalcolabile di altre” (n. 8).

“Amore intenso per la nostra religiosa famiglia”

Insieme con lo spirito di fede il Conforti sottolinea l’importanza di alimentare continuamente nell’Istituto l’amore fraterno, che è il comandamento

⁵ Ignazio chiedeva che i religiosi fossero “frequentemente esortati a cercare Dio in tutte le cose, spogliandosi il più possibile dell’amore verso le creature per trasferirlo tutto verso il creatore di esse: amando Lui in tutte le creature e tutte le creature in Lui, come vuole la sua santissima volontà” (IGNAZIO DI LOYOLA, *Gli Scritti*, Ed. UTET Torino 1977, p. 483). Vedi anche la lettera di Ignazio di Loyola al Padre Brandao sulla formazione degli studenti, *Ibid.* p. 824).

«nuovo» costitutivo di ogni comunità cristiana. L'amore "per noi e pei fratelli ed innanzi tutto per quelli che formano con noi una stessa famiglia religiosa ed hanno comune (...) tutto" (n. 9) dovrà crescere in noi, essere "intenso" e "a tutta prova" (n. 10) fino a fiorire e fruttificare in un'autentica "unione di menti e di cuori" (n. 9).

Per questo il Fondatore nella *Lettera Testamento* ci raccomanda con insistenza si essere animati da vero affetto fraterno, pronti all'aiuto vicendevole, alla consolazione reciproca nelle prove e alla correzione fraterna (cf. RF 46) per essere guidati dalla "carità di Gesù Cristo, quale la describe il sublime Apostolo delle genti" (n. 9). Se, come è probabile, Mons. Conforti a questo punto aveva davanti agli occhi l'inno della carità (*1Cor* 12,31-13,13) e gli altri principali testi paolini sulla carità (*Rom* 12, 9-10; 13,8-10; *1Ts* 5,14-15) possiamo renderci conto quali mete egli ci addita.

È vero che il Fondatore non ha dato alla vita di comunione e alla sua valenza apostolica quello spazio e quelle motivazioni teologiche che oggi, sulla scorta delle indicazioni conciliari, solitamente si danno. Ma la sua insistenza sull'amore fraterno, sullo spirito di famiglia e sull'urgenza di salvare la concordia e la comunione tra noi ("Ognuno sia sollecito di conservare gelosamente il vincolo di questa unione santa..." n. 9) ci richiama quei testi degli Atti degli Apostoli cui le nuove *Costituzioni* e i documenti recenti della chiesa in materia di vita consacrata fanno riferimento (*At* 2,42-48; 4,32-35).

Se è vero quel che si dice, che cioè l'insistenza del Conforti sulla concordia rivolta particolarmente a coloro che "sono addetti alle case dell'Istituto e sono chiamati a preparare gli altri all'apostolato" (n. 9), sia stata causata dai primi contrasti manifestatisi, proprio in quei mesi, tra la direzione generale dell'Istituto e qualche formatore, possiamo comprendere quanto questa stesse a cuore al Fondatore. Notando con preoccupazione che i suoi figli incominciano a lasciarsi guidare da forme d'individualismo e di particolarismo, egli accentua l'insistenza sulla "concordia fraterna" (n. 9), ossia di quella forma di amore che porta alla comunione, a mettere insieme cioè i cuori per perseguire insieme le stesse finalità apostoliche.

Dalla comunione fraterna e dallo spirito di famiglia che nasce dalla comune appartenenza alla Pia Società, il Conforti si attende quello "spettacolo consolante" (n. 9), quella testimonianza eloquente tanto necessaria per l'evangelizzazione del mondo. Infatti "è l'amore tra i cristiani, tra i membri della stessa comunità, all'interno della chiesa che ha efficacia missionaria presso gli uomini, proprio perché nell'adempimento del *mandatum novum* c'è il manifestarsi della potenza e delle energie del Risorto che attirano tutti

a lui”⁶. Il Conforti certamente intuiva che la comunione fraterna e lo spirito di famiglia potevano funzionare da catalizzatore per far reagire il mondo e il Vangelo e dare come risultato “la formazione di una sola famiglia cristiana che abbracci l’umanità” (n. 1) secondo il progetto del Regno di Dio.

Per rendere possibile e autentico lo spirito di famiglia il Fondatore chiede di essere pronti a sacrificare generosamente “l’egoismo individuale, lo spirito di censura e della mormorazione, la tendenza alle contese e alle particolarità, la mania di comparire e di primeggiare” (n. 9).

E infine è significativo il tocco di tenerezza materna che Mons. Conforti aggiunge al volto del suo Istituto missionario, quando invita i suoi figli a considerarlo non come un’istituzione o un’organizzazione, pur necessaria e benemerita, ma come una “famiglia” (11) e ad amarlo come una “madre amorosa, sollecita sempre del bene morale e materiale dei singoli” (n. 10 e RF 45). Da essa egli si attende che non badi a spese per curare i confratelli ammalati (RF 47) e che allarghi il suo amore e le sue attenzioni anche ai parenti e ai benefattori (RF 49.50).

Certamente il Fondatore ci ha dato personalmente un esempio di questa capacità di sacrificarsi per amore della famiglia saveriana e della missione affidatale. E non solo quando ha messo a disposizione di tutti i suoi beni personali, il suo tempo e il suo cuore, ma soprattutto nella grave prova del 1928 quando nel corso della visita in Cina ha saputo rispondere con pazienza e magnanimità a quei confratelli dai quali era stato fatto oggetto di incredibili sospetti.

Il ritratto del missionario saveriano è il ritratto del Conforti stesso

Verso la fine della *Lettera Testamento* il Conforti traccia anche un ritratto del Saveriano presente e futuro, che dovrà essere “la risultante di tre coefficienti”, già sviluppati nei loro dettagli nel corso della *Lettera* e che il Fondatore presenta in modo sintetico al n. 10: “Spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno; spirito di obbedienza pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo (...); spirito di amore intenso per la nostra religiosa

⁶ ENZO BIANCHI – LUCIANO MANICARDI, *La carità nella chiesa*, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose 1990, p. 29.

famiglia che dobbiamo considerare qual madre e di carità a tutta prova pei membri che la compongono”.

Potremmo dire che questo sogno, che il Conforti considera come il “testamento del padre”, il Fondatore l’ha fatto preghiera che affida al Cuore adorabile di Gesù. Come il Signore alla fine della sua permanenza tra i suoi discepoli (cf. *Gv* 17,1–26), anche il Conforti affida i suoi missionari al Padre e prega per la loro santificazione e la fecondità della loro missione nel mondo.

Un’ultima cosa mi riempie il cuore di riconoscenza per il Conforti: in questa *Lettera Testamento* che è un sintetico ritratto del Missionario Saveriano, egli ci ha lasciato i tratti fondamentali della sua fisionomia umana e cristiana. Sicché rileggendo questa Lettera, noi ci troviamo davanti agli occhi quasi un progetto per la nostra vita saveriana e da figli di Mons. Conforti, riconosciamo l’impegno — mai finito — di assomigliare a nostro Padre rivivendo in noi le sue virtù e i suoi atteggiamenti.

Egli potrebbe ripeterci quello che Paolo diceva ai suoi cristiani: “Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo” (*1Co* 11,1). Mons. Conforti, cercando di seguire Cristo, è diventato una persona ricca di umanità e di grazia, di attenzione e di amore che ha sentito profondamente l’ansia di portare il Vangelo ai più lontani come ai vicini per “fare del mondo una sola famiglia” (cfr. n. 1), che ha vissuto di fede, di obbedienza e che ha amato tutti con un cuore di padre e fratello.

Egli è diventato per noi un’immagine di Gesù, missionario del Padre, un cristiano che ha preso così sul serio l’impegno battesimale di conformarsi a Cristo, tanto che gli stessi fedeli della sua diocesi lo paragonavano al Signore stesso e si chiedevano con ammirazione e affetto: “Ma potrà Dio essere più buono del nostro Vescovo?”. E certamente egli doveva esserne un’immagine fedele, se la Chiesa l’ha proclamato beato il 17 marzo 1996 e santo il 22 ottobre 2011.

Si dice — e a ragione — che la crisi che colpisce oggi la vita consacrata è crisi che viene dalla mancanza di una chiara spiritualità, di identità pastorale e di modelli. Per questo una rilettura di questa fondamentale *Lettera* del nostro Padre e Fondatore non potrà che essere benefica per tutti noi e per il futuro della nostra Famiglia Saveriana.

Gabriele Ferrari s.x.

Tamion (Vigo di Fassa, Trento),

10 agosto 1996

(rivisto e completato a Tavernerio il 5 novembre 2017).

English summary

The letter of the 2nd of July, 1921 with which Mons. Conforti presents to his sons the text of the first Constitutions has always been considered by us, even after a hundred years, not only as a document of extraordinary historical and affective value but also as an unsurpassed text of spiritual life. The passing of time has in no way made its content obsolete. With every right it has been included in the new text of the Constitutions rewritten in accordance with the requirements and the dictates of the Second Vatican Council.

This Letter does not pretend to have anticipated the Council even if reading it today is not out of place in the actual context of mission. On the contrary, it remains for us a source which continues to offer us useful insights on how to live our Xaverian vocation.

The article of Fr. Gabriele Ferrari, former Superior General, highlights some approaches to reading the Letter which help us rediscover besides the figure of the Father and Founder also some characteristic elements of our Xaverian spirituality. [J.F.]

Un progetto chiaro e appassionato

(P. Francesco Marini)

Premessa: un commento organico e approfondito della *Lettera Testamento* (LT) richiederebbe molto tempo e studio; ciò che mi è difficile reperire in questo momento. Mi limiterò quindi a qualche semplice osservazione su alcuni aspetti che mi sembrano più importanti, indicando nello stesso tempo qualche spunto di riflessione per noi. Prima però due rilievi introduttivi.

Introduzione

a) Portata della Lettera

Questo testo ha certamente costituito per il Fondatore oggetto di lunga riflessione e accurata elaborazione. La struttura logica e chiara del testo, la connessione e l'equilibrio delle parti, la concisione e completezza della materia, le annotazioni a volte molto puntuali e personali, le espressioni precise e non ripetitive... sono segno appunto della grande attenzione e quindi dell'importanza che egli annetteva a questa lettera. Del resto lui stesso lo fa capire quando chiede di considerarla come "il Testamento del Padre". Ciò appare anche dalla sproporzione tra l'occasione che l'ha motivata e che poteva essere liquidata con poche parole di circostanza, e l'elaborazione del testo che ci presenta. Per lui questa è un'opportunità per ripresentare le linee portanti del suo progetto e il senso delle Costituzioni e con ciò stesso della Congregazione e della vocazione dei Saveriani. Si può dire che qui egli intende trasmettere a tutti i Saveriani la sintesi del suo pensiero ed il contenuto più profondo del suo cuore¹.

¹ Ciò egli avrebbe voluto trasmettere nel e attraverso il testo delle Costituzioni, ma le leggi canoniche del tempo lo rendevano impossibile (Cfr. P. ALFIERO CERESOLI SX, *Un progetto originale in una struttura prefabbricata. Le Costituzioni saveriane del 21-31*, al Convegno "Saveriani 1995: Progetto e realtà", Parma, 12-15 Giugno 1995, *pro manuscripto*, pp. 28), così che egli si è trovato quasi costretto ad esprimere in un testo esterno ciò che più gli premeva dire riguardo al senso e alle caratteristiche della sua famiglia missionaria. Ciò è stato providenziale, perché, mentre le sue Costituzioni per necessità di cose sono state rielaborate, il testo che egli ha preparato per introdurle, rimane perenne ispirazione per i Saveriani.

b) La struttura

Per iniziare, credo sia utile mostrare la struttura della LT per coglierne con più chiarezza il contenuto e far così risaltare la connessione delle idee. Si tratta di uno svolgimento molto lineare:

Introduzione

(n. 1A, fino a “...alla sua Chiesa.”)

A) Sublimità della vocazione alla vita apostolica unita alla vita religiosa (VR): (nn. 1B-3).

Presentazione dei singoli voti:

- la povertà (n. 4)
- la castità (n. 5)
- l'obbedienza (n. 6)

B) La vita di fede e di apostolato centrata su Cristo (n. 7).

Le “pratiche di pietà” per la salvaguardia della fede (n. 8).

C) L'amore ai fratelli (n. 9).

D) Sintesi:

Le caratteristiche del saveriano (n. 10)

Saluto conclusivo (n. 11).

Sublimità della nostra vocazione

La prima affermazione che il Fondatore fa riguardo alla nostra vocazione si riferisce alla sua sublimità, come costantemente ripete in tanti altri suoi testi. Egli anzi ritiene che questa convinzione debba essere coltivata ed alimentata poiché il fine che ci proponiamo costituisce l'unico nostro vanto². È tanto grande questa vocazione che il missionario è visto come “la personificazione più bella e sublime della vita ideale. Egli ha contemplato in ispirato Gesù Cristo che addita agli Apostoli il mondo da conquistare... e ne è rimasto rapito” (DP 12, *La parola del Fondatore*, ISME, Parma 1966, p. 103). Credo che anche oggi sia per noi fondamentale raggiungere un concetto alto della nostra vocazione, fino ad esserne in qualche modo rapiti, evitando così sia di darlo

² Questa umile famiglia “nulla può vantare all'infuori della grandezza del fine che si propone di raggiungere” [cit. da A. CERESOLI, *ivi*, p. 7].

per scontato (poiché scontato non è) sia di rassegnarsi all'insignificanza o al vivacchiare quotidiano.

Unione tra Vita Religiosa e missione

Un altro elemento caratteristico del Fondatore è la stretta, inscindibile unione tra VR e missione. Non si tratta di due elementi giustapposti, ma di una sola vocazione all'apostolato, qualificata evangelicamente.

Per capire ciò appieno occorre richiamare alla mente le caratteristiche specifiche di Gesù nell'annuncio del Regno di Dio. Quelle caratteristiche sono raccolte schematicamente nel racconto della tentazione, sono richiamate in continuità durante la sua vita pubblica e hanno la loro piena attuazione nell'evento pasquale. Sono le caratteristiche di un messianismo che passa attraverso la misericordia condiscendente e gratuita di Dio, attraverso il suo abbassamento, la non utilizzazione delle forze di questo mondo e la stoltezza del proprio sacrificio... Questa modalità di attuazione del Regno di Dio è essenziale per la nostra fede e quindi elemento irrinunciabile, sia come contenuto che come metodo, per la sua diffusione. E quindi, come per Gesù, questa modalità è l'elemento qualificante dell'annuncio del Regno da lui vissuto, così, secondo il Fondatore, anche per l'apostolo la stessa modalità evangelica, espressa dai voti, è elemento inseparabile della vocazione apostolica, destinato a renderla più chiara ed efficace³. Ciò vale naturalmente per ogni vocazione apostolica, ma il Fondatore l'ha voluto esplicitare e sottolineare per noi attraverso la professione dei voti.

Questa unione non appare solo nel reciproco influsso tra Voti e apostolato a livello teorico, ma deve essere operante anche nella vita spirituale dell'apostolo. Si potrà confrontare al n. 7 come la centralità di Cristo nella vita del missionario è espressa tutta nel suggerimento di atteggiamenti e comportamenti del vivere quotidiano. E le pratiche di pietà che egli raccomanda al missionario (n. 8) sono finalizzate non solo alla sua santificazione personale, ma anche all'efficacia dell'apostolato. Non che l'apostolato costituisca in se

³ "Il distacco da ogni cosa della terra e il sacrificio totale e irrevocabile di tutta la vita per la più grande e santa delle cause possono meglio contribuire al trionfo della medesima" (cit. da A. CERESOLI, *ivi*, p. 18).

stesso un pericolo. È invece occasione e strumento di crescita anche per l'apostolo: dipende però da come lo si svolge.

Qualche annotazione sui voti secondo il Fondatore

a) Nelle sue considerazioni sui Voti il Fondatore non si ferma all'aspetto giuridico, ma si preoccupa di sottolinearne invece lo spirito, il senso, la funzione. I voti sono l'espressione e lo strumento per il raggiungimento di atteggiamenti evangelici, in vista della santificazione personale e della efficacia apostolica. Non c'è divisione nella visione del Fondatore.

b) I voti sono "una specie di martirio" (n. 2). Si può vedere in questa espressione una conferma della centralità della esperienza del Crocifisso nella sua vita spirituale. Quella esperienza non solo non l'ha abbandonato mai, ma è cresciuta con lui, colorando di sé la sua vicenda spirituale e tutta la vocazione missionaria⁴. Probabilmente abbiamo qui anche un accenno alla sua esperienza personale nella pratica dei voti, nonostante che quella pratica sia sempre apparsa ai suoi contemporanei quasi ovvia e addirittura spontanea.

Sulla povertà

Questo testo ha delle formulazioni estreme: "distacco affettivo ed effettivo da tutte le cose del mondo", accontentarsi del cibo e del vestito ("tutto quello che a questo sovrabbondasse [cioè al cibo e al vestito], sarebbe contrario alla povertà") ecc. Il Beato Conforti vuole che il missionario viva uno stile di reale povertà, così come egli stesso ne dava chiaro esempio e come era allora abituale anche per i suoi alunni. Non si pensi però che la sua concezione fosse individualistica; essa è anche strutturale. Basti pensare alla norma così rigorosa e nuova che proibisce alla Congregazione il possesso di beni immobili

⁴ "Quando io sarò innalzato dalla terra, sopra la croce, attirerò a me tutte le cose". In queste parole è compendiato lo scopo della sua missione e il segreto delle sue vittorie. E la missione di Cristo, è la missione vostra, il segreto delle sue Vittorie deve pur essere il segreto dei vostri successi; la croce, il sacrificio di voi stessi... Ma per riuscire in questo (la realizzazione del Regno di Dio) voi non potete adoperare mezzi diversi da quelli adoperati da Cristo per la fondazione del suo Regno". (DP 16, *La parola del Fondatore*, ISME, Parma 1966, p. 111). Perciò "al missionario che parte non viene fornita altra arma all'infuori del Crocifisso".

all'infuori di ciò che è usato direttamente dai missionari. In questo campo egli ha voluto essere particolarmente rigoroso.

Può far meraviglia però questo linguaggio quando si sa che in varie occasioni ha piuttosto largheggiato. Se si bada bene però, mi sembra che gli esempi che vengono portati di una sua "larghezza di vedute", si riferiscono sempre agli strumenti dell'apostolato; come, per esempio: i mezzi richiesti dai missionari in Cina, gli strumenti della formazione (la casa, le vacanze estive, i corsi vari di studio che potevano apparire anche non strettamente necessari, i vari mezzi della propaganda nelle sue varie forme...). Credo che ciò si possa comprendere sulla base di una distinzione che probabilmente il Fondatore faceva tra lo stile di vita dell'apostolo (che deve essere come ci sta raccomandando) e gli strumenti necessari dell'apostolato (che possono invece essere proporzionati alle necessità)⁵.

Sulla castità

Le considerazioni che il Fondatore presenta su questo punto possono dare l'impressione di una visione troppo timorosa e i suggerimenti che offre possono apparire puramente ripetitivi delle proposte ascetiche proprie del suo tempo. Egli ci offre invece delle annotazioni molto belle e preziose, accompagnate dalla grande abbondanza e dal realismo di suggerimenti concreti. Accenno solo a qualcuna delle sue considerazioni, utili ancor oggi a noi e frutto di molta saggezza ed esperienza: lo stretto rapporto tra castità, tensione spirituale e apostolato e quindi la relazione tra perdita della castità e perdita di slancio verso il bene, il suggerimento di tener occupato lo spirito e gli occhi con le cose buone come salvaguardia, il non presumere delle proprie forze per non ingannarsi da soli, la necessità di uno stile generale di vita asciutto e controllato, il rapporto tra castità, pace e creatività dello spirito in genere...

Sulla obbedienza

Sembra sproporzionato lo spazio e il ruolo che il Fondatore dà all'obbedienza. "Sproporzionato" per noi, oggi, s'intende. Ciò appare sia dall'ampiezza

⁵ "Ognuno quindi si accontenti per sé del necessario al vitto e al vestito..." (n. 4). Ci si potrebbe domandare però se quella distinzione, che sembra presa dalla visione culturale del suo tempo, sia, e fino a che punto, difendibile ancora oggi.

che dà alla obbedienza al n. 6 (nella trattazione dei voti) che dal fatto di aver inserito l'obbedienza come uno dei fattori caratterizzanti i saveriani (al n. 10).

A quanto pare, l'obbedienza per lui era qualcosa di decisivo. Nella sua visione essa esprime l'atteggiamento stesso della fede dalla quale è inseparabile ed è inoltre la condizione prima per l'efficacia dell'azione apostolica. "Dallo spirito di obbedienza dipenderà la vita, la forza, la prosperità" della nostra Congregazione. La fede e il senso della sua famiglia missionaria sono le cose che più gli stavano a cuore: come avrebbe potuto non insisterci?

Il fatto che noi troviamo esagerato questo spazio dato alla obbedienza è il segno non del nostro progresso, ma della nostra involuzione. Giustamente difatti si è evoluta la modalità del processo di discernimento personale e apostolico; ma non è stata una perdita per la missione e quindi anche per i missionari la rinuncia al confronto nel discernimento o la abdicazione in favore della veduta e sensibilità del singolo? Una volta così ridimensionata l'obbedienza, dove appare oggi nella vita del missionario la priorità del Progetto evangelico sui gusti e sulle scelte delle persone? E una volta accettata la tendenza alla "conciliazione" delle esigenze della missione con i gusti e le visioni personali, come assicurare una continuità e quindi una efficacia all'azione apostolica? Tanto più che l'apostolato, toccando complessi e profondi fattori come sono quelli della cultura, per riuscire ha chiaramente bisogno di una azione che sia complessa, convergente e prolungata: cosa che è impossibile al di fuori di un progetto sovra personale. Sia per l'autenticità della vita di fede che per la efficacia apostolica il Fondatore vedeva necessario questo grande ruolo della obbedienza.

Il cristocentrismo

Il centro, sia materiale che ideale di questa Lettera, è il n. 7 ossia il cristocentrismo. Qui siamo al cuore della visione e della spiritualità del Fondatore: il punto di maggior importanza e preoccupazione della sua vita e di quella dei suoi missionari. La vita di fede e l'apostolato sono strettamente relazionati a Cristo, anzi si nutrono continuamente della sua presenza e comunione. Vita di fede e apostolato si rafforzano reciprocamente perché ambedue hanno al loro centro e come loro contenuto, Cristo stesso. Le espressioni che egli usa dicono sostanzialmente la stessa cosa: prendere la Fede come criterio di con-

dotta, “in tutte le contingenze tenere Cristo innanzi agli occhi... ed egli ci accompagnerà ovunque” e “in tutto da lui prendere ispirazione”. Cristo deve occupare il centro della scena nello spirito e nel cuore del saveriano, deve essere sorgente di ispirazione continua, insomma diventare un compagno col quale si vive in amicizia. Questa che è una raccomandazione per noi, è per lui un modo di pensare costante, una abitudine dello spirito, e appare in continuità in tanti particolari. Così quando nel n. 8 presenta le “pratiche” per il nutrimento di quello spirito di fede, appare ancora la sua preoccupazione centrale che sta non nella esemplificazione che sta facendo quanto nello spirito che le deve animare⁶; così quando si tratta di dare un fondamento teologico alla vocazione apostolica inevitabilmente viene fuori l’argomentazione cristologica⁷ ecc.

Il cristocentrismo per il Fondatore non è (solo) una opzione culturale o teologica, una conclusione ragionata, è ormai un modo di pensare costante, una abitudine spirituale, un criterio di valutazione per ogni questione⁸.

Lo spirito di famiglia e l’amore ai fratelli

Anche la scelta di questa caratteristica per la famiglia saveriana è del tutto rispondente alla centralità di Cristo a lui propria. Sia in forza della raccomandazione stessa di Gesù (suo “estremo ricordo” sua “eredita preziosa” [n. 9]), sia perché l’amore fraterno è la continuazione del *Caritas Christi urget nos* che, a sua volta, continua poi nell’apostolato. È la carità di Cristo difatti che deve regolare tutti i rapporti scambievoli, poiché non sarebbe possibile creare comunione se non si parte da una fonte comune e superiore e se non si fa riferimento ad un obiettivo, esso pure comune e superiore.

“Ognuno dal canto suo intanto...” stia attento ad evitare tutto ciò che la rovinerebbe. E l’esemplificazione che fa qui il Fondatore, ancora una volta, è segno di molta acutezza e di attenta osservazione. Ognuno “comprima in se stesso l’egoismo... la tendenza alle contese e alle particolarità, la mania di comparire e di primeggiare”. Quale bontà nel dirci queste cose, così sempli-

⁶ “E Gesù sacramentato... sia sempre il centro dei nostri pensieri e dei nostri affetti” (8).

⁷ La professione difatti ci rende “somialtanti” a Cristo (n. 3) o, come è detto al n. 1, ci avvicina a Cristo e agli Apostoli...

⁸ Sarebbe interessante verificare se e in che misura nella teologia del suo tempo questa motivazione cristologica veniva usata nella presentazione della vocazione missionaria. La questione viene lasciato all’indagine di qualche esperto.

ci e pertinenti! Sembra quasi che abbia osservato le nostre comunità, dove precisamente queste contese, manie e tendenze, operano più o meno nascostamente. Esse certo sono intese dal singolo come modalità di autoaffermazione e richiesta di riconoscimento ma, come vediamo spesso, da una parte feriscono la comunione e dall'altra ottengono esattamente l'effetto contrario: il compatimento e il giudizio negativo inespreso ma comune.

E quell'amore che egli raccomanda a noi⁹, egli lo manifesta da parte sua in maniera particolare nei numeri finali (10 e 11) quasi a dimostrazione indiretta che ciò che egli chiede a noi, lo sente e lo vive in prima persona. Avviandosi alla conclusione non può fare a meno di dare espressione alla foga dei sentimenti che lo animano. E pur essendo egli molto riservato e del tutto avverso alle esagerazioni quanto alle espressioni di affetto, non può evitare che gli sfuggano molti segni della passione che lo anima; una passione che è contemporaneamente ammirazione per la "grandezza della causa" missionaria e "soavità" dell'affetto "di gran lunga più forte di ogni affetto naturale" verso i Saveriani. Addirittura usa l'espressione "abbraccio con effusione di cuore": espressione che, se non mi sbaglio, raramente (o forse mai) si trova in altri suoi scritti. Questo testo conclusivo della LT è uscito dal suo cuore sotto la pressione di una visione lucida e appassionata e di un affetto sovrabbondante: c'è lì il meglio del suo cuore in un momento di esaltazione mistica.

L'amore per i suoi figli e la preoccupazione per la riuscita della sua Famiglia missionaria, erano tutt'uno in lui. Con coraggiosa fede li ha concepiti, con grande amore li ha portati nel cuore, e con grande amore desidera ora che i saveriani prolunghino la sua stessa passione cristiana.

P. Francesco Marini sx
Roma, 22 settembre 1996

⁹ Cfr. anche il bel testo da lui messo nelle sue *Costituzioni*: "I missionari... si mostrino sempre animati da sincero affetto scambievole, si aiutino nelle necessità, si consolino nelle afflizioni. Richiedendolo il bisogno, esercitino il pietoso ufficio della correzione fraterna..." (RF 46).

English summary

The article begins with a couple of premises relating to the importance of the Letter and to its structure. It then proceeds to underline those points considered central and considers some questions regarding its relation to contemporary conditions. The points taken into consideration are: the exalted state of the missionary vocation, the union between religious life and mission, the vows, Christocentrism and the Xaverian spirit of family. [J.F.]

Cinque giorni con la Lettera Testamento¹

(P. Fernando García Rodríguez)

«Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande, come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra Fede ed agli Apostoli, che abbandonata ogni cosa, si diedero intieramente senza alcuna riserva alla sequela di Lui, e che noi dobbiamo considerare come i nostri migliori maestri. Il Signore non poteva essere più buono con noi!» (LT 1)

Introduzione

1921–2021. Sono passati cento anni da quando Mons. Conforti scrisse questa Lettera, la Quinta Lettera Circolare, chiamata posteriormente *Lettera Testamento* (LT). È importante per noi, a distanza di un secolo, capire bene cosa concretamente Mons. Conforti voleva dire *Ai carissimi Missionari presenti e futuri della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere*² scrivendo questa Lettera. Il mio è il tentativo di un figlio che guardando al padre cerca di cogliere ciò che nasconde il suo cuore per poi dividerlo.

Per chi si avvicina a questa Lettera, *testamento del padre*, è richiesto un atteggiamento filiale, pieno di disponibilità, di apertura mentale e di cuore, di un sano desiderio di ascoltare il nostro padre fondatore. Bisogna mettersi nella posizione giusta affinché, nella lettura e meditazione della Lettera, lo Spirito possa toccare i pensieri, parole, azioni e i sentimenti di chi legge e medita. Permettere così a Mons. Conforti, cento anni dopo, di continuare a parlare al nostro cuore, come un padre parla ai suoi figli.

¹ *Cinque giorni con la Lettera Testamento* è stato preparato per accompagnare la comunità saveriana della Teologia di Parma nei giorni di ritiro spirituale annuale nel settembre 2020, all'inizio dell'anno scolastico 2020–21. È un ritiro, tempo dello Spirito, che dovrebbe aiutare alla meditazione e alla preghiera. Il testo offerto non è un commento storico o teologico della *Lettera Testamento*, tanto meno uno studio. È un aiuto per entrare nella Lettera. Mi limito quindi a sottolineare, nei limiti della mia lettura, quella che mi sembra l'essenza del cuore Confortiano, riflessa in questa Lettera. Lo faccio seguendo capitolo per capitolo.

² Le citazioni in corsivo sono prese letteralmente dalla *Lettera Testamento*.

0. Le ultime parole scritte da Mons. Conforti (LT 11)

«Ed in questo momento, in cui sento tutta soavità della carità di Cristo, di gran lunga più forte d'ogni affetto naturale, e tutta mi si affaccia la grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia, abbraccio con effusione di cuore, come se fossero qui presenti, quanti hanno dato il nome al pio nostro Sodalizio e quanti saranno per darglielo in seguito e per tutti invoco da Dio nella grande mia indegnità lo spirito degli Apostoli e la perseveranza finale».

Questo è il contesto emozionale e affettivo in cui Conforti scrive la LT. È accompagnato, inondato dalla carità di Cristo. Siamo a un livello alto di vita spirituale. È l'abbraccio del *padre* a tutti noi, presenti e futuri. È importante sentire spesso nella nostra vita l'amorevole presenza paterna del nostro *padre*, che invoca per noi lo spirito degli Apostoli e la perseveranza finale nell'amore a Dio.

Conforti aveva una concezione alta del mandato missionario del Signore (cfr. *Mc* 16,15). È questa causa missionaria che ci fa diventare membri della Famiglia Saveriana.

Conclude la Lettera con un grande augurio: *la perseveranza finale*. Siamo membri di una Famiglia voluta dal Signore, con una storia scritta grazie alla testimonianza dei fratelli che ci hanno preceduto e che ora gioiscono della beatitudine celeste.

1. L'approvazione definitiva delle Costituzioni (LT 1)

La finalità della *Quinta Lettera Circolare* era dare l'annuncio dell'approvazione delle Costituzioni da parte della Chiesa. In essa, in primo luogo, ci invita *ad esultare e ringraziare il Signore per questo fatto*, per questo dono. Questo però è possibile solo quando il carisma saveriano è riconosciuto e quindi accolto come tale, cioè come un regalo inaspettato da parte di Dio per ciascuno di noi.

In secondo luogo, *richiamo l'attenzione vostra sopra l'impegno grave e solenne che noi veniamo ora a contrarre per esso innanzi a Dio ed alla sua Chiesa*. Il carisma va accolto con responsabilità. Il Signore ce lo affida, il nostro compito è di prenderne cura nella sua interezza e integrità. Concretamente, ciò significa impegno quotidiano costante, coinvolgendo tutte le dimensioni del nostro essere — intelligenza, volontà, affettività — nella realizzazione del

progetto affidatoci dal Signore. Non c'è spazio per la dispersione e ancora meno per la pigrizia.

Quali sono *le finalità sublimi* che la nostra Famiglia si propone di raggiungere? Quelle che il Signore Gesù ha affidato alla Chiesa: annunciare, proclamare, rendere testimonianza della Buona Notizia dell'amore di Dio manifestata in Gesù Cristo a tutti i popoli della terra (cfr. Mt 28,18-20); e per noi, in modo esclusivo, a chi non lo conosce ancora.

Perciò è di capitale importanza avere l'*ideale* davanti ai nostri occhi, nella nostra mente e nel nostro cuore. Alimentarlo continuamente con la parola di Dio e con la relazione personale e comunitaria con il Signore. Siamo depositari del dono del Regno di Dio (cfr. Is 65,16b-25), di Gesù Cristo stesso.

Deve quindi esistere questa consapevolezza, cioè che siamo depositari di un bene divino che umanizza, che rende possibile ciò che agli occhi umani sembra impossibile. Si apprezza ciò che si scopre come un bene superiore, un bene eterno, fino al punto da compromettere tutta la vita. È questo il senso della consacrazione, e quindi la dignità della vocazione saveriana. Senza questa consapevolezza e chiarezza mentale non si va molto lontano nell'ideale missionario.

Per approfondire con le Costituzioni: C 1-2; 7-9; 17; 19

2. La vita apostolica e la vita religiosa, carisma unico e inscindibile (LT 2)

È un punto fondamentale per Conforti. Lo ha visto sin dall'inizio. È una condizione *sine qua non*. C'è un fatto che parla da sé: l'11 giugno 1902, prima della consacrazione episcopale, Conforti fa la professione dei voti religiosi. Egli vuole vivere il ministero episcopale come religioso. È ciò che chiede ai suoi *figli*. Quindi, la vita apostolica, che per noi si concretizza nel servizio alla missione *ad gentes*, va vissuta nella professione dei voti religiosi. Sono inseparabilmente legati, sono le due facce della stessa medaglia.

In che cosa consiste la professione dei voti religiosi? *Morire a tutto ciò che è terreno*, principalmente all'*ego*, cioè a una mentalità, a un modo di pensare e di agire dove il centro non è Dio ma la propria persona; si tratta in definitiva

di «smettere di pensare a sé stesso». È questa la prima esigenza che Gesù chiede a chi vuole seguirlo (cfr. *Mc* 8,34).

Qual è lo scopo di morire...? Vivere una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo (cfr. *Col* 3,3). Vivere in Lui, con Lui e per Lui. Permettere che Dio viva in noi. Ecco perché è necessario morire a sé stesso, ai propri capricci e alle manie egocentriche. È l'evento pasquale: morire per risorgere.

Cosa sono i voti religiosi? *Sono vincoli santi che vieppiù ci stringono al divin servizio*. Un vincolo, un legame che unisce una persona all'altra. È un'alleanza santa, è una parola data a Dio nella Chiesa. «Non date le cose sante ai cani» (*Mt* 7,6), cioè non profanare, non calpestare ciò che appartiene a Dio. I voti non sono un contratto umano o giuridico. E poi, poiché è un dono di Dio, non c'è nessun obbligo di farli se uno non se la sente, c'è libertà da entrambe le parti. Per questo nella Chiesa c'è il periodo dei voti temporanei, tempo di verifica.

Per approfondire con le Costituzioni: C 18

3. La presenza del Maligno (LT 3)

Ma appunto perché la vita apostolica, congiunta alla vita religiosa è sotto ogni aspetto eccellente, il Maligno nulla lascia d'intentato per allontanarne coloro che l'hanno abbracciata, o la vogliono abbracciare.

L'opera di Dio è minacciata dal suo *nemico*. Conforti conosce bene il modo di operare del Maligno nel cuore di chi decide seguire Gesù Cristo, missionario del Padre, nella vita religiosa. Perciò subito dopo aver presentato l'eccellenza della *vocazione saveriana*, dove la vita apostolica va vissuta nella professione dei voti religiosi, mette in guardia dei pericoli che seguono a chi non si esercita nella vigilanza e nella disciplina. Il modello principale di come far fronte alle suggestioni, proposizioni e astuzie del *nemico* di Dio rimane per sempre Gesù stesso (cfr. *Lc* 4,1-13).

Cosa cerca il Maligno? *Il Maligno nulla lascia d'intentato per allontanarne coloro che l'hanno abbracciata, o la vogliono abbracciare*. La vita religiosa è continuamente minacciata dal nemico di Dio. «Se il sale perde il suo sapore, come si potrà ridarglielo? Ormai non serve più a nulla; non resta che a but-

tarlo via, e la gente lo calpesta» (Mt 5,13). Se la vita religiosa non riflette la vita celeste, a che serve?

Come lo fa? *Turba la mente con dubbi, il cuore con ansie, la fantasia con false apprensioni, la volontà con scoraggiamenti, esagerando le difficoltà di un tal genere di vita, che cerca dimostrare impossibile.*

Il dono del discernimento è fondamentale per saper distinguere ciò che viene da Dio da ciò che viene dal suo *nemico*. Si deve imparare a fare discernimento e a esercitarsi in esso. È una condizione *sine qua non* per il progresso nella vita spirituale. Il nemico è molto astuto per ingannare, per far presentare come bello e attraente ciò che allontana da Dio. *E bene*, scrive Mons. Conforti, *spesso riesce nell'intento.*

Altrettanto importante nel discernimento, e quindi nella crescita dell'identità dei figli di Dio, è acquisire l'abitudine di aprire il cuore ad altre persone esperte per condividere ciò che si vive e si sente dentro di sé e poter così ricevere la luce di cui si ha bisogno per far fronte al *Male*.

Quale atteggiamento da coltivare? Ci sia dunque sempre più cara la professione dei nostri voti, che ci rende somiglianti al prototipo divino dei predestinati. Si tratta di coltivare l'amore per l'identità che il Signore ci ha dato; cioè prendersene cura, farsene carico; essere fedele alla propria vocazione, alla parola data nel giorno della professione religioso-missionaria; in definitiva, amare con passione il nome saveriano, la dignità della vocazione saveriana.

Per approfondire con le Costituzioni: C 47.

4. Amiamo la povertà (LT 4)

I numeri 4, 5 e 6 della LT parlano della professione evangelica dei voti. *Cos'è un voto?* In ambito religioso, il voto è una promessa fatta a Dio, nel quale si ha fede, di un bene che gli è gradito. La promessa diventa obbligatoria perché fatta volontariamente.

Amiamo la povertà. Così inizia Mons. Conforti parlando dei voti. Si ama ciò che si scopre buono per sé. Per amare il voto di povertà si deve scoprire il valore che nasconde. Nessuno può costringere un altro ad amare ciò che non ha valore per lui.

Perché Conforti chiede ai suoi figli di amare la povertà? Perché è *la prima rinuncia che Cristo esige da coloro che vogliono essere perfetti e si propongono di seguirlo da vicino*. I primi discepoli abbandonarono le reti e la barca, lasciarono il padre e i parenti per seguire Gesù (cfr. *Mc 1,16-20*). «Ti manca soltanto una cosa: va, vendi tutto quel che possiedi, e i soldi che ricavi dalli ai poveri. Allora avrai un tesoro in cielo. Poi, vieni e seguimi!» (*Mc 10,21*).

Perché Gesù Cristo *vuol regnare da solo sui loro cuori*. «Nessun servitore può servire due padroni: perché, o amerà l'uno e odierà l'altro; oppure preferirà il primo e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e il denaro» (*Lc 16,13*). Qui, l'opposto della povertà è il possesso dei beni materiali. Questi possono diventare la prima preoccupazione nel cuore umano. E quando questo accade salta in aria l'origine della vita consacrata/affidata a Dio.

Perché questo non avvenga mai, Cristo *esige da essi il distacco affettivo ed effettivo da tutte le cose della terra*; cioè un distacco reale e concreto, non immaginario. Ciò si manifesta nella radicale libertà interiore, cioè in un cuore indiviso e libero di fronte ai beni materiali; libertà che permette di amare e seguire Gesù come lui l'ha fatto con il Padre³.

Qual è la grande tentazione del voto di povertà nella la vita del saveriano? *Una povertà opulenta, a cui nulla mancasse dei comodi della vita...* Quando la tentazione smette di essere tentazione, perché è stata accolta nella vita, diventa abito, maniera di vivere. La povertà opulenta è il modo sottile che ha il *nemico* di Dio per annullare la forza profetica del valore della povertà evangelica.

Mons. Conforti chiede ai suoi *figli* di far fronte a questa tentazione semplicemente accontentandosi di ciò che è necessario per il vivere e niente di più. *È questa la povertà della quale abbiamo fatta volontaria professione: la*

³ «L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e, mediante questo, salvare la propria anima; e le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo, e perché lo aiutino a conseguire il fine per cui è creato. Ne segue che l'uomo tanto deve usare di esse, quanto lo aiutano per il suo fine, e tanto deve liberarsene, quanto glielo impediscono. È perciò necessario renderci liberi rispetto a tutte le cose create, in tutto quello che è lasciato al nostro libero arbitrio e non gli è proibito; in modo che, da parte nostra, non vogliamo più salute che malattia, ricchezza che povertà, onore che disonore, vita lunga che breve, e così via in tutto il resto; solamente desiderando e scegliendo quello che più ci conduce al fine per cui siamo creati» (Sant'Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali*, 23. Principio e fondamento).

povertà che ci renderà veramente liberi da ogni attacco alla terra e sicuri di conseguire il Regno de' cieli promesso di preferenza ai poveri di spirito. I voti evangelici sono una proposta dello Spirito di Dio. Essi vanno accolti nella libertà umana, non c'è quindi nessun obbligo. La vita religiosa, come dono dello Spirito, non si può adattare ai *bisogni* o ai capricci umani. Libertà per accoglierla e libertà per ritirarsi quando non si non si vive all'altezza del dono divino. C'è di mezzo la fedeltà all'amore di Dio.

Per approfondire con le Costituzioni: C 25–30

5. Amiamo e coltiviamo la castità (LT 5)

Ricordiamo ciò che è stato detto al n° 4. Per amare il voto di castità si deve scoprire e riscoprire il valore che nasconde. È un atto dovuto per mantenere un livello alto di questo voto nel vissuto quotidiano.

Cosa dice Gesù? «Altri poi non si sposano per servire meglio il regno di Dio» (Mt 19,12). Il voto di castità, quindi, ha il regno di Dio come quadro di riferimento e di azione. Perciò esso deve essere ed apparire come assoluto nella nostra vita. Più forte è l'amore di Dio e la passione per il suo Regno, meglio si vive il voto di castità⁴.

Conforti chiede ai suoi figli di amare e coltivare *con ogni cura quella virtù che ci rende simili agli Angeli*. Parla della castità come virtù. «La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete: 'Il fine di una vita virtuosa consiste nel divenire simili a Dio'» (CCC n. 1803).

Amare e coltivare la castità, cioè prendersene cura, assumerne la responsabilità. «Noi portiamo in noi stessi questo tesoro come in vasi di terra, perché

⁴ Il religioso è un celibe, vale a dire una persona la cui organizzazione psico-sessuale è particolare. È qualcuno che, senza diventare destrutturato, può vivere un'esistenza felice senza coniuge, senza figli e senza piacere/rapporto sessuale. Questo progetto di vita deve apparire come il modo migliore per amare e rispondere all'amore di Dio. Deve essere molto attraente per considerare di rinunciare a ciò che gli altri considerano normale: avere marito o moglie, figli, piacere sessuale...

sia chiaro che questa straordinaria potenza viene da Dio e non da noi» (2 Cor 4,7). Ciò che san Paolo dice del dono della vita in Cristo possiamo applicarlo anche per il dono del voto di castità.

Si richiede un atteggiamento di vigilanza, una attenzione continua, un'educazione al desiderio di amare, non di possesso ma di totale abbandono a Dio. Mons. Conforti dà delle indicazioni molto concrete: *evitiamo l'ozio, le occasioni pericolose... teniamo a freno i sensi, specialmente gli occhi, siamo temperanti nel mangiare e nel bere... teniamo sempre presente che l'umiltà è la custode migliore della castità*. È importante ricordare che non tutto è permesso per chi ha fatto il voto di castità, che c'è una linea rossa che non si può sorpassare. L'amore a Dio e alla parola data non possono mai essere dimenticati, così che siano uno stimolo al impegno di ogni giorno.

Ma soprattutto abbiamo ricorso alla preghiera. Poiché la castità è un dono del Signore, è Lui e solo Lui che ci aiuta a viverla. Preghiera costante, continua, dialogo con il Signore, con nostra Madre... Presentare la nostra realtà, le difficoltà, le tentazioni... Non nascondere nulla al Signore.

Quali sono i frutti di una vita casta per il regno dei cieli? Tanti. Basta guardare a Gesù Cristo: disponibilità, libertà interiore affettiva per amare e scegliere le preferenze del Signore, donazione totale senza riserve, paternità e quindi fecondità spirituale...

Per approfondire con le Costituzioni: C 20-24.

6. Ci sia poi caro in particolar modo il voto dell'obbedienza (LT 6)

È il capitolo più lungo della LT. Questo parla dell'importanza che Conforti dà a questo voto.

Perché Conforti chiede ai suoi figli di amare di una maniera particolare il voto di obbedienza? Conforti parla del voto di obbedienza come *il sacrificio della propria volontà*. Sacrificare vuol dire far morire. Morire a che cosa? In questo caso, alla propria volontà, al proprio EGO, per rinascere di nuovo in Dio. Morire al proprio EGO quindi è condizione essenziale per diventare discepolo-missionario del Regno di Dio. «Se qualcuno vuol venire dietro a me, smetta di pensare a sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Chi pensa

soltanto a salvare la propria vita la perderà; chi invece è pronto a sacrificare la propria vita per me e per il Vangelo la salverà» (Mc 8,34–35).

Si tratta del sacrificio della propria *libertà*, cioè di disporre della propria vita come meglio si ritiene opportuno, senza tener conto delle mediazioni della Chiesa. Come si fa per raggiungere questa disponibilità? C'è una strada da percorrere: tutto inizia con l'incontro personale con il Signore, segue la scoperta della bellezza divina, che porta al *sacrificio della propria volontà*, per rinascere alla libertà dei figli di Dio.

Non c'è una strada di mezzo. Si tratta, per Conforti, della *soppressione della propria volontà*, del proprio ombelico narcisista. Soppressione *dura e pura*. Si tratta di radicalismo, di fiducia incondizionata nel Signore, di abbandono nelle sue mani. «Infatti io so a chi ho dato la mia fiducia e sono convinto che egli è capace di custodire fino all'ultimo giorno ciò che mi è stato affidato» (2Tim 1,12).

È *il cammino fatto da Gesù stesso*. «Non sono venuto dal cielo per fare quello che voglio io: devo fare la volontà del Padre che mi ha mandato» (Gv 6,38). La consapevolezza che Gesù aveva della missione che il Padre gli aveva affidato, cioè di ciò che doveva fare nella sua vita terrena e di come farlo, deve essere la stessa per i *figli* del Conforti. È fondamentale questa chiarezza e lucidità mentale nella vita di chi si affida interamente a Dio. Non c'è via di mezzo: tutto o niente.

Il modello che sta davanti è uno solo: il Signore Gesù. In lui era chiara la missione che il Padre gli aveva affidato. Niente (famiglia, amici, affetti, preferenze particolari per un luogo o un'attività...) poteva essere di ostacolo al compimento della sua missione. Per lui, anche nelle difficoltà, era importante solo essergli fedele. «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice di dolore. Però non sia fatta la mia volontà, ma la tua» (Lc 22,42). L'obbedienza era segno di libertà nel Padre e di amore per lui.

Affidare la propria vita al Signore per essere *strumento* suo, cioè servo, non padrone. Rendersi disponibile al Signore perché disponga della propria vita come lui ritenga più opportuno in vista del compimento della sua volontà d'amore per l'umanità. Ci vuole umiltà, essere al posto giusto. «Questo vale anche per voi! Quando avete fatto tutto quel che vi è stato comandato, dite: "Siamo soltanto servitori. Abbiamo fatto quel che dovevamo fare"» (Lc 17,10).

E poi essere *pienamente indifferenti ad ogni ufficio ed occupazione; ad andare in questa od in quella missione, a rimanere presso le case dell'Istituto per prestarvi l'opera nostra, come a recarci a lavorare nel campo evangelico che ci*

venisse assegnato. Disposti egualmente a compiere sempre le cose agevoli come le ardue, quelle che ci vanno a genio, come quelle che ci ripugnano. Conforti chiede ai suoi figli presenti e futuri piena indifferenza per fare la volontà di Dio. È l'indifferenza di chi amando Dio con tutto il suo cuore si rende pienamente disponibile alla sua volontà di amore: «Eccomi, sono la serva del Signore. Dio faccia con me come tu hai detto» (Lc 1,38).

Per approfondire con le *Costituzioni*: C 31–34.

7. Vita di fede (LT 7)

Perché questo mai s'abbia ad avverare. Di che cosa si tratta? Dell'indebolimento dello spirito di obbedienza. Questo indebolimento ha una causa molto chiara per Conforti: la mancanza di una vera vita di fede. La nostra identità è segnata dalla fede in Gesù Cristo. Questo deve essere chiaro a livello di pensiero (= chiarezza mentale, senza confusione) e a livello di lavoro quotidiano, per poter diventare ciò che il Signore vuole da ciascuno di noi.

... procuriamo sempre di vivere quella vita di fede, che deve essere la vita del giusto, in genere, e tanto più del Sacerdote e dell'Apostolo. Procurare, cercare, impegnarsi, asceti, disciplina, progetto personale di vita...: la fede è un dono che va coltivato quotidianamente con fedeltà. Senza un cammino di impegno fatto di amore, non ci sono frutti.

... la quale ci porti cercare e volere il beneplacito di Dio e non il nostro. È questa la finalità di una vita di fede: cercare e amare la volontà di Dio e non la nostra. Come il metallo è attratto dalla calamita, l'uomo di fede è portato a cercare e desiderare ciò che risiede nel cuore di Dio. Strada facendo, il desiderio di Dio diventa il proprio desiderio, mettendo da parte, anzi eliminando la propria volontà egoistica. La vera fede porta il *pellegrino* ad abbandonarsi totalmente nelle mani di chi lo conosce, lo ama, lo sostiene, lo accompagna, di chi ha offerto la sua vita perché lui possa vivere pienamente. «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici se fate quel che io vi comando» (Gv 15,13–14).

E vivremo di una tal vita, se prenderemo la Fede a regola indeclinabile della nostra condotta. C'è una frase con il condizionale: se prendiamo la Fede... È

la condizione per camminare sulla retta via della vita consacrata. È la regola indeclinabile: non ce n'è un'altra. L'unico cammino che guida alla salvezza offerta da Dio è la FEDE, è riconoscerlo presente ed accoglierlo come Signore della vita.

Cosa include la fede? TUTTO l'essere: *pensieri, intenzioni, sentimenti, parole, azioni*. TUTTE le dimensioni dell'essere: intellettuale, affettiva, volontà. «Il comandamento più importante è questo: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore: Ama il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze. Il secondo comandamento è questo: Ama il tuo prossimo come te stesso. Non c'è nessun altro comandamento più importante di questi due» (Mc 12,28–31). Nel credente non ci sono spazi privati che sfuggono alla luce della fede. Il credente è una persona UNIFICATA nell'amore di Dio. E gli obbedisce, segue solo questo centro della vita. Nella vita del credente non esiste un volto *pubblico* e un volto *privato*, non ci sono cerchi chiusi, ci sono vasi comunicanti. C'è solo una sorgente di acqua viva: Gesù Cristo.

L'uomo di fede, in ogni circostanza e situazione, ha *Gesù Cristo davanti ai propri occhi della mente*, si lascia guardare da lui, gli parla, gli apre il cuore, condivide con lui i sentimenti che si annidano nel suo cuore... È il desiderio di Conforti per i suoi *figli*, desiderio che diventa imperativo: *ed in tutto da lui prenderemo ispirazione per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi*.

Per approfondire con le Costituzioni: C 3; 42

8. Alimentare continuamente questa vita di fede (LT 8)

Mons. Conforti conosce i pericoli di una vita consacrata e apostolica che trascura la relazione personale con Dio. Perciò insiste costantemente sul fatto di essere fedeli *alle pratiche di pietà che la Chiesa e le nostre Costituzioni prescrivono*. Non ci sono miracoli senza sforzo, senza impegno, senza sudore... La vita soprannaturale può essere paragonata a un fuoco. Questo deve essere alimentato continuamente per continuare a dare calore. Così è la fede. Se non si nutre, muore. Occorrono continuità, costanza, fedeltà... È la via della santità quotidiana.

Quali sono i mezzi spirituali che Conforti indica? *Non lasciamo mai la meditazione quotidiana, la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento, la Confessione possibilmente settimanale, la recita del Santo Rosario, l'esame generale e particolare di coscienza, gli Esercizi Spiritualis ogni anno, ed il ritiro mensile... E Gesù Sacramentato, pel quale siamo sacerdoti ed apostoli, sia sempre il centro dei nostri pensieri e dei nostri affetti. È presso il Santo Tabernacolo che noi dobbiamo ogni giorno ritemperare le nostre forze per sempre nuove fatiche.*

La pigrizia, la disorganizzazione, l'andare come il vento da una parte all'altra senza un vero punto di riferimento, il passare delle giornate senza dialogare con il Signore, senza ascoltare, meditare e mettere in pratica la sua Parola; andare a dormire con il cuore sporco ... sono manifestazioni di una vita che, trascurando la parte spirituale, apre la porta del suo cuore al nemico di Dio. *Raffreddarsi nelle pratiche di pietà e perdere il gusto delle cose celesti, ogni lena pel bene ed ogni forza di resistenza contro le tentazioni, è una cosa stessa.* Allora contro il "raffreddamento" occorre l'impegno della perseveranza. La qualità umana ed evangelica della propria vita dipende dalla qualità della vita di fede, ossia della vita divina che è *dentro ciascuno di noi.*

Ecco la regola da seguire. Per Conforti non ce n'è un'altra. È ciò che la Chiesa ha fatto proclamandolo santo e riconoscendo la sua testimonianza di vita come modello per l'intero popolo di Dio.

Per approfondire con le Costituzioni: C 43–51.

9. Quell'unione di menti e cuori (LT 9)

In questo numero Conforti parla ai suoi figli di una dimensione costitutiva dell'identità saveriana, cioè l'essere (uno) *corpo, comunione, famiglia* religiosa. Questa realtà spirituale — essere una famiglia religiosa — è parte integrante / costitutiva della nuova nascita secondo la fede. «— Credimi, nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce nuovamente ... — Io ti assicuro che nessuno può entrare nel regno di Dio se non nasce da acqua e Spirito. Dalla carne nasce carne, dallo Spirito nasce Spirito» (Gv 3,3–6). Detto semplicemente, ciò che precede la vita in comunità, la nuova famiglia, è un'esperienza fondamentale della nuova vita nel Signore Gesù. È qui che si inserisce l'insegnamento di Conforti.

*Noi pure colla carità verso Dio dobbiamo alimentare nei nostri cuori la carità per noi e per i fratelli ed innanzi tutto per quelli che formano con noi una stessa famiglia religiosa ed hanno comune la vita, le fatiche, i meriti, la direzione, tutto, in attesa di aver comune, in un giorno più o meno lontano, anche la gloria celeste. Dobbiamo alimentare. Non è un obbligo. È conseguenza dell'amore del Signore nella propria vita. Non è *philia*, non è *eros*, è *agape*. Il termine *agape* significa il dono disinteressato, l'amore che si prova per andare oltre sé stessi. È perché uno si sente amato incondizionatamente da Dio che può amare l'altro come Dio lo ama. Questa esperienza d'amore divino è la condizione per poter vivere nella nuova Famiglia saveriana in modo sereno, costruttivo e fraterno.*

Su questo dovere essenziale non possiamo nutrir dubbi di sorta. Nessun dubbio su questo dovere essenziale.

Ed io nella mia meschinità prego il Signore che quell'unione di menti e di cuori ... abbia sempre a regnare tra coloro che sono addetti alle case del nostro Istituto e sono chiamati a preparare gli altri all'apostolato. Voglia il Cielo che il Sodalizio nostro abbia sempre ad offrire di sé questo spettacolo consolante... Commovente il desiderio del Conforti: solo abbandonandosi al cielo si potrà realizzare.

... e lo offrirà, senza dubbio, se la carità di Gesù Cristo, quale la descrive il sublime Apostolo delle genti, regolerà tutti i rapporti scambievoli e formerà di tutti i membri che lo compongono un cuor solo ed un'anima sola. La carità e solo la carità (1Cor 12,31-13,13) deve regolare tutti i rapporti.

Concretamente, ognuno dal canto suo intanto sia sollecito di conservare gelosamente il vincolo di questa unione santa evitando quanto potesse indebolirlo. Comprima in sé stesso egoismo individuale, spirito di censura e della mormorazione, la tendenza alle contese ed alle particolarità, la mania di comparire e di primeggiare. Tutto deve essere sacrificato generosamente sull'altare della concordia fraterna, che rallegra la convivenza, consolida e rende prospere le istituzioni.

Ogni giorno, nella presentazione dei doni durante la celebrazione dell'Eucarestia, offrire al Signore la disponibilità e la volontà di vivere come Lui, di

essere all'altezza della vocazione saveriana (cfr. Ef 4,12-13), di lasciarsi consumare / trasformare / trasfigurare dalla Carità di Cristo.

Per approfondire con le Costituzioni: C 35-41

10. Testamento (LT 10)

È il Testamento del padre per i suoi figli. *Tutto questo ho voluto raccomandarvi, fratelli carissimi, desideratissimi.* I superlativi esprimono bene i sentimenti che accompagnano Conforti nel momento in cui sta scrivendo questa Lettera. Nel suo cuore c'è un ardente desiderio: la *santificazione e il bene della pia nostra Società.*

La finalità della vita credente, cristiana, saveriana è la salvezza eterna che va accolta come dono e compito allo stesso tempo. Come diventare santi d'accordo all'immagine di Dio? Conforti traccia il cammino di santità per *i suoi figli presenti e futuri* esprimendo un voto, cioè un desiderio profondo che riassume e sintetizza quanto detto finora. È ciò che li caratterizzerà. Bisogna dire che nella Chiesa ogni forma di vita religiosa ha le sue particolarità, cioè un modo concreto e specifico di essere e di vivere in essa. Ogni particolare forma coesiste insieme alle altre ma conservando la propria identità. È anche così per noi. Vediamo *le caratteristiche che devono distinguere* la Famiglia Saveriana:

Spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno. Siamo nella contemplazione di sant'Ignazio per raggiungere l'amore. Vedere, cercare e amare Dio in ogni cosa ha come frutto il dono del desiderio di diffondere ovunque il suo Regno e, quindi, di donare la propria vita dimenticandosi di sé stesso. È questo profondo desiderio di vivere per il regno di Dio che indica la verità della propria esperienza di fede.

Spirito di obbedienza, cioè si tratta di uno stile di vita, di una forma di vivere. In questo modo concreto di vivere la vita consacrata saveriana, bisogna sentirsi bene, sereno, felice, non castrato né umiliato e tanto meno perseguitato o sottovalutato. L'obbedienza deve essere *pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo.* Per che cosa? *Per riportare le vittorie da Dio promesse all'uomo*

obbediente. Senza questo spirito di obbedienza, il piano di Dio potrebbe non realizzarsi.

Spirito di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia, che dobbiamo considerare qual madre e carità a tutta prova pei membri che la compongono. Preziosa è l'immagine che dà Conforti per parlare del rapporto con la *nostra Religiosa Famiglia*. Dice che si deve considerare *qual madre*. La Famiglia saveriana è nostra madre nella vita religioso-missionaria, è lei che ci ha accolti e ci ha dato un nome: saveriani. Una madre è una madre, niente di più e niente di meno. Una madre deve essere amata dai suoi figli prima di tutto per quello che è. Un buon figlio si sacrificherà per sua madre. Non c'è nessun obbligo, è l'amore del figlio verso la madre.

Questo è il senso di appartenenza. La Famiglia saveriana va amata per quello che è per ognuno dei membri che la compongono. Uno dei frutti del senso di appartenenza è la corresponsabilità. L'amore che si ha per lei porta ad accogliere positivamente il servizio che viene richiesto, la responsabilità che viene affidata, piccola o grande, non importa. E si cerca di farlo bene, con generosità, competenza e dedizione.

E questo voto che voi dovete considerare come il testamento del padre, io lo affido al Cuore adorabile di Gesù pregandolo a renderlo efficace colla sua grazia. È il testamento del padre. Niente di più e niente di meno. Lo affida a Gesù.

Ogni figlio del Conforti, da parte sua, è chiamato a cooperare *nel miglior modo possibile* per dare forma concreta a questo progetto divino; ciascuno secondo i doni ricevuti, con generosità, nel miglior modo possibile, con eleganza... collaborando così *all'edificazione del corpo mistico di Cristo*.

Per approfondire con le Costituzioni: C 1; 3.

Spirito Santo,

aiutaci a vivere quella vita di fede, che deve essere la vita del giusto, in genere, e tanto più del Sacerdote e dell'Apostolo, la quale ci porti cercare e volere il beneplacito di Dio e non il nostro.

Per questo, *aiutaci* a prendere la Fede come regola indeclinabile della nostra condotta per guisa che informi i pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole e le opere nostre.

Spirito Santo,

aiutaci ad accogliere Gesù Cristo in ogni momento e circostanza della nostra vita, ad averlo innanzi agli occhi della nostra mente, ad accoglierlo come nostro amico ovunque, nella preghiera, all'altare, nello studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione.

Spirito Santo,

insegnaci a prendere costantemente ispirazione da lui così che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi.

Sia da tutti conosciuto ed amato nostro Signore Gesù Cristo!
San Guido Maria Conforti e san Francesco Saverio, pregate per noi!



ANNO GIUBILARE SAVERIANO
2020 – 2021

MISSIONARI SAVERIANI
VIALE VATICANO 40, 00165 ROMA